

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 348<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 31 MARZO 1998

(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,  
indi del vice presidente ROGNONI

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 3	FOLLIERI (PPI) . . . . .	Pag. 24
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	4	* SARTO (Verdi-L'Ulivo) . . . . .	24
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		MUNDI (Rin. Ital. e Ind.) . . . . .	26
<b>Discussione e approvazione:</b>		* TABLADINI (Lega Nord-Per la Padania indep.) . . . . .	26
<i>(3127) Conversione in legge del decreto-legge 2 febbraio 1998, n. 7, recante disposizioni urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa (Approvato dalla Camera dei deputati):</i>		PELLEGRINO (Dem. Sin.-L'Ulivo) . . . . .	27
CORTELLONI (Rin. Ital. e Ind.) . . . . .	4	Votazione nominale con scrutinio simultaneo	26
* DE LUCA Athos (Verdi-L'Ulivo) . . . . .	5	<b>INCHIESTE PARLAMENTARI</b>	
BUCCIERO (AN) . . . . .	6, 22	<b>Rinvio in Commissione:</b>	
* NOVI (Forza Italia) . . . . .	10	<i>(Doc. XXII, n. 21) MIGONE ed altri. - Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle retribuzioni nel settore pubblico (Relazione orale):</i>	
RUSSO (Dem. Sin.-L'Ulivo) . . . . .	10	DIANA Lino (PPI), relatore . . . . .	28
PETTINATO (Verdi-L'Ulivo), relatore . . . . .	11, 20	AYALA, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia . . . . .	28
MATTIOLI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici . . . . .	11	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
* PREIONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) . . . . .	17	<b>Discussione:</b>	
<i>e passim</i>		<i>(143) SPERONI ed altri. - Modificazione all'articolo 241 del codice penale (Relazione orale):</i>	
MARCHETTI (Rifond. Com.-Progr.) . . . . .	23	CALLEGARO (CCD), relatore . . . . .	29

SPERONI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> ) Pag.	31	<b>GOVERNO</b>	
PELLICINI (AN) . . . . .	33	Richieste di parere su documenti . . . . .	Pag. 64
BERTONI ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ) . . . . .	35	<b>PETIZIONI</b>	
GASPERINI ( <i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i> )	38	Annunzio . . . . .	65
BATTAGLIA (AN) . . . . .	43	<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-ROGAZIONI</b>	
* ZECCHINO (PPI) . . . . .	45	Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	65
GRECO ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	49	Annunzio . . . . .	65, 66, 71
PERA ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	51	Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea . . . . .	119
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 1° APRILE 1998 . . . . .</b>	<b>54</b>	Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	119
<i>ALLEGATO</i>		Ritiro di interrogazioni . . . . .	120
<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . . .</b>	<b>56</b>		
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>			
Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	64		
Annunzio di presentazione . . . . .	64		
Assegnazione . . . . .	64		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

## **Presidenza della vice presidente SALVATO**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

DIANA Lino, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 26 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Cabras, Carpi, Caruso Antonino, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Corsi Zeffirelli, De Martino Francesco, Elia, Fanfani, Fiorillo, Lauria Michele, Leone, Manconi, Montagnino, Parola, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Veraldi, Viserta Costantini, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Contestabile, a Baku (Azerbaijan), per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bucci, a Kiev (Ucraina), per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Manfredi, Papini e Senese, nella Repubblica federale tedesca, per il Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza e per il segreto di Stato; Lombardi Satriani, a Stoccolma, per partecipare alla Conferenza intergovernativa sulle politiche culturali organizzata dall'UNESCO; Moro, Petrucci e Thaler Ausserhofer, nel Nord Italia, per il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Onorevoli colleghi, sospendo brevemente la seduta in attesa dell'arrivo di un rappresentate del Governo.

*(La seduta, sospesa alle ore 16,35, è ripresa alle ore 16,37).*

### **Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(3127) Conversione in legge del decreto-legge 2 febbraio 1998, n. 7, recante disposizioni urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa (Approvato dalla Camera dei deputati)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 2 febbraio 1998, n. 7, recante disposizioni urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa», già approvato dalla Camera dei deputati.

Chiedo al relatore, senatore Pettinato, se intende integrare la relazione scritta.

PETTINATO, *relatore*. No, signora Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.  
È iscritto a parlare il senatore Cortelloni. Ne ha facoltà

CORTELLONI. Signora Presidente, colleghe e colleghi, nelle brevi osservazioni che accingo a fare in quest'Aula vorrei preliminarmente richiamare la vostra attenzione sul contenuto del parere espresso sul disegno di legge oggi in esame dai colleghi della 1ª Commissione. I commissari, in termini chiari ed espliciti, rilevano la necessità che il provvedimento che ci accingiamo a votare abbia effettivamente natura transitoria perché non si produca la lesione della proprietà; e infatti, credo che la maggior parte di noi concordi e condivida l'esigenza di assicurare un tetto a migliaia di famiglie in un momento di staticità del mercato delle locazioni, ma questo Parlamento non può non interrogarsi sulle ragioni che hanno determinato l'attuale immobilismo. Fra queste anzitutto la totale mancanza di certezze per chi conferisce in locazione il proprio immobile circa il giorno in cui potrà rientrarne in possesso, considerata l'irrilevanza che di fatto ha assunto il termine finale di efficacia che le parti hanno indicato nel contratto. Questa consapevolezza negli ultimi tempi ha addirittura portato le parti ad esimersi dall'indicarlo, nella convinzione che comunque è

il termine legale che conta. Immobilismo del mercato dovuto alla paradossale maggiore convenienza del proprietario a tenere sfitto l'immobile piuttosto che locarlo senza sapere come e quando potrà tornare a disporne.

Questi richiami intendono sollecitare Governo e Parlamento, di concerto tra loro, ad un impegno a che la riforma globale, ancora *in itinere*, possa diventare legge in tempi brevi. Se infatti, stando così le cose, in questo momento storico la proroga dell'esecuzione è quasi un atto dovuto, è altrettanto dovere per uno Stato, che voglia essere Stato di diritto non solo a livello di definizione, normare bilanciando gli interessi e le esigenze di tutte le parti sociali. Non ci possiamo più permettere, nel rispetto per i cittadini, di continuare in quella aberrante prassi all'italiana – mi sia consentita l'espressione – che fa di una norma transitoria la più definitiva del nostro ordinamento.

Il relatore, osservando la necessità della proroga, auspica che sia l'ultima, ed il Gruppo di Rinnovamento italiano, a nome del quale mi onoro di parlare, va oltre: non solo lo auspichiamo, ma riteniamo indispensabile che il 1° novembre, anche se giorno festivo, entri in vigore la legge di riforma delle locazioni. L'eventuale mancato rispetto di questa data porterebbe gli italiani a non avere più alcuna fiducia nè nei confronti dei propri rappresentanti in Parlamento nè nei confronti di questo Governo. Ognuno faccia la sua parte; noi di Rinnovamento Italiano siamo pronti a fare la nostra. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca Athos. Ne ha facoltà.

\* DE LUCA Athos. Signora Presidente, colleghi, il Gruppo Verdi è particolarmente interessato affinché questa sia l'ultima proroga che il Governo propone su una materia così importante e delicata che, nelle grandi aree metropolitane, riguarda migliaia di concittadini.

Il Gruppo Verdi annette un'importanza straordinaria e strategica all'urgente varo della nuova legge sulle locazioni, varo per il quale, in verità, anche esponenti del Governo, appartenenti al nostro Gruppo, hanno compiuto un grande sforzo.

Signora Presidente, è evidente che in una situazione di emergenza abitativa delle grandi aree metropolitane è di grande importanza mettere a disposizione e sbloccare migliaia di appartamenti sfitti che non servono ai proprietari, i quali hanno congelato questo patrimonio posizionato nei centri storici e nelle aree urbane già servite da scuole e da altre strutture. Mettere a disposizione dei cittadini un patrimonio di questo genere rappresenta un'operazione volta a garantire il diritto alla casa e a dare un tetto alle persone; oltretutto, si tratta di un'operazione di grande riqualificazione della vita urbana a costo zero. Sappiamo che i centri urbani hanno sofferto di esodi e di una forma di spopolamento; pertanto, far rientrare in queste migliaia di alloggi le famiglie delle nostre città rappresenta un obiettivo strategico.

Signora Presidente, l'esame di questo disegno di legge è faticosamente continuato alla Camera dei deputati ed è evidente che il Governo – è questo un appello che gli viene rivolto dal Gruppo dei Verdi – deve fare tutto il possibile, attraverso l'opera dei Ministri competenti, per spianare la strada affinché questa legge sia varata. Vorremmo quindi assistere ad un impegno forte e prioritario da parte del Governo.

Dobbiamo constatare che il problema della casa è stato in qualche modo sottovalutato in questa fase, mentre riveste un ruolo strategico nella nostra società, incide direttamente nello stato sociale dei cittadini perchè disporre di un alloggio attualmente significa avere una garanzia e questo è valido soprattutto per le fasce più deboli come quella dei pensionati e dei monoreddito.

Signora Presidente, è necessario quindi che il Governo si impegni in prima persona. Se mi è consentito, inoltre, il nostro Gruppo rivolge un particolare appello al Ministro delle finanze affinché metta a disposizione il suo operato e affinché all'impegno virtuoso dimostrato dal Ministero dei lavori pubblici si affianchi anche l'impegno altrettanto virtuoso del Ministro delle finanze volto a garantire un rapido *iter* del provvedimento e ad offrire al nostro paese, dopo tanti anni, una nuova legge sulle locazioni che, del resto, è stata concertata e studiata con i sindacati. Il Governo, allora nella persona del ministro Di Pietro, in una storica seduta notturna stipulò degli accordi con le parti sociali.

Signora Presidente, tutto questo sforzo e tutta questa attesa non possono essere delusi; sarebbe veramente una iattura e sarebbe intollerabile e grave se, per questioni finanziarie – del resto già previste e richieste – dovessimo rinunciare ad una delle molte riforme strategiche per le nostre città e, date le sue implicazioni sociali, per le nostre comunità.

Pertanto, il nostro Gruppo, sulla base di questo appello, esprime un voto favorevole sul provvedimento in esame, chiedendo però garanzie al Governo oggi rappresentato da chi, personalmente, si è impegnato nella sua elaborazione. *(Applausi dal Gruppo Verdi-L'Uivo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bucciero. Ne ha facoltà.

BUCCIERO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il sottosegretario Mattioli, intervenendo pochi giorni fa davanti alla Commissione giustizia del Senato, ha espresso due fondamentali concetti perorando la causa della conversione in legge di questo decreto-legge ora in esame.

Il Sottosegretario ha in primo luogo tenuto a precisare che non si tratta di un'ennesima proroga delle locazioni ma più semplicemente di una proroga del termine relativo alla concessione dell'assistenza della forza pubblica per l'esecuzione degli sfratti già convalidati dai pretori.

Tornerò su questo punto, volendo per il momento ricordare subito la seconda affermazione del Sottosegretario e cioè che si tratta dell'ultima proroga che viene ora stabilita, poichè il problema è in via di definitiva soluzione. Su tale argomento ritengo utile ricordare alla memoria dei col-

leggi quanto accadeva il 22 luglio 1997, meno di un anno fa, non mille anni fa, in questa stessa Aula, per iniziativa di questo stesso Sottosegretario, il quale, replicando in maniera «decisa» a chi svolgeva considerazioni critiche da questi stessi banchi, così affermava: «Per tranquillizzare quanti ritengono che ci si trovi di fronte al solito provvedimento di proroga mi sia concesso sottolineare alcuni elementi di ciò che attualmente questo Governo sta facendo. Questo Governo, in particolare il Ministro Di Pietro, si è attivato subito stabilendo immediatamente un tessuto di rapporti con le parti sociali, le rappresentanze degli inquilini, le rappresentanze della proprietà.».

Aggiunge sempre il Sottosegretario: «Gli onorevoli senatori probabilmente sanno che nella notte del 9 ottobre si è arrivati a stendere un protocollo di intesa tra le parti sociali. Ci troviamo di fronte ad una bozza del relatore che il Governo ritiene possa essere la base seria per arrivare in modo molto rapido all'attesa riforma del mercato delle locazioni. Quindi» – dice il Sottosegretario – «non è l'ennesima reiterazione, l'ennesima proroga; per quel che ci riguarda questo Governo si presenta con una forte consonanza con il lavoro che già è stato fatto dal Parlamento. L'idea di poter varare in tempi rapidi la legge per la riforma del settore non è un vaticinio astratto ma una proposta concreta che anche questa mattina» – parliamo del 22 luglio 1997 – «l'Esecutivo ha portato al tavolo di incontro con le parti sociali per le politiche del Welfare».

Onorevoli colleghi, il Sottosegretario parlava di esercizio di «consonanza» da parte del Governo ed io sostengo che si trattava invece di un esercizio di «vocali» o – meglio – di mero esercizio vocalistico.

Le parole allora pronunciate dall'onorevole rappresentante del Governo furono infatti soltanto parole, peraltro nemmeno vere. A meno che, a voler essere puntigliosi, non si voglia ritenere che quella deliberata il 25 luglio dello scorso anno fu davvero l'ultima proroga scaduta il 31 gennaio scorso, come d'altronde dal punto di vista tecnico-giuridico è pure possibile ritenere. Infatti, onorevoli colleghi, questo Governo – persino incapace di essere puntuale – non è nemmeno riuscito a tempestivamente produrre l'ennesimo decreto di proroga, se è vero – come è vero – che solo il 2 febbraio 1998 (con due giorni di ritardo) è stato adottato il decreto-legge di cui è oggi chiesta la conversione e non vi è chi non veda come possa essere prorogato solo un termine che ancora non è scaduto, e non già uno che ha viceversa già dispiegato i suoi effetti. Sicchè, anche dal punto di vista tecnico, non può dirsi (come invece recita il testo che riesaminiamo) che «il termine previsto dall'articolo 3 del decreto-legge 30 dicembre 1988 (...) è ulteriormente prorogato fino alla data del 31 ottobre 1998» (dieci anni!), ma andrebbe semmai detto che, con decorrenza 2 febbraio 1998 (la data del decreto-legge ora in esame) sono sospese le assistenze alle esecuzioni degli sfratti e quant'altro a seguire.

Sosteneva il sottosegretario Mattioli che il problema della casa questo Governo se l'è trovato e che non gli si può far carico di risolvere la questione a colpi di bacchetta magica.

Orbene il «problema della casa» è, nel nostro paese, un eterno problema che – soprattutto negli ultimi 20 anni – i vari Governi che si sono succeduti hanno affrontato nelle maniere peggiori possibili, senza alcuna fantasia, con grande tristezza burocratica, semplicemente individuando una categoria di cittadini (del tutto trasversale alla società dalle grandi immobiliari, ai piccoli risparmiatori divenuti proprietari di alloggi) su cui caricare il costo della risoluzione dei problemi di altri cittadini.

È vero dunque che il problema non nasce con questo Governo, ma è altrettanto vero che esso è perfettamente noto agli uomini di questo Governo e alla maggioranza che lo sostiene, perchè le politiche della casa negli ultimi venti anni non le ha fatte Alleanza Nazionale, ma le ha decise ed attuate la Sinistra democristiana – oggi ben rappresentata dal Partito Popolare Italiano – di concerto con il Partito Comunista, i cui eredi (*recitius* i cui uomini) qui siedono, di fronte a me.

E allora cosa poter chiedere a questo Governo?

Quantomeno di affrontare il tema con dignità, rinunciando alla reiterazione della politica della «presa in giro» nei confronti dei cittadini che, davvero, non ne possono più.

Sono perfettamente consapevole che non sarà questo mio intervento a dissuadere gli onorevoli colleghi dal concedere il voto richiesto dal Governo, e allora posso solo confidare nel fatto che non sia già stata resa muta Radio Radicale, o chi altri riporti all'esterno quanto è detto in questa Aula, per ricordare ai cittadini, che sono rimasti intrappolati nei «brevi rinvii» che da dieci anni il Governo ottiene, che è loro diritto rivolgersi alla Corte di giustizia europea la quale – anche e soprattutto per questi casi – dispensa quotidiane condanne allo Stato italiano, perchè risarcisca i suoi cittadini per denegata giustizia. Quantomeno il male minore!

E allora, signor Sottosegretario, torno al primo dei due concetti da lei espressi e che ho ricordato all'inizio di questo mio intervento.

Lei ha tenuto a precisare che non si tratta di proroga delle locazioni, ma di «semplice» proroga dell'assistenza della forza pubblica alle esecuzioni degli sfratti. Francamente non so, signor Sottosegretario, se lei è del tutto consapevole di quanto afferma. Per sicurezza glielo spiegherò io.

Con questa e con le precedenti proroghe si discute del fatto che i cittadini, convinti di essere tutelati dalla giustizia e dalla certezza di essa, si sono rivolti ad un magistrato chiedendo che lo stesso pronunciasse sentenza attraverso la quale fosse dichiarato cessato un contratto volontariamente stipulato e scaduto e non adempiuto da una delle parti, per quanto riguarda il rilascio del bene oggetto del contratto stesso.

Questi cittadini hanno sostenuto spese per la propria difesa (il magistrato ben si è guardato dal porle a carico della parte soccombente, in quanto inadempiente: perchè di questo si tratta, giacchè se uno si assicura contrattualmente la disponibilità di un alloggio sino ad una certa data, e poi non rispetta tale data, è pacificamente parte inadempiente); questi cittadini hanno sostenuto spese non lievi per accedere alla giustizia (marche, bolli, diritti, eccetera); questi cittadini, ottenuta la sentenza di per sè contenente un termine dilatorio di un anno la sua esecuzione, ne hanno rego-



larmente pagato allo Stato la tassa di registro; questi cittadini, poi, mensilmente e per dieci anni, hanno presentato (per non perdere il turno!) la sentenza stessa all'ufficiale giudiziario, perchè questi concretamente la eseguisse ed il medesimo – contro versamento di un corrispettivo di circa lire 30.000 (a volta!!) – ha risposto di esservi impossibilitato con la formula: «non disponendo della forza pubblica che ho richiesto». Alla fine, a carico di questi cittadini, qualche milione di spese rigorosamente non deducibili e un cumulo di beffe da doversi rendere viceversa obbligatoriamente digeribili.

Credo, signor Sottosegretario, che anche lei abbia capito che ci troviamo di fronte – per i cittadini – ad uno smacco di Stato, ancor più grave dell'eventuale proroga delle locazioni. Soprattutto, che ci troviamo di fronte ad uno smacco – da parte dello Stato – verso il suo stesso sistema di garantire «giustizia».

Onorevoli colleghi, il provvedimento di cui discutiamo riguarda – dopo l'entrata in vigore dei cosiddetti patti in deroga – due precise categorie di inquilini: i furbi e coloro che non possono permettersi gli oneri dei patti in deroga stessi. Credo di poter raccogliere la generale condivisione sul fatto di doverci disinteressare della prima categoria (quella dei «furbi»): resta dunque la seconda per la quale sono obiettivamente necessari interventi.

Leggo sempre dall'intervento del Sottosegretario: «il Governo non si sogna neanche lontanamente di far carico alle proprietà di un problema sociale che, invece, riguarda la collettività. La risposta non può che individuarsi – a breve termine – nel mettere a disposizione delle famiglie che ne hanno bisogno un sostegno finanziario».

Mi sembra banale sottolineare come un provvedimento quale quello descritto (unitamente all'impiego concreto e non per privilegi del parco immobiliare pubblico) può essere varato in mezza giornata, anche – per esempio – determinando per chi affitta esenzione da imposta sino alla concorrente somma.

Concludo, signora Presidente, richiamando l'attenzione sulla necessità di tutelare la proprietà immobiliare: non perchè anche a me sia sorto lo straordinario dubbio che vedo aver illuminato la 1<sup>a</sup> Commissione affari costituzionali nel parere dalla stessa reso e in cui è paventata la possibilità di una lesione costituzionale (mi chiedo dove era la Corte costituzionale negli ultimi venti anni); ma perchè ho forte preoccupazione che ad allontanare i cittadini dall'investimento immobiliare (costringendoli a vendere le proprie case perchè divenute improduttive ed indiponibili), disincentivando di conseguenza le società immobiliari, si determini un grave rischio. In un momento, come l'attuale, in cui vi è scarsa circolazione di danaro, tale grave rischio è che naturali clienti del nostro parco immobiliare in vendita coatta, da parte di chi non può farvi affidamento come reddito da risparmio o come lecito reddito di impresa, possano essere solo le grandi organizzazioni criminali, cui non manca certo la necessaria vasta dotazione di danaro liquido.

Occorre, sul punto, che tutti noi, onorevoli colleghi, ed il Governo, in primo luogo, non si smetta di meditare. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà

\* NOVI. Signora Presidente, quello al nostro esame è un provvedimento che si rifà alla prassi, alla cultura del rinvio e della provvisorietà. Siamo contrari ad esso non perchè insensibili a quella che è l'emergenza casa nelle grandi aree metropolitane del paese, ma perchè ci rendiamo conto che lo Stato poteva mettere in campo altri strumenti per affrontarla. In altri paesi, per esempio, è prevista l'integrazione al reddito in modo che le utenze marginali possano affrontare l'emergenza casa e sfuggire ad una condizione di precarietà diffusa e permanente.

Ecco per quali motivi il Governo con questa politica del rinvio in realtà non fa altro che scaricare i costi adeguati di uno Stato sociale moderno sul privato cittadino e, soprattutto, sulla piccola proprietà edilizia. Infatti le grandi immobiliari si sanno difendere e hanno gli strumenti per farlo: è la piccola proprietà edilizia che spesso non ha gli strumenti e i mezzi economici e finanziari per potersi difendere.

Secondo il Governo questa è l'ultima proroga; vorremmo credergli ma, di proroga in proroga, i termini ultimativi, proprio perchè tali, vengono ulteriormente prorogati da questo Esecutivo. Ecco perchè siamo in attesa di una riforma della disciplina delle locazioni: siamo in attesa da tempo ma questa riforma non è ancora stata predisposta. Lo stesso ministro Di Pietro tentò di incidere e di riformare ma non ci riuscì anche a causa del brevissimo lasso di tempo in cui è stato al vertice del Ministero dei lavori pubblici.

Per tali motivi invitiamo il Governo a ricorrere a quelle misure che sono proprie di tutti gli Stati sociali e di tutte le politiche di *welfare* del mondo; sono misure che hanno la possibilità di affrontare queste emergenze e che, in realtà, hanno sì un costo che, però, non viene fatto ricadere soltanto su un segmento della società – che poi è quello della piccola proprietà immobiliare – perchè viene fatto pagare a tutto il paese, come è giusto che sia. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo. Ne ha facoltà

RUSSO. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà molto breve e varrà anche come dichiarazione di voto favorevole – lo preannuncio subito – al provvedimento in esame.

Ci rendiamo conto della anomalia della situazione in questa materia. Come ha chiarito il sottosegretario Mattioli, non siamo in presenza di una proroga delle locazioni, ma di una proroga del termine per valersi dell'assistenza della forza pubblica nell'esecuzione degli sfratti; certamente, però, la dilazione del termine incide sulla possibilità di dare concreta attuazione a sentenze dei magistrati. Tuttavia la scadenza del termine al 31

gennaio senza proroga si riverserebbe per intero sui cittadini che hanno bisogno della casa dove abitano. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che il diritto all'abitazione è un diritto fondamentale del cittadino; quindi, se da una parte vi sono legittimi diritti in materia di tutela della proprietà, dall'altra vi è il diritto ad una condizione di vita fondamentale rappresentata dall'abitare in un alloggio degno di questo nome.

Se lo Stato si disinteressasse di questo problema e consentisse che fossero estromessi con la forza dalla casa dove abitano i cittadini che non sono in grado di procurarsi altro alloggio, esso verrebbe meno – a mio avviso – ad un suo fondamentale dovere.

Poc'anzi ho affermato che naturalmente ci rendiamo conto di come questa situazione sia anomala e di come non possa diventare definitiva; tuttavia la proroga proposta dal Governo è assai limitata nel tempo ed è funzionale ad un intervento legislativo già maturo; infatti, il Governo ha espresso alla Camera dei deputati il suo consenso di massima sul disegno di legge in esame e, quindi, il Parlamento in breve tempo sarà in condizione di affrontare questo tema nella sua globalità.

Allora, il problema è proprio quello di avere un ulteriore spazio di tempo per intervenire organicamente nella disciplina della materia senza far pagare prezzi troppo alti a chi non avrebbe possibilità di procurarsi altro alloggio se oggi si trovasse di fronte ad una esecuzione forzata dello sfratto.

Nel preannunciare il voto favorevole sul disegno di legge in esame, ci uniamo agli auspici espressi nell'Aula del Senato, affinché l'esame parlamentare del disegno di legge che dovrà ridisciplinare organicamente la materia delle locazioni avvenga il più rapidamente possibile e comunque in tempo per evitare un'ulteriore proroga.

La proposta di prorogare il termine al 31 ottobre prossimo è equilibrata e saggia, pertanto preannunciamo – ripeto – il nostro voto favorevole sul disegno di legge n. 3127. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Il relatore Pettinato intende intervenire in replica?

PETTINATO, *relatore*. No, signora Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signora Presidente, onorevoli senatori, spenderò pochi minuti per ringraziare i senatori esponenti dei Gruppi che annunciano il loro voto favorevole per aver compreso la situazione in cui si trova ad operare il Governo. Mi sembra però necessario riportare all'attenzione dei senatori Bucciero e Novi alcuni elementi, dei quali li invito a tener conto. Se questo non è un dibattito inutile, un dibattito in cui i Gruppi devono necessariamente assumere posizioni di pregiudizio, e se invece vi è un diritto-dovere all'a-

scolto, vorrei ricordare che l'iniziativa tempestivamente assunta dal ministro *pro tempore* Di Pietro non si potè tradurre immediatamente in provvedimento perchè – come è noto – quella iniziativa, assunta nella notte del 9 ottobre 1996, per tradursi in atto di legge avrebbe dovuto prevedere una copertura finanziaria; e – come è altrettanto noto – l'attuale Documento di programmazione economica e finanziaria, che determina gli impegni che il Governo sottopone al Parlamento, non dà spazio ad invenzioni di nuove richieste di copertura durante la sessione di bilancio, a meno di non voler ricadere in quella gestione delle sessioni di bilancio che ha trovato le critiche di tutte le forze politiche e che spesso viene indicata come una delle caratteristiche della Prima Repubblica, rispetto alla quale vengono sempre e giustamente date sollecitazioni al Governo affinché non si abbia a ricadere in quegli errori.

Per quanto riguarda poi l'ampia citazione che il senatore Bucciero fa delle mie dichiarazioni, trovo superfluo invitare ad un comportamento da gentiluomini: chi segue questa vicenda sa che vi è stato chi ha avuto un ruolo più o meno protagonista nel volere questa legge, e forse il senatore Bucciero potrebbe ricordare – ma questa è una sommessa richiesta – che chi parla è stato proprio tra coloro che per la realizzazione di questa legge hanno fatto ogni sforzo. Comunque la responsabilità del Governo è collegiale, e tuttavia non credo che essa possa essere chiamata in campo. Infatti, all'atto dell'ultima proroga, il Governo assunse con i Gruppi parlamentari del Senato e della Camera dei deputati l'impegno a chiarire in tempo utile, cioè alla data del 30 settembre, la copertura che avrebbe assicurato a questo provvedimento; e questo puntualmente il Governo fece in sede di presentazione di legge finanziaria – come è noto – indicando in 500 miliardi la copertura di questa legge per quanto attiene al sostegno ai proprietari che accettino, nelle aree ad alta tensione abitativa, di addivenire liberamente a concertazione con le rappresentanze degli inquilini al fine di trovare delle forme di accordo in modo che si possano ripristinare condizioni normali per il mercato delle locazioni, liberando così una grande quantità di quei due milioni di alloggi che oggi non solo sono sfitti, ma anche inutilizzati. Ma il Governo si premurò anche di un altro aspetto, quello su cui insisteva il senatore Novi, cioè l'integrazione al reddito, concordando con le regioni una deroga alla legge n. 457, in modo tale che una parte rilevante (1.800 miliardi) delle risorse ex Gescal, previste per gli anni dal 1996 al 1998, fosse indirizzata appunto al sostegno alle famiglie che, pur avendo diritto all'alloggio pubblico, non possono accedere a questo diritto a causa del parco estremamente limitato di alloggi pubblici disponibili nel nostro paese. A un confronto il più stringato possibile, cioè di quelle famiglie che in virtù del loro reddito netto hanno diritto a questo accesso (si tratta di 1.700.000 famiglie), nel nostro paese si ha una disponibilità reale che non va al di là dei 750.000 alloggi. Dopo un accordo con le regioni, di cui fu data ampia comunicazione al Parlamento con un annuncio effettuato alla Commissione lavori pubblici, impegnata nell'esame dell'Atto Camera n. 2772 (cioè quel disegno di legge che avrebbe dovuto disciplinare l'ulteriore utilizzazione delle risorse ex Ge-

scal), il Governo annunciò questo storno concordato di 1.800 miliardi per finanziare nel primo triennio il provvedimento.

Dunque, senatore Bucciero e senatore Novi, non mi pare che il Governo sia venuto meno agli impegni assunti, che io ho ripetuto in quest'Aula. Si potrà dire (e il Governo e il Parlamento potranno farsi carico) che forse si poteva tener conto del fatto che si varava una proroga sapendo che si era alla vigilia delle ferie estive e che subito dopo si sarebbe aperta quella sessione di bilancio che certamente impegna a tempo pieno tutti i Gruppi parlamentari. Posso convenire che sarebbe stato saggio e prudente da parte del Parlamento e del Governo riflettere più a lungo sui tempi strettissimi che sarebbero rimasti a disposizione, ma credo che di questo difficilmente, sempre per mantenere una certa eleganza di rapporti, si possa far carico al Governo e in particolare a chi vi parla.

Per quanto attiene a quanto ho detto in Commissione giustizia, c'è una certa naturalità negli impegni assunti; mi riferisco alle previsioni della legge che disciplina la sessione di bilancio: se almeno una delle Camere non avrà già approvato la legge per la quale sono stati appostati i 500 miliardi prima ricordati, noi sappiamo che viene meno l'impegno e quindi quei 500 miliardi tornano ad essere disponibili per altre iniziative. Pertanto, si è voluto indicare una data, il 30 settembre – anzi, per maggior sicurezza il 30 ottobre – che ha una sua naturalità di scadenza.

Ho seguito questa mattina i lavori della VIII Commissione della Camera e posso dirvi che si è conchiuso il Comitato ristretto; ora la Commissione prosegue i suoi lavori in sede referente e poi il dibattito proseguirà in Aula per l'approvazione definitiva. Se il Parlamento e il Governo rispetteranno questa scadenza, si potrà convenire che prima della fine della primavera la Camera avrà approvato quel provvedimento, che successivamente sarà esaminato dal Senato. Questi mi sembrano gli auspici.

Devo anche ricordare al senatore Novi che quando si parla di integrazione al reddito bisognerebbe tener presente che se seguissimo l'esempio di altri paesi in questa direzione e adottassimo – credo di averlo già detto in Commissione giustizia – i criteri che la Germania, l'Olanda e la Gran Bretagna assumono per il sostegno e l'integrazione al reddito, nel caso della legge della Germania applicata all'Italia dovremmo prevedere non i 600 miliardi annui da noi previsti a sostegno delle famiglie, ma 2.100 miliardi nel caso della Germania, 2.900 miliardi nel caso dell'Olanda e 13.000 miliardi nel caso della Gran Bretagna.

Lascio ai colleghi senatori riflettere se questo sarebbe stato compatibile con le restrizioni di finanza pubblica che, sia pure in forme diverse, ma nella loro globalità, hanno visto tutti i Gruppi parlamentari di Camera e Senato indicare insieme come gli adempimenti di Maastricht fossero da conseguire non solo da parte del Governo Prodi, ma da parte del nostro paese per i risultati che avrebbe assicurato all'Italia l'entrare in tali parametri.

Dunque, fuori da qualsiasi possibile polemica, posso dire che questo problema è di gran lunga più importante, a mio modo di vedere, di quello che ha appassionato mesi fa Camera e Senato, quello degli allevatori;

certo non ha meritato i 1.100 miliardi che hanno avuto gli allevatori, ne ottiene dal Tesoro la metà, facendoci costatare che chi strilla di più ottiene di più. Questo lo dobbiamo dire con amarezza, ma certo con le risorse oggi disponibili e con l'appoggio al testo previsto – cosiddetto Zagatti – il Governo ha tutti gli ingredienti per porre in essere rapidamente una legge che, a nostro avviso, è una buona legge. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

#### Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 2 febbraio 1998, n. 7, recante disposizioni urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti al testo del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### Articolo 1.

1. Il termine previsto dall'articolo 3, comma 5, del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61, relativo alla concessione della assistenza della forza pubblica ai fini dell'esecuzione di provvedimenti di rilascio di immobili urbani adibiti ad uso abitativo, da ultimo prorogato, dall'articolo 1 del decreto-legge 19 giugno 1997, n. 172, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 luglio 1997, n. 240, è ulteriormente prorogato fino alla data del 31 ottobre 1998.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi.

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 1. – 1. È abrogato l'articolo 3 del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61».

*Al comma 1, sostituire le parole: «31 ottobre» con le seguenti: «30 aprile».*

1.2

PREIONI

*Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:*

«1-bis. Il canone di locazione è triplicato nel periodo di tempo decorrente dalla data della finita locazione fino al giorno dell'effettiva consegna dell'immobile al locatore. Il conduttore è tenuto al pagamento degli arretrati, con interessi di mora nella misura del 10 per cento annuo e per frazione di anno, dovuto dalla data della finita locazione fino all'entrata in vigore della presente legge».

1.3

PREIONI

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-bis.

1. Al comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) la lettera *a*) è sostituita dalla seguente: "nei comuni di Bari, Catania, Napoli, Palermo, Roma, nonchè nei comuni confinanti con gli stessi";

2) la lettera *b*) è soppressa».

1.0.1.

PREIONI

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-bis.

1. La lettera *a*) del comma 1, articolo 1, del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61, è sostituita dalla seguente: "nei comuni di Bari, Catania, Napoli, Palermo, Roma, nonchè nei comuni confinanti con gli stessi"».

1.0.2

PREIONI

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-bis.

1. Durante il periodo di sospensione dell'esecuzione il conduttore è tenuto a corrispondere, ai sensi dell'articolo 1591 del codice civile, una somma mensile pari al triplo dell'ammontare del canone dovuto alla cessazione del contratto, risultante dagli aggiornamenti previsti dall'articolo 24 della legge 27 maggio 1978, n. 392. Durante il periodo predetto sono altresì dovuti gli oneri accessori di cui all'articolo 9 della citata legge n. 392 del 1978, oltre agli interessi del 10 per cento annuo».

1.0.3

PREIONI

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-bis.

1. La sospensione dell'esecuzione dei titoli di cui all'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61, non si applica qualora il conduttore:

a) abbia abbandonato l'immobile oppure abiti in esso saltuariamente;

b) abbia comunque la disponibilità di altro immobile, anche precaria;

c) versi in stato di inadempimento, sopravvenuto alla scadenza del contratto, agli obblighi di cui all'articolo 1591 del codice civile, anche se riferito agli oneri accessori».

1.0.4

PREIONI

*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-bis.

1. La sospensione dell'esecuzione dei titoli di cui all'articolo 1 del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61, non si applica qualora ricorra una delle seguenti condizioni:

a) il locatore abbia un reddito complessivo inferiore a quello dichiarato dal conduttore e dalle persone con esso anche temporaneamente conviventi;

b) il locatore abbia età superiore ad anni 60;



c) il locatore intenda adibire l'immobile locato ad uso proprio o di un proprio familiare;

d) il locatore sia titolare di una sola proprietà immobiliare per uso abitativo, oltre quella di cui chiede il rilascio;

e) il locatore non abbia altre proprietà immobiliari per uso abitativo nel comune ove è sita quella locata».

1.0.5

PREIONI

Invito il senatore Preioni ad illustrarli.

\* PREIONI. Signora Presidente, il senatore Bucciero ha fatto molto bene a ricordare i precedenti al sottosegretario Mattioli. Un anno fa circa è stato già discusso un provvedimento di proroga della prestazione della forza pubblica per l'esecuzione degli sfratti nelle città ad alta tensione abitativa. Allora è stato detto che doveva trattarsi di una misura di carattere transitorio e di breve durata.

Il problema è che la politica della casa e delle locazioni in Italia a mio giudizio è completamente sbagliata e porta a degli effetti contrari all'interesse generale del paese; è sbagliata perchè basa prevalentemente la propria azione dal concetto che i cittadini non sono uguali, ma che vi sono dei cittadini meritevoli e altri immeritevoli, e li classifica a seconda che siano proprietari di immobili oppure siano inquilini conduttori. Quindi ci sono i buoni e i cattivi; ci sono i cittadini ai quali bisogna dare la priorità e quelli sui quali caricare degli oneri talvolta impropri. Pertanto, i proprietari di casa non considerati i cattivi, mentre i conduttori degli immobili in locazione sono considerati i buoni.

Questo è il principio fondante della politica delle locazioni e della casa in Italia a partire dal dopoguerra, con accelerazioni sempre più rapide sulla via della discriminazione di queste due categorie di cittadini.

Ricordiamo una norma fondamentale, la legge 27 maggio 1978, n. 392, che già aveva modificato in maniera consistenti i principi giuridici contenuti nel codice civile in materia di locazioni e che aveva stabilito (allora, ovviamente), codificandone in maniera precisa le condizioni contrattuali del locatore e del proprietario dell'immobile locato, un beneficio a favore della parte conduttrice.

Tutta una serie di modifiche successive a questa norma fondamentale ha portato ad un irrigidimento del rapporto di locazione, soprattutto nelle zone nelle quali maggiore è la richiesta di conduzione di immobili.

A mio giudizio questa politica, oltre che sbagliata e moralmente riprovevole, è nella sostanza inopportuna, perchè scoraggia le persone che intendono diventare proprietarie di immobili e conservare la proprietà immobiliare ritraendo un beneficio economico dalla cessione del godimento dell'immobile in quanto non consente loro di esercitare i principi di attuazione della libertà contrattuale e della libera disponibilità degli immobili quando i rapporti contrattuali siano giunti al termine.

Quindi, si crea nei proprietari degli immobili il giustificato timore di non poter ritornare nella piena disponibilità dell'immobile locato quando è terminato il rapporto contrattuale, perchè il legislatore pone a favore della parte conduttrice delle norme che impediscono alla parte locataria di eseguire i propri diritti sull'immobile rilasciando; la conseguenza è che c'è una disaffezione da parte dei cittadini nell'investire denaro nel settore immobiliare, poichè la spendita del capitale è sempre meno remunerativa e quindi sempre meno incentivante.

Questa politica è oltretutto contraddittoria, perchè il Governo vorrebbe sollecitare una ripresa del mercato immobiliare sia sotto il profilo della costruzione che sotto quelli della locazione e del pieno godimento dei diritti reali di proprietà, ottenendo invece il risultato di determinare un irrigidimento del mercato, una uscita dal mercato stesso e una contrazione dell'offerta degli immobili in libera locazione.

Inutile dilungarsi nell'affrontare questi argomenti, perchè praticamente totali sono il disinteresse del Senato e l'avversione del Governo per qualcosa che sia diverso dalla politica governativa sua e da quella dei Governi che l'hanno preceduto.

Mi sono permesso di presentare alcuni emendamenti, cioè alcune proposte correttive al testo presentato dal Governo sotto forma di disegno di legge di conversione di un decreto-legge, attraverso i quali si cerca di riequilibrare il rapporto tra il proprietario dell'immobile e il conduttore nel periodo in cui l'immobile è oggetto di rilascio e durante la mora della riconsegna, in quello che intercorre, cioè, dal momento in cui è stato accertato il diritto del proprietario a ritornare nel pieno godimento dell'immobile a quello in cui avviene effettivamente il rilascio.

Ho proposto sostanzialmente tre tipi di intervento. Il primo, contenuto nell'emendamento 1.3, è teso a riequilibrare il canone. Esso prevede di moltiplicare per tre il canone dovuto al momento dell'accertamento del diritto al rilascio, per incentivare l'interesse del conduttore a cercare il più rapidamente possibile un'altra soluzione abitativa, essendo per lui diventata onerosa quella in atto.

In altro emendamento prevedo anche il diritto del locatore ad ottenere somme arretrate corrispondenti al riadeguamento del canone nel periodo fino al rilascio dell'immobile.

Altre misure per riequilibrare il rapporto fra conduttore e locatore io le propongo attraverso due articoli aggiuntivi, in particolare quelli previsti dagli emendamenti 1.0.4 e 1.0.5, i quali si devono intendere non alternativi bensì complementari; infatti, nell'emendamento 1.0.4 propongo di modificare le condizioni per il rilascio dell'immobile da parte del conduttore come disciplinate attualmente dal decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, e come successivamente modificato, cioè propongo che non si applichi il beneficio previsto dal decreto-legge in esame quando il conduttore «abbia abbandonato l'immobile oppure abiti in esso saltuariamente», perchè vi sono dei casi in cui il conduttore continua ad occupare l'immobile da rilasciarsi, ma in maniera saltuaria perchè contemporaneamente dispone di altri immobili: tant'è che ritengo si debba escludere il beneficio anche

quando il conduttore «abbia comunque la disponibilità di altro immobile, anche precaria». Inoltre, quando «versi in stato di inadempimento, sopravvenuto alla scadenza del contratto, agli obblighi di cui all'articolo 1591 del codice civile, anche se riferito agli oneri accessori».

Questo per quanto riguarda la parte conduttrice.

Nell'emendamento 1.0.5 propongo invece di riequilibrare il rapporto fra locatore e conduttore pensando alle condizioni in cui talvolta si trova il proprietario dell'immobile, il locatore, nei confronti dell'inquilino e quindi propongo che non si applichino i benefici del decreto-legge quando «il locatore abbia un reddito complessivo inferiore a quello dichiarato dal conduttore e dalle persone con esso anche temporaneamente conviventi»: mi sembrerebbe in effetti estremamente ingiusto il caso in cui il conduttore continuasse ad avere la disponibilità dell'immobile anche quando disponesse di redditi superiori a quelli del proprietario dell'immobile stesso; è una questione di giustizia.

Un'altra misura, a mio giudizio, dovrebbe essere quella che tiene conto dell'età del proprietario dell'immobile, quindi prevedo, nel mio emendamento 1.0.5, che il beneficio non si applichi quando il locatore, cioè il proprietario, abbia età superiore ai 60 anni: questo per la ragione che si deve temperare l'interesse dell'uno e l'interesse dell'altro e si deve tenere conto che molte persone in passato hanno accantonato i propri risparmi investendo in immobili, cercando così di conservare il valore dei risparmi frutto del proprio lavoro in beni da cedere, da vendere o da utilizzare in varia forma al momento in cui si trovino ad avere un'età tale da ridurre le loro capacità produttive di ricchezza in altri settori che non siano quello dell'uso degli immobili.

Inoltre, un'altra misura è quella che il locatore che intenda adibire l'immobile locato ad uso proprio o di un proprio familiare possa riottenere immediatamente la disponibilità dell'immobile.

Un'altra misura a favore del locatore è prevista quando egli sia titolare di una sola proprietà immobiliare per uso abitativo oltre quella di cui chiede il rilascio e, altra condizione per la non applicabilità del provvedimento a favore del conduttore è quella in cui il locatore non abbia altre proprietà immobiliari per uso abitativo nel comune ove è sito l'immobile locato.

Questi sono, tra i vari emendamenti presentati, quelli che a mio giudizio richiedono maggiore attenzione e che vorrei che il Governo tenesse in particolare considerazione.

L'emendamento 1.0.1, e anche l'emendamento 1.0.2, che in parte riproduce lo stesso contenuto, propone di modificare il testo del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, considerando zone ad alta tensione abitativa, per le quali si applicano i provvedimenti di differimento delle esecuzioni con le procedure note, soltanto quelle dei comuni di Bari, Catania, Napoli, Palermo e Roma, nonché dei comuni confinanti con gli stessi. Si escludono dal novero dei comuni nei quali applicare la normativa i comuni di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Torino e Venezia, ritenendo che in essi vi siano minori problemi e che le norme, che si curano parti-

colarmente delle condizioni economiche nel Mezzogiorno, non trovino giustificazione di applicazione nelle altre zone del paese.

Mi sembra di dover far presente un particolare ulteriore. Nell'emendamento 1.0.1 si propone la soppressione della lettera *b*) del decreto legge del dicembre 1988, ovvero della disposizione che consente l'applicazione dei differimenti nell'uso della forza pubblica negli altri comuni capoluogo di provincia. Ritengo infatti che una applicazione generalizzata e che non tiene conto delle diverse realtà non abbia più ragione di essere. È profondamente ingiusto equiparare a tutti gli effetti alcuni capoluoghi di provincia, nei quali in realtà non vi è nessuna tensione abitativa, ad altri nei quali ci può anche essere. Inoltre, si tenga presente che quando è stata elaborata questa norma, nel 1988, non vi erano ancora le nuove province costituite ai sensi della legge n. 142 del 1990, cioè le province di Verbania, Biella, Lodi, Prato e così via; province che si sono costituite di fatto a partire dal 1995 con le elezioni amministrative e che hanno capoluoghi con un numero di abitanti piuttosto limitato e che non hanno certamente problemi di tensione abitativa e di grande conflittualità tra i proprietari e i locatori. Ritengo quindi che almeno questa norma debba essere modificata perchè non è giustificata l'estensione a tutti i comuni di tale misura limitativa.

Signora Presidente, con ciò ritengo di aver terminato l'illustrazione dei miei emendamenti. Mi riservo di fare poi distinte dichiarazioni di voto, man mano che si procederà alla votazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

PETTINATO, *relatore*. Signora Presidente, mi dichiaro contrario a tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 1.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREIONI. Dichiaro il voto favorevole sull'emendamento in esame. Auspico che i colleghi del Polo si esprimano altrettanto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Preioni.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PREIONI. Signora Presidente, si tratta di un emendamento con il quale si propone comunque di modificare il termine previsto dal decreto-legge che, nel quadro sistematico dei miei emendamenti, aveva una funzione subordinata residuale e comunque è volto a ridurre il termine nel tempo, abbreviando il periodo di applicazione della norma che propongo di limitare al 30 aprile di quest'anno piuttosto che al 31 ottobre.

PRESIDENTE. Metto al voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Preioni.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREIONI, Dichiaro il voto favorevole sull'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Preioni.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.0.1, fino alle parole: «con gli stessi».

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PREIONI. Si vota dunque per parti separate?

PRESIDENTE. Sì, perchè fino alle parole: «con gli stessi» è identico all'emendamento successivo.

PREIONI. Ho capito, così si preclude il successivo. Sono d'accordo, in tal modo avrà maggiore efficacia la votazione sul punto 2) relativo alla soppressione della lettera *b*). Votiamo comunque a favore della prima parte dell'emendamento in oggetto.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Preioni, fino alle parole: «con gli stessi».

**Non è approvata.**

Metto ai voti la seconda parte dell'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Preioni.

**Non è approvata.**

A seguito delle precedenti votazioni l'emendamento 1.0.2 è precluso. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.3.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREIONI. Dichiaro il voto a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.3, presentato dal senatore Preioni.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.4.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREIONI. Dichiaro di votare a favore.

BUCCIERO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIERO. Dichiaro il voto a favore del Gruppo Alleanza Nazionale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.4, presentato dal senatore Preioni.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.5.

PREIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PREIONI. Sono particolarmente favorevole a questo emendamento perchè mi sembra che questa proposta abbia una portata riequilibratrice notevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.0.5, presentato dal senatore Preioni.

**Non è approvato.**

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

#### Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signora Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti alla conversione in legge di questo decreto-legge che consideriamo un atto necessario assolutamente dovuto. Una scelta diversa avrebbe determinato una situazione pesante, ancora più pesante di quanto già lo sia, nel settore abitativo ed avrebbe posto una quantità notevole di famiglie in una situazione insostenibile in quanto il diritto all'abitazione è un diritto fondamentale che va garantito. In discussione generale è stata richiamata l'esigenza di tutelare il diritto di proprietà, ma quest'ultimo va tutelato assieme ad altri diritti fondamentali presenti nei principi fondamentali della nostra Costituzione. Occorre comunque ricordare che è la Costituzione stessa a dire che la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge che ne determina i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale. Le norme in materia di proprietà e di locazione sono norme che devono consentire che la proprietà delle abitazioni sia limitata per poter affermare che essa adempie alla funzione sociale che la Costituzione garantisce.

In questo senso, non credo che lo stesso parere espresso dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente sia condivisibile, in base al quale soltanto la natura effettivamente transitoria di questa proroga consente di affermare che siamo nei limiti della Costituzione. Fino a quando non saremo in grado di varare provvedimenti legislativi organici tali da garantire il diritto di abi-

tazione a tutte le famiglie e a tutte le persone, ritengo che nel nostro paese saranno necessari anche provvedimenti di questo tipo.

Pertanto, mentre approviamo questo provvedimento relativo alla proroga della norma che limita il ricorso alla forza pubblica per eseguire gli sfratti, ritengo giusto ed opportuno sottolineare l'esigenza di andare nella direzione di una normativa generale nel settore delle locazioni (in questo caso di quelle destinate ad abitazione) che consenta di garantire, assieme ad un uso appropriato del diritto di proprietà, innanzi tutto il diritto dei cittadini ad avere un'abitazione.

FOLLIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLIERI. Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Gruppo Partito Popolare Italiano voterà a favore del provvedimento in esame, ma lo farà per l'ultima volta, nel senso che non sarà più disposto in futuro ad aderire ad eventuali omologhe proposte di proroga. Per noi questa posizione è irremovibile, perchè siamo fortemente interessati ad affrontare in maniera decisa la riforma delle locazioni per tutelare i bisogni degli inquilini e le aspettative dei proprietari.

La politica della casa, onorevoli colleghi, ha un risvolto altamente sociale (stavo per dire di sofferenza sociale), perchè per il Partito Popolare Italiano tale politica non può essere subordinata a tutte le altre problematiche che pure affliggono il nostro paese.

Pertanto, annuncio – come ho affermato poc'anzi – il voto favorevole del Gruppo Partito Popolare Italiano sul provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

SARTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SARTO. Signora Presidente, intervengo per preannunciare il voto favorevole del Gruppo Verdi-l'Ulivo sul disegno di legge n. 3127. Tale provvedimento riguarda una scadenza – e precisamente la proroga dell'assistenza della forza pubblica per l'esecuzione degli sfratti – ma non riguarda solo questo perchè ha alcune implicazioni, espresse anche dal rappresentante del Governo e dal nostro Gruppo nell'intervento svolto in discussione generale; esso, cioè, riguarda il fatto che si tratti di una proroga fine a se stessa, magari preludio di un'altra proroga, oppure di un atto necessario rispetto ad una emergenza abitativa, al quale seguirà – invece – quel provvedimento di riforma che da molto tempo è in preparazione e che ora ha tutte le condizioni per giungere a buon fine.

Credo che siamo in questa prospettiva e che la riforma delle locazioni si possa a buon titolo collocare in quella «fase 2» del Governo Prodi, nella fase cioè riformatrice dopo quella del risanamento. Esistono infatti le con-



dizioni finanziarie che costituivano l'elemento fondamentale per poter varare questa riforma delle locazioni.

I fondi della legge finanziaria 1998 e l'utilizzo dei fondi ex Gescal sono le basi che appunto forniscono le gambe al provvedimento che alla Camera dei deputati ha iniziato il suo *iter*. In questo senso questa scadenza rispetto agli sfratti, o meglio all'assistenza della forza pubblica rispetto all'esecuzione degli sfratti, penso possa finalmente essere dichiarata come l'ultima proroga e l'ultima scadenza; anche perchè, come ha detto il rappresentante del Governo, neanche uno dei due rami del Parlamento approvasse il provvedimento, sarebbero messi a rischio i finanziamenti finora faticosamente predisposti.

Ora, credo che in questa prospettiva di riforma i dati che caratterizzano la situazione abitativa del nostro paese meritino una riflessione ulteriore. In Italia vi è un *deficit* di alloggi a canone sociale rispetto ad altri paesi europei; anche se nel nostro paese ciò è attenuato da una maggiore estensione delle abitazioni di proprietà, un problema sociale acuto rimane. La valutazione di 1.800.000-2.000.000 circa di famiglie con sofferenza abitativa è un dato a tutti evidente e costituisce appunto la base per le azioni di riforma della nuova legge sugli affitti; ma l'altro dato davvero impressionante è quello delle case vuote, degli alloggi sfitti. Su questo fronte i dati sono più incerti, nel senso che questi appartamenti sono valutati in circa 2.000.000, come diceva il Sottosegretario, mentre altre fonti spingono questa valutazione su livelli anche superiori ai 5.000.000. È un patrimonio inutilizzato che occorre invece immettere nel mercato e che può dare una risposta alle tensioni abitative senza appunto impegnare nuovi territori, senza determinare nuove espansioni delle nostre città e nuove costruzioni.

La situazione del nostro paese mostra cioè che è possibile anche una grande azione di recupero edilizio, di messa a disposizione degli alloggi vuoti, e che quindi si può contemporaneamente affrontare e meglio risolvere la questione sociale della tensione abitativa, della carenza di alloggi in affitto a costi accessibili, con quella di una maggiore razionalità urbanistica e nell'uso del patrimonio esistente.

Ebbene, noi sappiamo che i sindaci delle città italiane hanno sollecitato questa proroga ed il varo della riforma degli affitti. È chiaro che questa deve da una parte capire le regole del mercato e dall'altra fornire un duplice sostegno: un sostegno sociale, che è prefigurato anche in un apposito fondo nazionale per le famiglie a basso reddito, in modo che possa essere integrato l'affitto, e un incentivo a livello fiscale per i proprietari che affittano. In tal modo, il provvedimento potrà fungere da volano per smuovere quella deformazione e quell'inerzia che distorcono la situazione abitativa nel nostro paese, creando, soprattutto nelle grandi città nei capoluoghi di provincia e in tutti quei comuni definiti ad alta tensione abitativa, la situazione che ho descritto.

Pertanto, annuncio il voto favorevole del mio Gruppo a questo disegno di legge di proroga del termine scaduto il 31 gennaio 1998, manifestando anche il nostro impegno a non superare la nuova scadenza e a va-

rare al più presto la riforma sugli affitti, che è una delle riforme che dovranno essere emanate nella seconda fase del Governo dell'Ulivo.

MUNDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNDI. A nome del Gruppo Rinnovamento Italiano – e Indipendenti, pur con tutte le riserve espresse dal collega Cortelloni in sede di discussione generale, dichiaro il voto favorevole al disegno di legge di conversione del decreto-legge 2 febbraio 1998, n. 7, recante disposizioni urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitativa.

TABLADINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* TABLADINI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo contrari a questo decreto-legge, perchè non fa altro che ricopiare vecchi decreti-legge che si sono susseguiti nelle varie epoche, ma soprattutto per il fatto che un nostro collega, intervenuto in rappresentanza del Gruppo Partito Popolare Italiano, ha dichiarato che questa «sarà l'ultima volta». A me sembra che i suoi colleghi più di una volta abbiano affermato che sarà l'ultima volta.

Poichè una dichiarazione di questo genere, al limite di una incontrovertibile ipocrisia, ci lascia molto perplessi, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Tabladini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge composto del solo articolo 1.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti . . . . .	155
Senatori votanti . . . . .	153
Maggioranza . . . . .	77
Favorevoli . . . . .	115
Contrari . . . . .	38

**Il Senato approva.**

PELLEGRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signora Presidente, vorrei rimanesse agli atti che ho partecipato alla votazione, ma il meccanismo elettronico non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

**Rinvio in Commissione del documento:**

**(Doc. XXII, n. 21) MIGONE ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle retribuzioni nel settore pubblico» (Relazione orale)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle retribuzioni nel settore pubblico» (Doc. XXII, n. 21), d'iniziativa dei senatori Migone, Salvi, Agostini, Pianetta, De Corato, Visentin, Cioni, Biscardi, Lauricella, Arlacchi, Ascutti, Barrile, Bedin, Besostri, Bevilacqua, Bianco, Bonfietti, Bonatesta, Bortolotto, Bosi, Bratina, Bucciarelli, Camerini, Camo, Carella, Carpinelli, Caruso Antonino, Castellani Carla, Collino, Conte, Contestabile, Cortiana, Costa, Cozzolino, Daniele Galdi, De Anna, De Carolis, De Martino Guido, Di Orio, Dondeynaz, Duva, Erroi, Falomi, Fassone, Ferrante, Figurelli, Fiorillo, Fusillo, Greco, Gubert, Guerzoni, Iuliano, Larizza, Lo Curzio, Lorenzi, Loreto, Lubrano Di Ricco, Maconi, Magliocchetti, Manca, Manfredi, Manzi, Marino, Masullo, Meloni, Micele, Mignone, Montagna, Monteleone, Mundi, Napoli Roberto, Occhipinti, Pardini, Pasquali, Passigli, Pellegrino, Peruzzotti, Pieroni, Polidoro, Porcari, Preioni, Rognoni, Saracco, Sarto, Scopelliti, Semenzato, Senese, Serena, Servello, Specchia, Staniscia, Tapparo, Taviani, Tomasini, Uccielli, Valentino, Valletta e Viviani.

Ha chiesto di parlare il relatore, senatore Diana. Ne ha facoltà

DIANA Lino, *relatore*. Signora Presidente, colleghi, la Commissione affari costituzionali ha riesaminato, come da mandato dell'Assemblea, la proposta di deliberazione in oggetto, pervenendo altresì alla formulazione, attraverso la deliberazione sugli emendamenti presentati, di un nuovo testo. Quindi sarebbe tecnicamente pronta a riferire tramite me all'Assemblea, onde procedere oltre nell'*iter* di approvazione del provvedimento.

Pur tuttavia, devo far presente a lei e ai colleghi che nelle ultime ore sono emersi profili di grave ostatività rispetto all'immediato licenziamento del provvedimento e sono quelli che erano già apparsi negli ultimi giorni e che avevamo cercato di superare appunto attraverso una nuova stesura del testo mediante gli emendamenti.

Mi riferisco alla delicatissima questione del rapporto tra la previsione contenuta nella proposta al nostro esame e la nuova disciplina introdotta con la legge n. 675 del 1996 sulla protezione dei dati personali, in riferimento soprattutto, signora Presidente, alle previsioni, toccate non in maniera propriamente incidentale dal contenuto del provvedimento al nostro esame, della legge n. 441 del 1992 in tema di pubblicità della situazione patrimoniale dei titolari di talune cariche elettive e direttive.

È accaduto che il Garante per la protezione dei dati personali sia stato interessato, da ultimo, dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, in ordine ai rapporti tra queste due leggi e pare – non solo a me, credo in questo di raccogliere l'opinione più diffusa nella Commissione – che anche il provvedimento al nostro esame abbia un punto di tangenza non secondaria con la medesima problematica.

Ritengo quindi che si renda necessario un ulteriore, anche se breve, approfondimento, per evitare di licenziare una normativa che allo stato degli emendamenti presentati in Aula e in Commissione non mi pare risolva in modo tranquillo il nodo dei rapporti con la legge sulla protezione dei dati personali.

Chiedo quindi a lei, signora Presidente, di sottoporre all'Aula l'opportunità di un breve rinvio in Commissione, indi tornare al più presto in Aula dopo aver sciolto tale nodo, in modo da poter varare un provvedimento realmente ed efficacemente praticabile.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo di pronunziarsi sulla richiesta di rinvio avanzata dal relatore.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il Governo si rimette alla volontà del Parlamento.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, la richiesta di rinvio in Commissione del documento XXII, n. 21, avanzata dal relatore, si intende accolta.

**Discussione del disegno di legge:****(143) SPERONI ed altri. – Modificazione dell'articolo 241 del codice penale (Relazione orale)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modificazione dell'articolo 241 del codice penale», d'iniziativa dei senatori Speroni, Tabladini, Peruzzotti, Manara, Manfroi, Rossi, Antolini, Tirelli, Wilde, Gnutti, Provera, Brignone, Castelli, Moro, Visentin, Lago, Gasperini, Ceccato, Bianco, Amorena, Serena, Colla, Lorenzi, Jachia, Avogadro e Preioni.

Il relatore, senatore Callegaro, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

CALLEGARO, *relatore*. Signora Presidente, mi scuso, ma pensavo che il disegno di legge del quale sono relatore sarebbe stato discusso nella seduta antimeridiana di domani, per cui non sono in possesso della relativa documentazione; se lo ritiene opportuno, potremmo esaminare detto provvedimento anche tra mezz'ora. Ripeto: non sapevo che esso fosse stato posto all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di oggi.

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, sospenderei i lavori per pochi minuti, per dare modo al senatore Callegaro di entrare in possesso della documentazione necessaria all'esame del disegno di legge n. 143. Rilievo, però, che nella giornata di oggi, tra i ritardi del Parlamento e quelli dei relatori credo che abbiamo tutti materia per riflettere.

Sospendo quindi brevemente i lavori. (*Applausi dal gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

*(La seduta, sospesa alle ore 18, è ripresa alle ore 18,10).*

Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 143.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Callegaro, per svolgere la relazione orale.

CALLEGARO, *relatore*. Mi scuso, signora Presidente, e mi scuso anche con l'Assemblea, ma in effetti prima mi ero informato e sembrava che la discussione di questo disegno di legge venisse spostata a domani.

Comunque, venendo al merito del disegno di legge stesso, si tratta della richiesta modifica dell'articolo 241 del codice penale, il quale attualmente recita: «Chiunque commette un fatto diretto a sottoporre il territorio dello Stato o parte di esso alla sovranità di uno Stato straniero ovvero a menomare l'indipendenza dello Stato è punito con l'ergastolo. Alla stessa pena soggiace chiunque commette un fatto diretto a disciogliere l'unità dello Stato, a distaccare dalla madrepatria una colonia o altro territorio soggetto anche temporaneamente, alla sua sovranità».

Era stato presentato un disegno di legge, d'iniziativa del senatore Speroni e di altri senatori, che proponeva di modificare l'articolo 241 del codice penale inserendo, dopo la parola: «commette» al comma secondo, le parole: «mediante violenza o attraverso la costituzione di bande armate o di associazioni». Si proponeva sostanzialmente di qualificare meglio l'elemento materiale del reato, di specificarlo, di tipicizzarlo il più possibile, chiedendo che il fatto dovesse essere commesso mediante violenza o costituzione di banda armata.

In Commissione si sono svolte molte discussioni, si è lavorato molto, ci sono stati molti interventi e molte sedute. Alla fine la Commissione ha proposto il seguente testo: «Chiunque commette un fatto diretto a sottoporre il territorio dello Stato o una parte di esso alla sovranità di uno Stato straniero ovvero a menomare l'indipendenza dello Stato è punito con la reclusione non inferiore a dieci anni.

Alla stessa pena soggiace chiunque commette un fatto diretto a disciogliere l'unità dello Stato o a distaccarne un territorio soggetto anche temporaneamente alla sua sovranità». È stato eliminato il riferimento alla colonia, perchè ormai assolutamente inutile, ovviamente.

L'oggetto giuridico della norma attuale è la tutela dell'interesse fondamentale alla sovranità dello Stato, garantendone l'integrità del territorio e la conservazione dell'indipendenza e dell'unità. Si tratta di un delitto di attentato dove il bene protetto è tutelato in via anticipata con un arretramento della soglia di punibilità già ai semplici fatti diretti ad uno dei risultati vietati, senza che sia necessaria la verifica di questi ultimi. Trattasi cioè di un reato di pericolo, e solo eventualmente di danno, che si configura come delitto di attentato o più precisamente come reato cosiddetto di direzione. L'elemento materiale di questo reato è costituito dalla commissione di un qualunque fatto che sia diretto alla realizzazione di uno dei risultati descritti dalla norma. Quindi, deve trattarsi di un fatto, cioè di un accadimento che si compie. Può esserci il discrimine tra una semplice proposta, una semplice idea o convinzione politica e invece un fatto concreto che viene posto in essere.

I fatti incriminati possono concretarsi anche in manifestazioni idonee a produrre una lesione dei beni tutelati, in manifestazioni, cioè volte a coartare la volontà degli organi dello Stato competenti in materia di modifica del territorio o della Costituzione.

Questo è l'elemento fondamentale per il quale la Commissione ha ritenuto di non modificare la sostanza dell'attuale articolo 241 del codice penale, calcando meglio la mano sull'idoneità del fatto. La dottrina prevalente in questa materia ritiene necessario che il fatto sia oggettivamente idoneo al risultato indicato dalla norma, connotando la direzione, cioè il fatto diretto, come un attributo modale e strutturale della condotta. Quindi il fatto deve essere collegato con l'evento temuto, che è il pericolo della disgregazione dell'unità dello Stato, da un nesso virtuale di causa ed effetto. Ciò per quanto riguarda la dottrina, anche la più recente e consolidata (si fa per dire consolidata, perchè ci sono soltanto due sentenze di materia, quelle relative ad attentati compiuti da altoatesini negli anni

1968 e 1976, mi pare). Ritengo comunque che questa giurisprudenza fosse stata eccessivamente larga creando la categoria della non idoneità dell'atto, anzichè calcare la mano sulla idoneità dell'atto a determinare l'evento di pericolo.

L'aver posto l'accento da parte della Commissione sul fatto diretto ed idoneo vuole meglio specificare la tipicità della norma. È ovvio che i richiami all'autodeterminazione e così via esulano dall'articolo 241 così come la Commissione ha ritenuto di proporlo all'Aula, perchè si tratta di istanze che non costituiscono reato: finchè rimangono nell'ambito dell'idealità, della proposta, non costituiscono sicuramente reato; cominciano a costituirlo nel momento in cui si tratta di più di un atto legato da un progetto e diretto inequivocabilmente a separare parte del territorio o ad attentare all'unità dello Stato.

Un secondo motivo di ampia discussione era stato quello relativo alla pena in quanto il disegno di legge presentato dal senatore Speroni non toccava la pena che era quella dell'ergastolo. La Commissione, nell'esaminare questo articolo, ha ritenuto che non fosse certamente il caso di confermare tale pena per cui sono sorte varie discussioni e cioè se prevedere un minimo e un massimo della pena o soltanto un minimo. Alla fine, è prevalsa l'opinione di stabilire una pena della reclusione non inferiore ai dieci anni: ciò anche per armonizzarla con le pene previste per altri reati più o meno della stessa natura e specie.

Questa è la proposta approvata dalla Commissione che viene presentata all'Aula alla cui attenzione viene rimessa. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-l'Ulivo e Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cortelloni, ma poichè non è presente in Aula si intende che abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà

SPERONI. Signora Presidente, il disegno di legge da me presentato insieme ad altri senatori mirava a dare più libertà in Italia, vale a dire non solo libertà di opinioni e di pensiero ma anche libertà di azione in questo campo. Infatti, se è consentito oggi dall'ordinamento parlare manifestare appunto il proprio pensiero e la propria opinione sul tema dell'unità nazionale non è peraltro consentito, almeno secondo una certa interpretazione, agire perchè questo pensiero possa concretarsi. Ciò, tutto sommato, vuol dire che questa libertà non esiste perchè la libertà di pensiero, non accompagnata in questo caso dalla libertà di azione, rimane una libertà menomata e puramente ipotetica.

Se andiamo a svolgere un breve esame di legislazione comparata, possiamo notare che, ad eccezione della Francia che ha norme simili a quelle italiane, negli altri Stati democratici non è prevista tale norma o se ve ne sono di simili esse si accompagnano sempre a previsioni non di meri fatti ma di reati. Ad esempio, il codice penale portoghese fa rife-

rimento «alla violenza o alla minaccia di violenza»; anche il diritto penale spagnolo si riferisce sempre alla violenza e la stessa cosa vale anche per il diritto penale tedesco che – ripeto – anch'esso fa riferimento alla violenza o alla minaccia di violenza. In Italia, invece, basta agire, indipendentemente dal mezzo (che può essere di per sè lecito e democratico) e si viene sottoposti alla pena, che può essere quella dell'ergastolo o – come ha voluto la Commissione, bontà sua! – quella da 10 anni fino a 24 anni di reclusione (perchè quella di 10 anni è la pena minima prevista).

Una norma di tale specie pone l'Italia sullo stesso piano di paesi di nulla o dubbia democrazia, come ad esempio la Turchia, in cui le regole della democrazia sono neglette.

Invece, nel Canada, ad esempio, si è potuto addirittura tenere un *referendum* sulla secessione, cioè sull'indipendenza e sulla sovranità del Quebec, nonostante la Costituzione non prevedesse una simile forma di consultazione. Tuttavia la consultazione si è tenuta, con esito negativo per i proponenti, ma nessuno di essi ha fatto un giorno di prigione per questo!

Quando ancora esisteva l'Unione sovietica e quando sul suo territorio circolavano ancora i carri armati con la stella rossa – e sappiamo cosa ciò abbia voluto significare – nelle Repubbliche baltiche si sono ugualmente tenuti i *referendum* sull'indipendenza, questa volta coronati da esito positivo, e anche in tali casi i proponenti non sono finiti in prigione e non perchè abbiano vinto il *referendum*, ma perchè già da prima, anche in Unione Sovietica, era consentito agire democraticamente, senza violenza, per ottenere il consenso su una propria idea.

Naturalmente non affermiamo che tale idea debba essere condivisa da tutti. La democrazia è proprio questo: ci si confronta, si agisce per ottenere il consenso sulle proprie idee e se questo viene ottenuto si ha successo, altrimenti si può ritentare. La norma in esame, però, stronca fin dall'origine la possibilità di azione democratica perchè, appena si agisce – appunto – per ottenere democraticamente (ad esempio, attraverso una modifica costituzionale o attraverso un *referendum*) quello che nega l'articolo 241 del codice penale – e, se vogliamo, anche l'articolo 5 della Costituzione che però è modificabile, come avviene per tutte le Costituzioni –, appena si esce dal mero campo del pensiero e dell'idea, ecco che scattano le sanzioni punitive; ciò non avviene in pura teoria perchè io stesso sono oggetto di una proposta di rinvio a giudizio proprio in base all'articolo 241 del codice penale e non mi sembra di aver mai agito in maniera violenta, mai in maniera antidemocratica.

Ricordo che proprio pochi giorni fa, in una terra martoriata quale il Kosovo, si sono tenute libere elezioni, diciamo «alternative», per eleggere un Parlamento alternativo, non ufficialmente riconosciuto, così come abbiamo fatto noi in Padania. Ebbene, non risulta che alcun Papalìa nella Federazione iugoslava abbia incriminato i promotori di queste elezioni, come invece ha fatto il procuratore della Repubblica di Verona proprio in base a questa norma che addirittura, sul piano democratico, ci pone



al di sotto di un paese come la Jugoslavia, che penso nessuno possa citare ad esempio di libertà.

Come ha agito allora, almeno in Commissione, la maggioranza? Ha praticamente lasciato intatto l'articolo 241, ha tolto un paio di virgole, ha stranamente tolto l'espressione «madrepatria» sostituendovi una espressione più blanda, ma sostanzialmente ha lasciato intatto il reato, riferendolo a qualunque azione anche non violenta, anche pienamente democratica, come può essere una consultazione autogestita, un corteo o addirittura indossare un capo di vestiario di un colore piuttosto che di un altro. Noi riteniamo che sia del tutto insufficiente la proposta della Commissione. Se veramente l'Italia vuole allinearsi con i paesi democratici, da parte del Parlamento non c'è che una soluzione: eliminare alla radice questa norma e consentire un libero confronto sulle proposte che questa norma vieta di perseguire, in modo che non sia il codice penale, ma eventualmente la volontà del popolo sovrano, a decidere in materia. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente e del senatore Rotelli*).

### **Presidenza del vice presidente ROGNONI**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellicini. Ne ha facoltà

PELLICINI. Signor Presidente, colleghi senatori, ero già intervenuto praticamente sul medesimo argomento, proprio a seguito dell'intervento del senatore Speroni, il 15 aprile 1997. In quella occasione il senatore Speroni portò suppergiù i medesimi argomenti e citò anche allora il Quebec, la Turchia, l'Unione Sovietica, la questione della Lituania, Lettonia ed Estonia, la Spagna, il Kosovo ancora no, perchè i fatti ad esso relativi non erano ancora avvenuti, la Jugoslavia. Il discorso che muove questo tipo di ragionamenti nasce da un paragone, che è secondo me quanto mai improprio, tra la situazione italiana e quella dei paesi teste citati. Infatti, il Quebec, che è per fortuna un paese civile e pacifico, ha da sempre una situazione di bilinguismo pieno, per cui ha una parte francese e una inglese che praticamente si equiparano; invece, le situazioni della Turchia, con i paesi curdi, dell'Unione Sovietica, così democratica da lasciare alla Lituania, alla Lettonia e all'Estonia la possibilità di scegliere la via della libertà, nonchè della Spagna, con il gravissimo problema dell'ETA, e per ultima del Kosovo mi sembra rappresentino dei paragoni del tutto inapplicabili alla nostra reale situazione in Italia. Occorre infatti riportare il discorso alla norma e soprattutto al rispetto delle cose che stanno accadendo.

È vero che il vecchio articolo 241 rispondeva ad una logica di Stato unitario così come era stato all'epoca concepito dal regime di allora, però devo dire – come ha fatto osservare il senatore Bertoni – che non fu assolutamente il codice Rocco ad inserire questo articolo a tutela dell'unità nazionale, in quanto tale principio già esisteva nel codice Zanardelli. In pratica, appena costituita l'Italia, ci si preoccupò praticamente di salvaguardarne la consistenza territoriale.

Ora, il problema di fondo è quello di contemperare le spinte che portano ad un più o meno accentuato federalismo, ad una certa libertà di alcune zone del paese con il bene, secondo noi tutelato, dell'unità nazionale. Ebbene, si tratta chiaramente di una scelta politica. È vero che è stata abbassata fortemente l'entità della pena, perché viene abolito l'ergastolo, ma evidentemente la maggioranza del paese, così come oggi è espressa, si riconosce ancora nel principio sancito dalla Costituzione: l'Italia è una Repubblica una e indivisibile.

Allora, si tratta di verificare – e questo aspetto effettivamente è importante sotto il profilo giuridico – quando questa norma colpisce (e siamo d'accordo che è assolutamente da evitare che ciò capiti) una semplice manifestazione di pensiero, o addirittura l'esercizio dei diritti politici, oppure se una determinata attività che miri sostanzialmente a staccare un pezzo del territorio nazionale dalla Repubblica italiana. Vi sono pochi precedenti in giurisprudenza a tale riguardo. In alcune sentenze delle sezioni unite della Cassazione del 1956 e del 1969, a proposito dei fatti accaduti in Alto Adige, la giurisprudenza oscillò tra diverse posizioni. Dapprima vi fu una presa di posizione molto dura: il fatto era considerato reato a prescindere – e questo è il punto – dalla presenza concomitante di altri reati. Infatti, l'obiettivo di chi vuol modificare l'articolo 241 del codice penale consiste nell'introdurre la previsione che la norma sia applicata soltanto se il fatto è accompagnato dal reato di violenza, minaccia, banda armata e così via. Invece, la norma così come è concepita punisce il comportamento ritenuto idoneo a consentire la secessione di una parte dello Stato a prescindere da altri reati di violenza. Noi riteniamo che questo comportamento, complessivamente valutato, se effettivamente è idoneo a portare a quei risultati, anche se non è accompagnato da violenza, minaccia o costituzione di banda armata, debba costituire di per sé reato. È chiaro che si tratta di una scelta di carattere politico e secondo noi tale scelta consiste nel mantenere una norma che tuteli l'unità nazionale.

Detto questo, voglio precisare che non siamo forcaioli e nemmeno tra coloro che vogliono perseguire l'espressione di opinioni in dissenso oppure altre forme di legittimo esercizio dei diritti politici. La norma esiste e a questo punto naturalmente sarà la magistratura a dover stabilire esattamente, vista l'impossibilità di poterlo fare in sede legislativa, quale sia il fatto diretto che integra la fattispecie di reato. Sotto questo profilo, siamo favorevoli a modificare l'articolo 241 del codice penale secondo il testo proposto dalla Commissione. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Manca).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bertoni. Ne ha facoltà

BERTONI. Signor Presidente, il disegno di legge sottoposto all'esame del Senato riguarda la modifica di una sola norma del codice penale, l'articolo 241. Il disegno di legge, perciò, non avrebbe particolare importanza se la norma citata non punisse il delitto di attentato contro l'integrità, l'indipendenza e l'unità dello Stato. Si tratta di una disposizione che punisce ogni fatto diretto a menomare l'integrità territoriale dello Stato o a discioglierne l'unità e cioè, secondo quest'ultima ipotesi, a tenere comportamenti che possono provocare la secessione di una parte del paese, dunque quell'evento che la Lega Nord pone come uno dei propri obiettivi programmatici.

In effetti, il disegno di legge nasce da una iniziativa di tutti i senatori della Lega, che peraltro si limitava a proporre una modifica, sia pure sostanziale, della condotta che integra la fattispecie di cui al secondo comma dell'articolo 241 del codice penale, la norma che punisce appunto i fatti diretti a discioglierne l'unità dello Stato. In Commissione, però, si è sollecitata, con un emendamento, l'abrogazione dell'articolo nel suo complesso e la proposta è stata votata non solo dai rappresentanti della Lega, ma anche da esponenti di Forza Italia. Questi ultimi hanno spiegato la loro decisione tra l'altro con l'argomento che quello dell'unità territoriale dell'Italia non sarebbe più un valore condiviso dalla maggioranza della popolazione, dunque non sarebbe più meritevole di tutela penale. Sennonché, i valori protetti dalla sanzione penale non sono quelli che si identificano con le opinioni rilevate con sondaggi più o meno attendibili; si concretano, al contrario, in tutti quei beni giuridici che in un determinato momento storico vengono ritenuti meritevoli di protezione contro eventuali aggressioni, in quanto riconducibili al quadro di riferimento dei precetti costituzionali vigenti.

In tale prospettiva non vi è dubbio che quello protetto dalla norma in questione rappresenta un interesse fondamentale e di permanente attualità della personalità dello Stato, posto che l'articolo 5 della Costituzione proclama la Repubblica una e indivisibile e che recentemente il Parlamento sovrano ha ribadito la perdurante ed intangibile validità di tale precetto, stabilendo con la legge istitutiva della Bicamerale che può essere rivista soltanto la seconda parte della Costituzione. La conclusione non potrebbe essere diversa anche se si dovesse accettare la speciosa impostazione argomentativa di cui si è detto.

Infatti, da un recente sondaggio, sicuramente affidabile, risulta che in sette regioni del Nord soltanto il 14 per cento degli intervistati – anzi, meno del 14 per cento – si dichiara esplicitamente a favore della secessione, mentre del resto l'idea viene considerata improponibile o inaccettabile. In altri termini, una componente di gran lunga maggioritaria dei cittadini residenti al Nord rifiuta la secessione ed è facile presumere che tale volontà risulterebbe pressochè unanime se il sondaggio venisse esteso a tutto il paese.

D'altra parte, l'ingresso dell'Italia in Europa limita, se non addirittura annulla del tutto, la prospettiva secessionista. Infatti negli ultimi tempi non solo tra i dirigenti leghisti ma anche tra i loro simpatizzanti sono diventate molto frequenti e consistenti le perplessità e le critiche contro l'Unione monetaria europea. In tale contesto, anzi, non è senza significato che nel recente congresso della Lega Umberto Bossi non abbia pronunciato la parola secessione. Si può trattare – e forse si tratta – di un espediente tattico dettato dalla necessità contingente di stringere alleanze politiche o elettorali, come oltretutto sembra dimostrare il fatto che esponenti leghisti stanno superando il capo del Polo nelle ingiurie contro i magistrati. Ma questo accantonamento, sia pure verbale, dell'idea del tema secessionista vorrei interpretarlo come un ritorno della Lega al suo impegno originario per la soluzione dei problemi che affaticano le popolazioni settentrionali.

Lo schieramento a cui mi onoro di far parte ritiene, a ragione, che la questione oggi preminente è quella del Mezzogiorno d'Italia e che il futuro di tutto il paese si gioca sulla capacità che avremo di creare nelle regioni meridionali occasioni di lavoro produttivo e non assistito.

CARCARINO. Bravo!

BERTONI. Nessuno, però, può disconoscere che anche nelle regioni settentrionali si affollano gravi problemi, quelli che possono essere chiamati, con una formula sintetica, il male del Nord e che richiederebbero – come la Lega ha sempre sostenuto e io con essa – interventi economici istituzionali, in particolare attraverso la ristrutturazione in termini autenticamente federalisti del nostro Stato.

A questi temi, però, purtroppo la Lega sovrappone da tempo – non mi pare che l'abbia abbandonato con il recente congresso, se non verbalmente – il tema della secessione. L'obiettivo di per sé non è in contrasto con l'articolo 241 del codice penale, come bene ha ricordato il relatore Callegaro; articolo che, per quanto riguarda le condotte incriminate, la Commissione ha lasciato in sostanza immutato rispetto al testo originario. Infatti, la norma non impedisce i comportamenti diretti a separare il paese, fino a quando questo scopo sia perseguito da singoli soggetti o anche da un movimento o partito politico, nel rispetto delle regole parlamentari o, più semplicemente, con metodo democratico.

La Lega, perciò, può senz'altro proporsi l'obiettivo della secessione. Non so, per la verità – e forse non lo sa nessuno – in che forme democratiche e con quali modelli l'obiettivo dovrebbe e potrebbe realizzarsi ed anzi noi Democratici di Sinistra ci opponiamo fermamente ad un simile progetto e faremo tutto ciò che è possibile e lecito perchè non si avveri. Ma su questa strada, finchè sia percorsa secondo le regole, non è certo l'articolo 241 del codice penale a rappresentare un ostacolo. Al riguardo, anzi, è opportuno sottolineare con forza la necessità di evitare ogni confusione tra politica e giustizia.

Nel passato anche recente la giurisdizione penale è fuoriuscita dal suo alveo tradizionale, che è quello di limitarsi a reprimere fatti circo-

scritti, a causa dell'affievolimento della certezza della legge come referente indispensabile dell'attività giudiziaria ma anche per effetto delle deleghe improprie conferite dalla politica alla magistratura, con la conseguenza di impegnarla – spesso in via esclusiva – nella lotta a fenomeni che dovevano essere combattuti in modi e in sedi diverse.

È allora un inconveniente gravissimo, che non si deve più ripetere, perchè i giudici non possono divenire i capri espiatori di tensioni politiche e sociali. Deve essere chiaro che è un problema anzitutto e soprattutto politico quello che la Lega pone dandosi l'obiettivo della secessione. Sono gli strumenti della politica a dover porre rimedio al male del Nord per rimuovendo, se in esso si annidano, le cause che alimentano la volontà di secessione e sono ugualmente gli strumenti della politica a dover essere utilizzati per prevenire o impedire quelle iniziative che, senza violare specifici precetti penali, non appaiono rispettose fino in fondo, nel propugnare la secessione, delle regole costituzionali e democratiche.

Il giudice può e deve intervenire solo in presenza di fatti che configurino determinati reati e non già contro il fenomeno nel suo complesso. Più in particolare, riguardo all'obiettivo della secessione, l'iniziativa giudiziaria sarà giustificata soltanto da comportamenti che integrino gli estremi del delitto di cui al comma 2 dell'articolo 241 del codice penale.

Come ho accennato, la Commissione, con una scelta condivisa dal mio Gruppo, ha in pratica lasciato immutata la norma (e l'ha detto meglio di me il relatore), attenuando solo la pena da essa prevista. La soluzione si spiega con il rilievo, collega Speroni, che la disposizione era già presente nel codice Zanardelli e in molti dei codici preunitari; non è una norma del codice Rocco, non incrimina condotte meramente propagandistiche o azioni politiche, ma richiede – al contrario, come si desume da un'interpretazione dottrinale, giurisprudenziale – che si realizzi un'attività molteplice, complessa, che risulti completamente idonea a mettere seriamente ed effettivamente in pericolo l'integrità o l'unità dello Stato e rappresenti l'inizio di un attacco univocamente diretto contro tali beni così da far apparire probabile l'evento temuto.

È appena il caso di aggiungere, collega Speroni, che per la dimostrazione della sussistenza di questi requisiti occorrono atti materiali che abbiano un significato non equivoco e che difficilmente, quindi, potranno considerarsi realizzati se non si concretino in comportamenti violenti o intimidatori tali, quindi, da non conciliarsi con l'obiettivo perseguito dalla Lega di raggiungere la secessione per la via del pacifismo, così come continuamente e giustamente si ribadisce.

Se perciò, in conclusione, il Parlamento approverà il disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione, il provvedimento normativo non inciderà sui requisiti (che sono questi, però) dell'articolo 241 del codice penale e nemmeno avrà incidenza – nè sarebbe opportuno se l'avesse – sui presupposti dell'azione penale promossa per il delitto suddetto dal pubblico ministero di Verona nei confronti di esponenti leghisti.

Ovviamente non spetta a me nè a noi, credo, esprimere giudizi sulla fondatezza di questa accusa; e tuttavia, colleghi, non posso fare a meno di

respingere con fermezza, a titolo personale, ovviamente, gli attacchi violenti, ingiustificati, rivolti dallo stesso Bossi e da tanti esponenti leghisti che io ammiro, apprezzo, al procuratore di Verona e di esprimere a quest'ultimo la mia personale solidarietà, la mia stima e il mio apprezzamento per la tranquillità con cui continua il suo lavoro malgrado questo attacco ingiustificato.

Comunque, indipendentemente da ogni valutazione sulla vicenda giudiziaria in corso, sinceramente mi auguro che la norma che abbiamo all'esame non trovi mai applicazione nel nostro paese e che l'impegno e le iniziative di tutte le forze politiche, la Lega per prima, anche se da posizioni diverse, possano invece favorire lo sviluppo, il progresso della patria, di questa nostra patria comune. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasperini. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge presentato dal Gruppo parlamentare cui ho l'onore di appartenere tende ad eliminare o comunque correggere un'ipotesi di reato ormai superata dall'evoluzione politica e sociale del nostro paese e dalla coscienza giuridica internazionale.

Il dettato di cui all'articolo 241 del codice penale, così com'è attualmente formulato, contrasta con l'orientamento ormai assunto in sede internazionale, come la condanna dell'articolo 8 della legge antiterrorismo della Turchia da parte del Consiglio d'Europa dimostra ampiamente. L'articolo 8 di tale legge commina una pena severa nei confronti di coloro che svolgono propaganda o formano assemblee o tengono manifestazioni o indicano riunioni che attentano all'unità della Repubblica turca. Visto che gli Stati membri del Consiglio sono impegnati ad uniformarsi ai principi di democrazia, la Repubblica turca sarà tenuta a porre rimedio all'astenia causata dal predetto articolo 8.

Non si può non rilevare l'esistenza di una similitudine tra la legge turca e l'articolo 241 del codice penale vigente in Italia, che al secondo comma punisce chi commette un fatto diretto a disciogliere l'unità dello Stato. Tale norma, com'è noto, risale all'epoca autoritaria della nostra storia, ma permane tranquillamente anche dopo l'adesione da parte dell'Italia al Consiglio d'Europa. Addirittura, forse, nel nostro ordinamento la contravvenzione ai principi di democrazia è ancora più vistosa, se si considera che qui l'attentato all'integrità dello Stato è un delitto di mera condotta, un cosiddetto delitto formale, alla cui struttura rimane pertanto estraneo un vero e proprio risultato esteriore di danno e, di conseguenza, non occorre la prova di insorgenza di probabilità del danno medesimo, anche se tutto viene temperato dal principio previsto dall'articolo 49 del codice penale, secondo cui è preclusa l'incriminazione di puro intento criminoso che vale, come statuito dalla Cassazione in numerose pronunce, anche

per i delitti di puro attentato, quale quello previsto dall'articolo 241 citato. Come può trovare tutela dalla disposizione in discorso il movimento politico o di opinione, come la Lega Nord, che, senza ricorrere a strumenti illeciti, intende propugnare un indirizzo modificatorio dell'unità statale come generalmente è intesa?

Non sono d'accordo con il senatore Bertoni – e lo dirò più avanti – mantenendo così com'è questo articolo, cioè non tipicizzando neppure il fatto, noi potremmo andare incontro alla punizione anche delle stesse opinioni politiche. Non a caso la procura della Repubblica di Verona, signor Presidente, ha sequestrato degli oggetti penalmente assolutamente indifferenti, come la pianta geografica del Po che, naturalmente, è fiume non creato e voluto dalla Lega Nord, ma di origine antica.

Dunque, il reato previsto dall'articolo 241 del codice penale costituisce un esempio di figura paradigmatica: il fatto costituente reato viene descritto dal legislatore in forma aperta, sì da ricomprendere qualunque comportamento, sia omissivo che positivo, caratterizzato dalla semplice direzione verso uno dei risultati descritti in forma alternativa dalla norma. Si tratta consequenzialmente di un reato a consumazione anticipata, ove la soglia di punibilità viene arretrata al momento della realizzazione nel mondo esterno di un fatto, qualunque esso sia, oggettivamente e soggettivamente diretto ad uno dei risultati indicati tipicamente senza che ne occorra l'effettiva verifica. Questa concezione giuridica è incompatibile con la propugnazione di idee e orientamenti autonomisti; se si vuole ritenere il nostro paese inserito nel contesto democratico internazionale, il suo ordinamento deve tener conto che in tale contesto le leggi statali riconoscono e sanciscono il diritto all'autodeterminazione dei popoli.

L'articolo 1 dei due patti internazionali sui diritti dell'uomo proclama, infatti, l'autodeterminazione in termini identici e presenta a tale proposito tre aspetti rilevanti. Prima di tutto, chiarisce definitivamente il rapporto tra i diritti dell'uomo e l'autodeterminazione dei popoli, sostenendo cioè che ha poco senso riconoscere la libertà e i diritti ai singoli individui se la collettività di cui fanno parte non è libera. Il diritto all'autodeterminazione perciò è condizione necessaria, anche se non sufficiente, per il riconoscimento effettivo della libertà e dei diritti dell'individuo.

Un secondo aspetto rilevante è costituito dal fatto che l'articolo proclama sia l'autodeterminazione esterna sia quella interna. L'autodeterminazione sostanzialmente può essere esterna, e allora comporta la possibilità per un popolo o una minoranza di operare una scelta autonoma nel campo dei rapporti internazionali, acquistando l'indipendenza o unendosi ad altri enti statali. L'autodeterminazione interna designa la possibilità per un popolo, qualunque esso sia, compreso il popolo italiano, che si trovi in uno Stato sovrano, di scegliere e di mantenere il governo che preferisce, nonchè la possibilità per una minoranza esistente all'interno dello Stato di non essere conculcata dalle autorità centrali.

Un terzo aspetto rilevante è costituito dal fatto che i patti pongono l'accento sul concetto di libera disposizione delle ricchezze naturali come forma di autodeterminazione.

Si può osservare tuttavia, signor Presidente, che i patti, mentre sono piuttosto precisi in materia di autodeterminazione esterna, risultano reticenti ed elusivi in materia di autodeterminazione interna. Questa elusività è stata ben sfruttata dalle istituzioni nazionali consentendo loro di evitare di adeguare gli ordinamenti al peso che dovrebbe avere il diritto dei popoli all'autodeterminazione.

È ora che tale elusività, almeno nel nostro ordinamento ovvero nell'ordinamento di uno Stato che vuole definirsi democratico e vuole inserirsi in un contesto internazionale di Stati democratici, venga a finire. Il nostro Stato si definisce una Repubblica; se noi analizziamo etimologicamente il significato della parola rileviamo che essa deriva dal latino *res publica*, cosa di tutti. Se la cosa è di tutti, tutti hanno il diritto di proporre, ovviamente senza imporre, eventuali modifiche, senza rischiare per queste proposte la pena voluta dal testo legislativo in esame.

In una vera *res publica* le ragioni di una concordia obbligata vengono meno ed ognuno deve essere libero di assumersi il compito che si propone e di perseguire le proprie ambizioni, altrimenti dalla *res publica* democratica si sconfinava nel conformismo di regime, più caratterizzante dello Stato in quanto *status*; ma non si deve dimenticare che grandi eroi della nostra storia sono diventati tali proprio per l'ambizione di modificare lo Stato in cui la storia in quel momento si identificava. Mi riferisco all'esempio di Cesare Battisti che, essendo deputato nel Parlamento di uno Stato, quello austriaco, al quale non sentiva di appartenere, ha pagato con la vita la scelta di combattere per modificare uno "stato" geopolitico che riteneva ingiusto. Impiccato così per alto tradimento, inteso come attentato all'unità dello Stato, dagli uni, è stato celebrato e viene ricordato come eroe dagli altri.

In un'epoca che rigetta la pena di morte per qualunque reato, non si rischia più di pagare con la vita l'ambizione di modificare uno Stato, ma si può ancora rischiare, almeno nel nostro Stato, che si definisce *res publica*, una pena pesante come l'ergastolo. Ma qualunque pena comminata a chi fa proposte di modifica della cosa pubblica è ingiusta, se si vuole uscire dall'ambito del consenso obbligato, del conformismo di regime che caratterizzava l'epoca in cui è stato concepito e voluto l'articolo 241 del codice penale, così come attualmente formulato, ed entrare in un'epoca veramente democratica dove il consenso non è più obbligato ma lascia largo spazio anche al dissenso più ampio.

Ecco perchè, secondo noi, signor Presidente, è necessaria una radicale modifica dell'articolo 241 o, addirittura, la sua abrogazione in misura tale che non colpisca in maniera antidemocratica chi propugna, all'interno della legalità, non del «legalitarismo», il diritto all'autodeterminazione interna. Solo in democrazia infatti la secessione costituisce un problema politico: in altri contesti la secessione costituisce solo un problema militare che si risolve con la coercizione e con la vittoria delle forze secessionistiche.

Se si ritiene che le secessioni siano eventi che si moltiplicheranno nel corso degli anni venturi, come la cronaca internazionale può far ritenere,



allora la riflessione normativa deve necessariamente fare i conti con tale fenomenologia. Se anche si ritiene la secessione un atto del tutto illegittimo, posizione questa comunque molto difficile da difendere, ciò non toglie che la secessione potrebbe aver luogo. Ci si deve quindi porre il problema se c'è un modo per evitare che la secessione generi necessariamente una guerra civile: ciò significa che il processo di secessione deve essere trattato, e deve poter essere trattato, con procedure politiche, cosa che può avvenire solo all'interno di Stati democratici.

Sono due i piani che un discorso sulla secessione deve cercare di integrare: un piano strettamente normativo ed uno pragmatico. Sul piano normativo è necessario accertare quali siano i fondamenti della legittimità della secessione, e qui sorge la necessità di adeguare gli articoli del nostro codice penale; sul piano pragmatico, quali siano le condizioni in cui essa ha luogo e quali siano gli effetti che essa può produrre.

La secessione, insieme alle rivoluzioni, rappresenta uno degli atti più drammatici della vita di uno Stato, ne mette in discussione l'aspetto più caratterizzante: la sovranità territoriale, il potere di decidere. È questa la ragione per cui le secessioni hanno avuto luogo quasi sempre con l'impiego di violenza e sono state decise prevalentemente da rapporti di forza. Tutti i tentativi che si sono avuti nel tempo per dare una regolazione normativa a questo processo sono risultati fallimentari, sia quando si è tentato di individuare un diritto alla secessione sul piano del diritto internazionale, sia quando si è cercato di regolare tale diritto all'interno di uno Stato. L'attrito che si rivela tra gli eventi che comunque vi hanno dato luogo e le difficoltà di trovare qualche norma che ne regoli la dinamica appartiene probabilmente alla natura stessa della secessione. Sostanzialmente, la secessione che è anche costituzione di uno Stato può essere considerata l'atto fondante di un'entità politica e, in quanto tale, essa non può accettare una discussione sulla sua legittimità: si deve autolegittimare attraverso la decisione della parte che si costituisce come corpo politico.

Una rinuncia al tentativo di dare regolamentazione normativa a tale processo significherebbe – come giustamente è stato rilevato da più parti – aprire la strada alla guerra civile ed è per questo che di secessione bisogna discutere con serenità, tenendo ben presenti le tematiche che essa comporta.

Se si mette da parte la retorica nazionalista, che pensa ad un'epoca fatta di nazioni di cui però non è facile individuare i confini, si rilevano due processi che tendono naturalmente a confliggere: da una parte, il fatto che la liberalizzazione del mercato e lo smantellamento delle frontiere hanno come effetto la creazione di aree regionali funzionalmente ed economicamente omogenee, che travalicano gli Stati e che, presto o tardi, si porranno il problema di trovare strumenti di amministrazione politica che vadano al di là delle riunioni di coordinamento; dall'altra, il fatto che il processo di unificazione politica è governato dagli Stati, mentre quello di unificazione economica sembra appartenere a comitati e ad organizzazioni che non hanno alcun rapporto con le istituzioni rappresentative, quali ad esempio le banche centrali.

Vi è, quindi, un complesso di spinte che tende a smantellare il sistema di Stati europei, come configuratosi negli ultimi due secoli, in modo e con conseguenze però del tutto disomogenee nei diversi Stati.

Le fratture economico-sociali e culturali tenderanno comunque a rafforzarsi a vicenda; vi è tuttavia il timore che, una volta accettata in via di principio la legittimità della secessione, si dia alla parte politica secessionista un importante strumento di lotta politica. Ma l'esperienza degli Stati democratici in cui le forme dell'unione politica sono state verificate attraverso procedure di consultazione referendaria mostra come nella valutazione esplicita di tali processi possano emergere con maggiore chiarezza argomenti in contesa e che comunque ciò favorisca un consolidamento del processo democratico.

Questo è il punto da sottolineare: qualsiasi azione deve avvenire nel rispetto delle procedure previste dal sistema di rappresentanza; solo la presenza di uno Stato non democratico può consentire la rottura della legalità. Se un attore politico intende perseguire un disegno di ridefinizione dei confini dello Stato sulla base di un mandato che lo abilita ad essere considerato il rappresentante della popolazione dei territori che vorrebbero o potrebbero dividersi, egli va considerato pienamente legittimato ad avanzare tale disegno. Il processo di divisione di uno Stato richiede numerosi passaggi diversi; da questo punto di vista, la riforma in senso federalista di uno Stato da una parte può essere la risposta sostanziale ad alcuni problemi posti da coloro che sostengono l'opzione della secessione e dall'altra può nutrire le posizioni secessionistiche di regioni istituzionali e funzionali, potendo offrire i luoghi istituzionali, il collegio di riferimento e i poteri affinché il discorso sulle secessioni possa essere svolto in termini legittimi, ovvero come cambiamento della forma dello Stato, efficace risposta a problemi di natura politico-amministrativa ed economica creati da uno Stato eccessivamente accentratore. Se uno Stato centralista tende ad evitare o a non considerare le richieste avanzate dalla parte politicamente rappresentativa di un segmento di popolazione orientato alla secessione, per il timore di fornire alla medesima parte un importante strumento di lotta politica, avrà solo rinviato la questione della ridefinizione della sua sovranità sul territorio, ma non l'avrà risolta. Allora, il medesimo movimento politico, anziché compiere un passo in avanti verso il federalismo, può fare un salto verso il secessionismo.

In risposta alle critiche avanzate, percepisco in questo disegno di legge proposto dalla Commissione una contraddizione in termini: se uno Stato centrale concepisce l'unità come un valore assoluto, è inutile che applichi una pena di 10 anni (che poi, con le attuanti generiche o con il rito abbreviato, può essere ridotta 7 anni), quando il bene che viene protetto è concepito come essenziale per lo Stato stesso; se lo ritiene essenziale, vale la pena di applicare l'ergastolo. Non potremmo mai punire un attentato ad un bene considerato fondante e fondamentale per le sue istituzioni dal potere centralista con una pena che potrebbe essere quella adeguata per una rapina ad un supermercato.

Se quindi lo Stato centralista concepisce questo bene dell'unità e dell'indivisibilità dello Stato, deve applicare la pena massima, come fu fatto allora per Cesare Battisti. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Ma non può scendere a patti, perchè o l'una o l'altra.

Vorrei poi rispondere al senatore Bertoni, che acutamente è intervenuto in materia: il fatto costituente reato va definito, signor Presidente, perchè mai nessuno, in nessuno Stato moderno, ha punito il fatto concepito con l'espressione di opinioni. Noi vogliamo che il fatto sia tipicizzato, che ci si riferisca ad un fatto commesso con violenza, mediante bande armate, che sconvolga quindi quel principio fondamentale che è rappresentato dall'articolo 1 della vigente Costituzione, secondo cui la sovranità appartiene al popolo. Quando noi discutiamo di secessione vogliamo che essa si realizzi con il consenso del popolo ed esercitiamo un nostro diritto che nessuno potrà mai conculcare! (*Vivi applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci rendiamo perfettamente conto dello stato di disagio in cui sicuramente vive la popolazione del Nord; ci rendiamo conto che questa è una realtà che negli ultimi anni è stata sottoposta ad una tale pressione sul piano politico da creare attenzione da parte di un movimento, che ha cercato di interpretare il dissenso e il malcontento, e ha in un certo senso cavalcato tutta questa emotività derivante dalla consapevolezza di una realtà popolare che non si è sentita garantita o tutelata, sul piano politico ed economico, da quelle che dovrebbero essere le regole della politica e dell'economia. Un movimento che, captando questo disagio, è riuscito a rappresentarlo; anche perchè dobbiamo dire che altre presenze politiche all'interno dello scenario della grande rappresentanza politica, fra i partiti presenti in questo Parlamento, forse non hanno adeguatamente interpretato questo disagio. O forse – perchè no? – i partiti non sono stati ritenuti in grado di interpretare e trasformare questo disagio in consenso, rispondendo così alla domanda della gente.

Ebbene, il movimento della Lega ha interpretato questo disagio, cercando di esaltarne al punto tale da dare al popolo italiano la sensazione che possano esistere un popolo del Nord e una popolazione del Sud, come se esistesse un disagio della popolazione del Nord e non esistesse invece il disagio di una popolazione del Sud, che mai per un solo istante ha comunque pensato di potersi appellare ad una forma secessionistica per poter avere garantiti il diritto e la tutela della propria esistenza all'interno dello scenario economico e politico, sempre più vasto, della rappresentanza costituzionale e parlamentare. Al contrario, al Nord questo disagio è stato interpretato ed aumentato, lo si è esaltato al punto tale da creare il convincimento nelle coscienze del popolo italiano che può esistere una volontà del popolo del Nord, sicuramente minoritario... (*Commenti*

*dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*) ..di staccarsi addirittura dalla madrepatria per costituire una Repubblica differente, distinta e distante (per usare un termine che attualmente va molto di moda) dall'impostazione costituzionale prevista con l'articolo 5 della Costituzione italiana. Ecco, allora, che questa grande conquista, questo grande bene che viene tutelato dalla Costituzione, che nacque proprio nel momento in cui si confrontarono due realtà che dovettero scegliere la via del confronto violento, cioè la guerra; questo patrimonio che è scaturito dal sacrificio di giovani generazioni, l'una contro l'altra armate, per cercare di creare uno Stato unico ed indivisibile, garante dell'unità della nazione e a tutela di quel principio per il quale tanti sono morti; ebbene, l'esaltazione di questo patrimonio ha suscitato l'involontaria consapevolezza che forse qualcuno vuole dividere l'Italia.

Il collega della Lega sosteneva che l'articolo 241 è inattuale. Io dico che non lo sarebbe se non si alimentasse un sistema di provocazione continua, se non si compissero atti diretti in modo non equivoco alla secessione. Tale evento non si realizza perchè oggi, per fortuna, il concetto della democrazia è parte integrante del patrimonio, della cultura dello Stato, dei valori del popolo italiano, che certamente non possono essere messi in discussione da piccoli movimenti o bande che cercano di organizzarsi, che sono sicuramente interpretate come folklore e non possono trovare consenso, solidarietà o credibilità in una democrazia forte come quella italiana.

L'articolo 241 del codice penale è attuale nel momento in cui si parla di secessione, se è vero, come è vero, che – come è emerso dall'intervento del collega della Lega – non c'è stata secessione, non c'è stato distacco da parte di un popolo se non con la guerra e con la violenza. Noi riteniamo che bisogna tutelare l'unità dello Stato con tutti gli strumenti, garantendo la presenza all'interno del nostro codice penale di un articolo che, collega della Lega, non è contraddittorio, nel momento in cui il bene dell'unità viene tutelato con il massimo della pena, se si ritiene che questo bene possa essere aggredito, se questo Parlamento possa considerare credibile un attentato nei confronti dello Stato.

Questo Parlamento ritiene invero con l'approvazione di questo provvedimento necessaria una valutazione del giudice, il quale è preposto ad applicare l'articolo del codice penale con una visione organica, in riferimento all'articolo 133 del codice penale, decidendo tra un minimo e un massimo nell'applicazione della pena. La Commissione ha ritenuto di dover abbassare la soglia massima dell'ergastolo portandola a 24 anni, anche senza il mio consenso (il mio Gruppo ritiene che la pena idonea sia da 8 a 20 anni); ma in realtà così facendo diamo al giudice la possibilità di valutare con il proprio metro la pena da applicare per quegli atti compiuti da piccole organizzazioni, da sprovveduti fuori dalla grazia di Dio, quei comportamenti che possono creare disordine in una parte della nostra Italia.

Ecco perchè noi riteniamo che questo articolo deve rimanere così com'è nel nostro codice penale. Noi pensiamo che oggi più che mai questo articolo sia attuale e garantisca e tuteli ancora di più il cittadino, che vuole

vedere la nostra Italia una e indivisibile, un'Italia che deve essere rappresentativa da Trento fino a Lampedusa e che deve essere sicuramente l'immagine dell'unità del nostro Stato. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Commenti del senatore Castelli.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zecchino. Ne ha facoltà.

\* ZECCHINO. Signor Presidente, colleghi, la Commissione giustizia ha discusso a lungo e dibattuto la questione in esame, che è più spinosa e delicata di quanto la disattenzione inevitabile dell'Aula possa lasciar intendere ad un osservatore estraneo. Nei pochi minuti a mia disposizione proverò ad individuare e a definire i principi dai quali possiamo tentare di far discendere le nostre determinazioni.

La Commissione è giunta alla conclusione di non alterare la descrizione e l'individuazione della fattispecie ed è intervenuta soltanto sulla pena. I principi li abbiamo sentiti richiamare, alcuni giustamente altri impropriamente. Mi pare indiscutibile che l'unità dello Stato sia un valore tutelato dalla Costituzione – lo ha ricordato il senatore Bertoni – all'articolo 5 e che quindi resti opportuna la presenza di una norma penale che si ponga a tutela di questo fondamentale valore.

Vi è però il richiamo ad un altro principio, quello dell'autodeterminazione dei popoli che, a mio giudizio, con la rapidità delle poche battute che sono consentite in questa sede, è un principio che non può essere richiamato in causa. Il Senato si è già occupato di questo tema in un dibattito avvenuto qualche tempo fa. Il principio di autodeterminazione dei popoli presuppone una sola cosa: un popolo, cioè una entità che abbia le condizioni e le caratteristiche per essere definita e identificata come popolo, perchè altrimenti qualunque minoranza di qualunque piccola realtà potrebbe accampare il presunto diritto dell'autodeterminazione dei popoli.

SPERONI. E allora San Marino e il Vaticano?

ZECCHINO. Allora sgombriamo il campo. Potremmo parlare a lungo, ma mi rifaccio ad un dibattito che ha avuto luogo in quest'Aula e che ricordo bene; comunque, anche le poche e povere cose che ho detto consentono, a chi vuole, di intendere.

L'autodeterminazione dei popoli significa che occorre un popolo che reclami la sua autodeterminazione. Il popolo sloveno...

SPERONI. Il popolo sud tirolese, il popolo padano, il popolo lombardo.

ZECCHINO. Posso dire anche il popolo di Forlimpopoli, perchè anche quello è il popolo.

SPERONI. E allora?!

ZECCHINO. Non avete chiaro quello che è il concetto di popolo quando viene richiamato il principio cosiddetto dell'autodeterminazione dei popoli. Allora, sì all'unità nazionale; il principio dell'autodeterminazione dei popoli non è un principio richiamabile.

Quindi qual è il modo per tutelare il principio ed il valore dell'unità? C'è una norma, l'articolo 241 del codice penale, composta da due commi che prevedono due fattispecie diverse. Dobbiamo porci il problema se oggi questo articolo sia adeguato a tutelare tale valore che resta assolutamente preminente e tutelabile: se da una parte c'è l'adeguatezza della fattispecie e se dall'altra parte c'è l'adeguatezza della pena rispetto al valore che viene messo in discussione. Questi sono i due giudizi che dobbiamo esprimere, all'esito dei quali si potrà più consapevolmente esprimere un voto.

A proposito del problema dell'adeguatezza della fattispecie, ne abbiamo due: nel comma 1 si tutela l'integrità perchè sia evitata la sottoposizione del territorio dello Stato alla sovranità di uno Stato straniero e la fattispecie è individuata nella commissione di un fatto diretto a determinare tale risultato.

Credo che nel dibattito non si possa prescindere dall'attualità politica e dalla stessa ragione che ha indotto i proponenti all'introduzione di tale questione. Sicchè sposterei il problema sul comma 2 dell'articolo 241 che fa riferimento ai fatti diretti al discioglimento dell'unità dello Stato. Ciò perchè con riguardo alla prima ipotesi credo che la fattispecie, anche nella sua indeterminatezza, ha più di una ragion d'essere, perchè sono tante e molteplici le possibilità che in qualche modo si possono ricondurre alla prima ipotesi. Ma sulla questione del discioglimento dell'unità nazionale, dobbiamo esprimere un giudizio di adeguatezza di questa norma che – lo voglio ricordare ai colleghi – riporta l'espressione «chiunque commette un fatto diretto a disciogliere l'unità dello Stato». Questo comma incrocia un altro principio costituzionale, del quale noi dobbiamo tener conto, che è enunciato all'articolo 21 ed è relativo alla libertà di manifestazione di pensiero e di parola.

Come conciliare queste esigenze? Noi già qui, signor Presidente, per una scelta fatta da questo Senato e dalla Camera dei deputati, abbiamo riconosciuto l'esistenza di un Gruppo nella cui denominazione è in qualche modo inserita questa finalizzazione: «Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente». Rileviamo allora la difficoltà di interpretazione di questa norma, perchè certamente la costituzione di questo Gruppo – in prospettiva – è diretta a realizzare la condizione di discioglimento dell'unità nazionale; però è un dato legittimato, giusto o no che sia: poi, nel diritto, la legittimazione in qualche modo si determina anche con l'accettazione autorevole. Beh, certo, come dicevano i romani; *ex facto oritur ius*: non so se tale enunciato è propriamente richiamabile in questa vicenda, ma certamente a nessuno sfugge come nel problema in esame ci muoviamo in un gioco di toni alti e bassi.

Noi discutiamo la norma a prescindere dalle emergenze e dalle contingenze, ma nessuno può ignorare che siamo sospinti a questo dibattito

con preoccupazione anche per gli atteggiamenti che ci vengono mostrati dai rappresentanti della Lega Nord, che offrono questo gioco di toni alti e di toni bassi, di opinioni e di minacce, e anche di istigazione alla violenza, perchè questo è.

Chi ha letto qualche giorno fa quell'articolo di Biagi (*Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*), pubblicato in seconda pagina dal «Corriere della sera», avrà potuto notare che al di là di tante valutazioni Biagi riportava alcune espressioni del *leader* della Lega Nord che difficilmente possono essere etichettate in modo diverso dalla minaccia, perchè quando in un certo passaggio si legge «noi li prenderemo uno ad uno» non mi pare che sia facilmente escludibile quanto meno la minaccia; eppure, di fronte a questa condizione di toni alti e di toni bassi, di questo gioco di chiari e di scuri che emergono dai comportamenti della Lega, diciamo con grande franchezza che la magistratura è posta in una difficoltà grandissima.

Senatore Bertoni, ho sentito che ha posto la questione dei limiti dell'attività della magistratura, io, che ho convinzioni forti sull'esigenza di dare a Cesare quel che è di Cesare (che significa di dare alla magistratura quel che le compete), non sono propriamente d'accordo. In questo caso, compenstrandomi nelle difficoltà della magistratura; non sono propriamente d'accordo sullo scaricamento delle responsabilità che sono della politica sulla magistratura, che è costretta ad un'interpretazione di una norma che nella sua vaghezza finisce per essere pericolosa occasione di inerzia: a questo assistiamo. Ed assistiamo anche al fatto che la minaccia (che io ho indicato come esempio solo perchè è l'ultima) specifica e precisa contenuta nella dichiarazione riportata da Biagi, resta ed è restata esente da azione penale, essendo a mio giudizio una minaccia che in sè, comunque possa essere interpretato l'articolo 241 del codice penale, non poteva non rientrare esattamente nelle ipotesi punibili già da tale articolo. Ma la vaghezza di tale fattispecie crea una condizione di difficoltà della magistratura; e la teoria della supplenza, che in tante occasioni è stata ragione di invadenza della magistratura rispetto a sfere che non erano proprie, qui diventa un rovesciamento delle parti ed una comoda deresponsabilizzazione della politica rispetto alla magistratura, alla quale chiediamo di stabilire ciò che è e ciò che non è fatto che può porre in pericolo l'unità dello Stato: questo è il tema.

Allora, se questo è il tema, io con molta franchezza ho perplessità sulle risultanze e sulle proposte che vengono rappresentate dalla stessa Commissione che io ho l'onore di presiedere, perchè tutto sommato, nella grande difficoltà del dibattito, noi non abbiamo, da questo punto di vista, in alcun modo modificato la fattispecie, mantenendo inalterata questa condizione di vaghezza che è ragione di pericolo, perchè è ragione di non applicazione mai della norma ed è ragione di delega troppo ampia alla magistratura, la quale, di fronte a questa difficoltà, di fronte a questo fatto che non è più un fatto riguardante il singolo individuo, resta, vorrei dire con grande franchezza, legittimamente in difficoltà e finanche inerte.

Allora io non avrei esitato a sforzarmi di trovare formule per delimitare, per definire tale fattispecie, anche per rispetto del principio di legalità; ricordo che per tale ragione noi abbiamo modificato altre norme e, anche se il paragone non regge, ricordo che, ad esempio, l'articolo 323 del codice penale sull'abuso è stato modificato per corrispondere all'esigenza di legalità. Dunque, le fattispecie devono avere una definizione e una determinatezza, senza della quale non c'è garanzia per nessuno, nè per chi giudica nè per chi è giudicato; e io credo che anche questa norma meritava tale modifica, ma il dibattito, complesso, disarticolato nel tempo, sotto la pressione di vari elementi non lo ha consentito. A tale riguardo, mi sia consentita una piccola parentesi. La Conferenza dei Capigruppo – me lo permetta, Presidente – qualche volta scompiglia i nostri lavori, decidendo secondo criteri che hanno anche la loro validità ma senza consultare mai chi opera nelle Commissioni. La Commissione giustizia eccezionalmente viene in Aula; ci costringete ad esaminare i provvedimenti ad essa assegnati, per decisioni degli organi a ciò deputati, in sede referente, poi ce li riassegnate in sede deliberante, sicchè questa Commissione lavora due volte producendo però per una volta. Ma questa, ripeto, è una piccola parentesi.

Tornando al disegno di legge al nostro esame, dicevo che, anche per il modo con il quale abbiamo dovuto affrontarlo, alla fine lo si è chiuso in questo modo: ma io non credo che sia, da questo punto di vista, un modo congruo.

Non trovo fra gli emendamenti nulla che possa corrispondere a tale esigenza; l'emendamento 1.100 del senatore Greco, che pure si sforza di tipizzare facendo riferimento a violenza o minacce, però salda i due commi dell'articolo 241 riguardanti la sottoposizione alla sovranità di un altro Stato e i fatti diretti al discioglimento dell'unità nazionale in un modo che non mi convince e che quindi non mi fa esprimere un giudizio favorevole.

Io sono qui pertanto ad esprimere questa preoccupazione, che non so in che misura, anzi, che non credo, per come le procedure sono ormai definite ed avviate, si possa risolvere; ma vorrei che rimanesse, come si dice, alla memoria di questa Assemblea che si è mancata questa occasione per affrontare un tema delicato, che era anche un tema legato, se posso dire, al rapporto politica-magistratura: in questo caso noi abbiamo dimostrato l'inadeguatezza che il più delle volte dalla magistratura impropriamente ci viene imputata ma che questa volta forse ci viene imputata legittimamente.

Sono naturalmente d'accordo sull'unica modifica che ha introdotto la Commissione, cioè la modifica della pena: anche la gravità estrema della pena dell'ergastolo era ragione dell'inapplicazione della norma e io mi auguro che almeno l'aver ricondotto la pena ad una misura adeguata al valore del delitto possa essere, almeno questo, un fatto che possa determinare una più facile applicazione di questa norma che resta con le difficoltà che io mi sono permesso di rappresentare. *(Applausi dai Gruppi)*



*Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano e Indipendenti. Congratulazioni)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Greco. Ne ha facoltà

GRECO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è il caso di dire che i lavori della Commissione giustizia questa volta da un elefante hanno fatto partorire un topolino.

Lo affermava anche il senatore Zecchino poco fa: si è partiti dalla generale condivisione dell'esigenza di intervenire per sopperire alla mancanza di tipicizzazione della condotta oggetto del reato in questione, oltre che dall'esigenza di eliminare l'assoluta sproporzione della pena come prevista oggi dall'articolo 241 del codice penale, che il disegno di legge presentato dalla Lega intendeva modificare, dico modificare, non abrogare.

In sede di discussione, sulla base delle non poche difficoltà che abbiamo incontrato in Commissione giustizia, ci sono state anche proposte abrogative della norma penale, con motivazioni però diverse e nessuna, comunque, finalizzata a disconoscere il valore primario dell'unità territoriale dello Stato. Basta leggere a questo proposito i resoconti della Commissione giustizia per vedere come alcuni di noi siano arrivati a proporre l'abrogazione unicamente perchè c'era un forte contrasto, ma soprattutto non c'era convergenza di vedute sulla formula da adoperare per tipicizzare meglio le condotte criminose che configurano questo tipo di reato, che è e dovrà avere una valutazione di gravità. È stato così ritenuto opportuno procedere alla costituzione di un Comitato ristretto che riflettesse tutte le osservazioni e i rilievi del non facile *iter* che questa iniziativa ha avuto fino ad oggi.

Vorrei ricordare ai colleghi che questo disegno di legge era al nostro esame in Aula sin dall'anno scorso, quando abbiamo discusso sulla stessa materia, sullo stesso disegno di legge, in data 15 aprile 1997.

Personalmente avevo giudicato utile la pausa di riflessione perchè in un primo momento il Comitato ristretto aveva delegato il relatore a formulare un testo mirato a spogliare l'attuale formulazione codicistica di taluni caratteri a parer mio di antidemocraticità o quanto meno di vaghezza (è il termine adoperato prima dal senatore Zecchino), caratteri che sino ad oggi per fortuna, lo riconosciamo, non hanno dato luogo a concreti inconvenienti solo perchè la giurisprudenza, sopperendo anche questa volta alla scarsa chiarezza di alcune norme, se non anacronistiche quanto meno concepite in clima diverso da quello di una moderna e collaudata democrazia, ha evitato decisioni ingiuste, direi decisioni alla turca.

Ebbene, dopo tutto questo parlare, dopo tutto questo confrontarsi di idee, di opinioni e di formule dobbiamo registrare che l'unica vera novità è stata una revisione della pena. Non c'è nessuna altra novità nella norma che andiamo ad approvare in Aula. Andate a guardare il testo vigente, confrontatelo con quello licenziato dalla Commissione e vi accorgete che c'è stato soltanto il ridimensionamento e l'adeguamento della pena.

La condotta, a mio modo di vedere, è rimasta sostanzialmente quella vaga che attualmente recepisce l'articolo 241 del codice penale. Quindi, a mio parere, permane il rischio che questa norma si presti ad applicazioni forzate ed arbitrarie.

Può anche darsi che la norma protettiva in esame non abbia di per sé la capacità di infierire su altri beni fondamentali, quali il diritto di manifestazione del pensiero e il diritto di critica. Ma se soltanto ci fosse – e lo sottolineo – il pericolo, il rischio che l'applicazione di queste norme possa condurre alla compressione e al sacrificio di questi altri diritti civili e politici, allora non vedo perchè non debba essere sensato, giusto e doveroso, se non abrogarla, almeno modificarla in maniera concreta proprio per evitare che l'incertezza normativa si scarichi poi sulla coscienza dei magistrati.

A tale proposito richiamo l'attenzione del senatore Bertoni sul fatto che anche noi siamo interessati a che il Parlamento non scarichi sempre e comunque il peso dell'interpretazione della norma sulla magistratura, perchè quest'ultima, quando è cauta, perviene a cauta applicazione, ma quando pecca di cautela potrebbe commettere degli errori e noi dobbiamo evitare anche il rischio di errori.

Personalmente credo che con la rivisitazione della Commissione nella sola parte punitiva il rischio di cui vi ho parlato diventa ancora più serio: sí, ripeto, ancora più serio. Infatti, se allo stato attuale, e lo ricordava prima anche il senatore Zecchino, si può dire che la magistratura è stata inerte anche nei casi in cui doveva intervenire, è stata cauta e prudente in quanto sapeva che il codice penale dettava una pena fino all'ergastolo, oggi, che si propone di abbassare la pena, ritengo che il rischio che la magistratura intervenga con una certa leggerezza anche per reprimere opinioni, dissensi politici, ci sia e sia veramente serio.

Il senatore Speroni ha già fatto un breve *excursus* comparativo con gli ordinamenti degli altri paesi più democratici del nostro e si tratta di ordinamenti che tipicizzano in maniera più rigorosa le condotte in esame. Il senatore Zecchino ha richiamato il mio emendamento 1.100 nel quale non ho fatto altro che riproporre il testo della federazione tedesca che, per tipicizzare il fatto dell'attentato all'integrità e all'unità dello Stato, fa riferimento alla violenza, alla minaccia e, addirittura, precisa alla minaccia di violenza e non credo che la federazione tedesca non abbia a cuore l'unità dello Stato, l'integrità dei propri *länder*.

In conclusione, a proposito dei reati di cui ci stiamo occupando, che sono quelli previsti dall'articolo 241 e seguenti del codice penale, comprensivi anche di altri, e solo per sostenere con un parere forse più illuminante di queste brevi osservazioni che ho cercato di sottoporre alla vostra attenzione, mi permetto di richiamare un articolo di stampa che ha accompagnato questo nostro faticoso lavoro in Commissione. A proposito di questo tipo di reati, diceva che «forse non sono tutti, come invece con certa demagogia e superficialità indica qualcuno, delitti d'opinione, ma senz'altro queste norme potrebbero prestarsi – e di fatto molte volte lo sono state – anche applicazioni forzate ed arbitrarie. Non è detto per nulla

che proporre la revisione o l'abrogazione implichi una sorta di rinuncia dello Stato a proteggere i beni di cui si tratta, più semplicemente si segnala l'esigenza di non consentire che il resistere di istituti normativi desueti, o semmai applicabili con estrema cautela, possa produrre effetti aberranti e davvero estranei a ogni necessità di tutela». Il giornalista aggiunge poi che «vi sono stati alcuni esempi per dimostrare come queste norme, se ancora precisamente non puniscono delitti d'opinione, di fatto noi rischiano di punire comportamenti che in realtà a quello, al delitto d'opinione, si riducono».

Ebbene, raccomando a voi queste riflessioni che sono quelle di una certa stampa che raccoglie le preoccupazioni presenti anche all'esterno di quest'Aula. Credo che se non si vuole arrivare all'abrogazione, che, ripeto, in Commissione era stata dettata soltanto dalla necessità di trovare la giusta via (per cui, in attesa che la si trovasse in altra sede, avevamo avanzato la proposta abrogativa), bisogna percorrere un'altra strada che potrebbe essere quella proposta con il mio emendamento, peraltro anche riformulabile. A ciò anzi mi dichiaro disponibile fin da ora, per raccogliere gli eventuali suggerimenti del senatore Zecchino; egli faceva riferimento alla fusione dei due commi dell'articolo 241 in un unico comma: potremmo conservare la formula così come viene presentata, ma è essenziale che venga tipicizzata la norma. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pera. Ne ha facoltà

PERA. Signor Presidente, l'articolo 241 del codice penale, ovviamente, tutela il bene dell'indipendenza dello Stato e dell'integrità del suo territorio; esso viene dichiarato bene fondamentale dall'articolo 5 della Costituzione.

Il Gruppo Forza Italia ritiene che questo bene sia fondamentale, da tutelare. Vorrei tuttavia far osservare, soprattutto a coloro che considerano questo bene fondamentale e primario, che c'è un modo non verbale e non cartaceo per tutelare tale bene. Il modo non consiste nello stabilire sanzioni penali, ma nel rispettare le autonomie, nel dare efficienza alle amministrazioni, nel fare in modo che lo Stato non sia invasivo, pervasivo ed oppressivo e nel ridurre la pressione fiscale e la burocrazia: questo – e non la previsione di una norma penale – è realmente un modo per tutelare quel bene. Tuttavia, qui stiamo discutendo di norma penale e ci troviamo di fronte ad un testo proposto dalla Commissione che riproduce integralmente quello vigente del codice penale, con una differenza nella sanzione penale: il testo, così come proposto dalla Commissione, affievolisce questa sanzione. Mi chiedo per quale motivo dovremmo affievolire la sanzione penale e mi pare che la risposta sia manifesta: essa deve essere affievolita perchè c'è una sproporzione tra la sanzione vigente – l'ergastolo – e il bene da tutelare. Questa è l'unica ragione per cui possiamo intervenire, per cui la maggioranza della Commissione ha deciso di intervenire.

Mi chiedo, però, anche per quale motivo vi sia tale sproporzione; oggi, infatti, avvertiamo una sproporzione tra la sanzione penale costituita dall'ergastolo e il bene da tutelare. La risposta consiste nel fatto che quel bene, anche per coloro che lo ritengono fondamentale, è meno diffuso di quanto lo fosse mezzo secolo fa. In questo paese – ci piaccia o no – esistono una cultura, anche politica, ed una forza politica che ritengono quel bene minore di quanto non lo fosse 50 anni fa.

Ritengo che la responsabilità politica di tale cultura sia indotta da questo tipo di Stato, anche dalla politica di codesta maggioranza, ma prendo atto che così è: c'è, quindi, una parte del nostro elettorato, dei cittadini, che fino a qualche tempo fa ha dichiarato che avrebbe preferito la secessione allo Stato centralista ed oppressivo.

Non sono mai stato favorevole alla secessione: l'ho giudicata una battaglia antistorica rispetto sia alla tradizione italiana che al contesto europeo. È difficile non pensare, anche non volendo rispettare la tradizione italiana (la quale ha pure un grande peso nella nostra cultura e nella nostra vita), che il giorno in cui questo paese si appresterà – come di fatto si appresta – ad entrare in Europa, la battaglia della secessione sarà completamente antistorica e persa.

Pertanto, sono preferibili altri strumenti per eliminare i difetti dello Stato centrale. Ho capito e ho apprezzato la nuova parola d'ordine del Gruppo Lega Nord, che sostituisce la «secessione» con la «devoluzione», cioè con il trasferimento del massimo di autonomia possibile agli enti locali, affinché i difetti dello Stato centrale, burocratico ed oppressivo siano ovviati. Apprezzo questo cambiamento. Quale che sia la nostra valutazione su quel cambiamento, sta di fatto che ora, per giudizio unanime, noi ci troviamo di fronte ad una norma, quella vigente, anacronistica. Nessuno crede più che la sanzione dell'ergastolo sia proporzionata al bene da tutelare. Ma se la norma è anacronistica, siamo allora di fronte – a mio avviso – a due possibili strade. La prima strada è quella di chi ritiene che il bene non sia fondamentale: se il bene non è fondamentale allora ha senso abrogare l'articolo 241 del codice penale.

Vorrei osservare, e far osservare anche a coloro che ne sono scandalizzati, che l'abrogazione dell'articolo 241 può essere argomentata anche da parte di coloro che ritengono che il bene sia fondamentale, così come ho fatto io in Commissione giustizia. Se infatti un individuo, singolo o in associazione, commette un reato di banda armata, violenze o minacce, comunque finalizzato alla disgregazione dell'unità dello Stato, essendo il reato che commette già sanzionato, non ha bisogno di ulteriori sanzioni, a meno che il fine non venga considerato una semplice aggravante. L'abrogazione dell'articolo 241 non farebbe venir meno la sanzione penale sui reati che eventualmente si volessero commettere o fossero commessi per il conseguimento di quel fine. Quindi la parola dell'abrogazione potrebbe essere spesa anche da chi ritenga che il bene dell'integrità dello Stato sia un bene fondamentale.

È questo il motivo per cui io avevo votato a favore. C'è però anche un'altra strada, quella cioè di coloro che ritengono che il bene sia fonda-

mentale. Ma allora, siccome la norma è anacronistica, come abbiamo giudicato tutti, occorre specificare la norma: che tipo di atto o di fatto si deve commettere, finalizzato o idoneo alla disgregazione dell'unità dello Stato. La norma del codice vigente e la norma uscita anche dalla Commissione sono assai ambigue. Onestamente, onorevoli colleghi, parlare di «fatto diretto a sottoporre il territorio dello Stato o una parte di esso alla sovranità di uno Stato straniero» lascia un margine notevole di discrezione all'interpretazione. La prima cosa che viene in mente, e che rappresenta un'evenienza rischiosa, riguarda ovviamente la possibilità di colpire tramite questa norma un reato di opinione, e voglio fare un esempio. Un comizio di un *leader* politico che sia particolarmente incendiario, che infiammi la sua folla e a seguito del quale la folla, esaltata perchè convinta da quel *leader*, dovesse cominciare a chiedere la secessione potrebbe essere interpretato, sulla base di questa norma, come «fatto diretto a», e quindi noi avremmo colpito un reato d'opinione, perchè si tratterebbe pur sempre del comizio di un *leader* politico. Ma supponiamo che questo non sia, cioè che l'interpretazione di questa norma da parte della magistratura sia tale o rigorosa a sufficienza da eliminare la possibilità dei reati di opinione: «fatti diretti a» ne rimangono ancora! Ad esempio, cos'è la dichiarazione di uno sciopero fiscale?

BERTONI. È un reato!

PERA. La dichiarazione di uno sciopero fiscale al fine di impedire o di affievolire l'unità dello Stato è sicuramente un «fatto diretto a». E cosa sono uno sciopero, una manifestazione stradale (ad esempio, una manifestazione come quella cui abbiamo assistito per la questione delle quote latte) che dovessero essere congiunte a dichiarazioni che sostengano che si tratta di manifestazione contro lo Stato centralista? Sono fatti che un magistrato potrebbe dichiarare come «fatti diretti a».

Vedete quindi la discrezionalità che c'è in questa norma. E siccome sappiamo che viviamo – ahimè – in un momento in cui la magistratura, per una serie di ragioni su cui in questo momento non voglio indagare, si è fortemente politicizzata o ascolta delle imbeccate politiche, una magistratura politicizzata o politicamente imbeccata potrebbe prendere questa norma vaga ed usarla come un'arma politica contro una parte dei cittadini italiani. Se non si vuole abrogare questa norma, perchè comunque abrogandola non si eliminerebbero i reati, allora, vi è la necessità di specificare molto nettamente e con precisione quali tipi di atti o di fatti «diretti a» debbano essere colpiti, per evitare quella discrezionalità che emerge dal testo formulato.

Ho apprezzato le dichiarazioni del presidente Zecchino, che ha partecipato molto attentamente alla discussione che si è svolta in Commissione; egli si è correttamente reso conto del fatto che con questa norma si introduce una discrezionalità eccessiva e che forse sarebbe opportuno riscriverla in altra maniera, per evitare che, attraverso le maglie di questa norma, possa verificarsi la politicizzazione o l'uso politico del codice, come probabilmente sta già accadendo grazie all'opera di magistrati politicizzati.

Io raccomando molta attenzione, perchè stiamo toccando i fondamenti della democrazia e dello Stato di diritto. Non possiamo dividerci tra coloro che amano lo Stato unitario e coloro che invece vogliono più autonomia o addirittura secessione. Se dobbiamo dividerci, dobbiamo farlo tra coloro che vogliono le garanzie fondamentali di uno Stato di diritto (le quali devono anche tutelare la possibilità di manifestare opinioni e compiere azioni a favore del massimo di autonomia) e coloro che invece non le vogliono.

Non siamo declamatori, non scriviamo delle grida manzoniane! Coloro che hanno a cuore l'unità di questo Stato, perchè apprezzano la storia e i valori della nostra nazione, non possono nascondersi semplicemente dietro l'enunciato di una norma penale, ma devono operare politicamente e concretamente affinchè quel bene, quel valore che manifestamente oggi è meno avvertito diventi un bene e un valore di tutti. Ma perchè lo diventi, occorre una politica istituzionale e costituzionale quotidiana del tutto diversa da quella che questa maggioranza sta attuando da due anni a questa parte. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia). Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge alla prossima seduta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SPECCHIA, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 1° aprile 1998**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì, 1° aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

SPERONI ed altri. – Modificazione all'articolo 241 del codice penale (143) (*Relazione orale*).

II. Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

– Disposizioni urgenti in materia di accelerazione di taluni procedimenti in materia di personale scolastico (932).

– CURTO. – Interventi per il personale docente "accantonato" di cui all'articolo 3, comma 2, della legge 24 dicembre 1993, n. 537 (365).

– VERALDI ed altri. – Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di pubblica istruzione (950).

– BERGONZI ed altri. – Norme per il reclutamento dei docenti della scuola (1427).

e di mozioni sulla politica scolastica.

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Norme in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati ordinari, di incompatibilità e di incarichi estranei ai compiti di ufficio (1247).

– LISI. – Modifica dell'articolo 16 dell'ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e successive modificazioni. Incompatibilità di funzioni per i magistrati (92).

2. Norme in materia di funzioni dei magistrati e valutazione di professionalità (1799).

– MAZZUCA POGGIOLINI. – Norme in materia di valutazione della professionalità dei magistrati e di conferimento delle funzioni giurisdizionali (2107).

La seduta è tolta (ore 19,55).

Allegato alla seduta n. 348**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge n.3127, di conversione in legge del decreto -legge n.7. votazione finale.	155	153	000	115	038	077	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto  
il risultato, l'esito di ogni singola votazione



Seduta N. 0348 del 31-03-1998 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
AGNELLI GIOVANNI	M	
ANDREOLLI TARCISIO	F	
ANDREOTTI GIULIO	F	
AVOGADRO ROBERTO	R	
AYALA GIUSEPPE MARIA	F	
AZZOLLINI ANTONIO	C	
BARBIERI SILVIA	F	
BARRILE DOMENICO	F	
BASSANINI FRANCO	M	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F	
BATTAGLIA ANTONIO	C	
BEDIN TINO	F	
BERGONZI PIERGIORGIO	F	
BERNASCONI ANNA MARIA	F	
BERTONI RAFFAELE	F	
BESOSTRI FELICE CARLO	F	
BESSO CORDERO LIVIO	F	
BETTONI BRANDANI MONICA	M	
BIANCO WALTER	C	
BISCARDI LUIGI	F	
BO CARLO	M	
BOBBIO NORBERTO	M	
BONATESTA MICHELE	C	
BONAVITA MASSIMO	F	
BONFIETTI DARIA	F	
BORTOLOTTO FRANCESCO	F	
BRIGNONE GUIDO	C	
BRUNO GANERI ANTONELLA	F	
BUCCI MICHELE ARCANGELO	M	
BUCCIARELLI ANNA MARIA	F	
BUCCIERO ETTORE	C	
CABRAS ANTONIO	M	

Seduta N. 0348 del 31-03-1998 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
CADDEO ROSSANO	F	
CALLEGARO LUCIANO	C	
CALVI GUIDO	F	
CAMERINI FULVIO	F	
CAPALDI ANTONIO	F	
CARCARINO ANTONIO	F	
CARELLA FRANCESCO	F	
CARPI UMBERTO	M	
CARPINELLI CARLO	F	
CARUSO ANTONINO	M	
CASTELLANI PIERLUIGI	M	
CASTELLI ROBERTO	C	
CAZZARO BRUNO	F	
CECCHI GORI VITTORIO	M	
CIONI GRAZIANO	F	
CO' FAUSTO	F	
COLLA ADRIANO	C	
CONTE ANTONIO	F	
CONTESTABILE DOMENICO	M	
CORSI ZEFFIRELLI GIAN FRANCO	M	
CORTELLONI AUGUSTO	F	
CRIPPA AURELIO	F	
CUSIMANO VITO	C	
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	F	
D'URSO MARIO	F	
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	F	
DE ANNA DINO	C	
DE CAROLIS STELIO	F	
DE GUIDI GUIDO CESARE	F	
DE LUCA ATHOS	F	
DE MARTINO FRANCESCO	M	
DE MARTINO GUIDO	F	

Seduta N. 0348 del 31-03-1998 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
DE ZULUETA TANA	F	
DEBENEDETTI FRANCO	F	
DEL TURCO OTTAVIANO	F	
DI BENEDETTO DORIANO	F	
DI ORIO FERDINANDO	F	
DIANA LINO	F	
DIANA LORENZO	F	
DOLAZZA MASSIMO	C	
DONDEYNAZ GUIDO	F	
DONISE EUGENIO MARIO	F	
DUVA ANTONIO	F	
ELIA LEOPOLDO	M	
ERROI BRUNO	F	
FALOMI ANTONIO	F	
FANFANI AMINTORE	M	
FASSONE ELVIO	F	
FERRANTE GIOVANNI	F	
FIGURELLI MICHELE	F	
FIORILLO BIANCA MARIA	M	
FOLLIERI LUIGI	F	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	F	
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	F	
GASPERINI LUCIANO	C	
GAWRONSKI JAS	C	
GIARETTA PAOLO	F	
GIOVANELLI FAUSTO	F	
GRUOSSO VITO	F	
GUALTIERI LIBERO	F	
GUERZONI LUCIANO	F	
LAGO LUCIANO	C	
LARIZZA ROCCO	F	
LAURIA BALDASSARE	F	

Seduta N. 0348 del 31-03-1998 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
LAURIA MICHELE	M	
LAURICELLA ANGELO	F	
LAVAGNINI SEVERINO	F	
LEONE GIOVANNI	M	
LISI ANTONIO	C	
LO CURZIO GIUSEPPE	F	
LOMBARDI SATTRIANI LUIGI MARIA	M	
LORENZI LUCIANO	C	
LORETO ROCCO VITO	F	
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI	F	
MACERATINI GIULIO	C	
MACONI LORIS GIUSEPPE	F	
MAGGI ERNESTO	C	
MANARA ELIA	C	
MANCONI LUIGI	M	
MANFREDI LUIGI	M	
MANFROI DONATO	C	
MANZI LUCIANO	F	
MARCHETTI FAUSTO	F	
MARINI CESARE	F	
MARINO LUIGI	F	
MASULLO ALDO	F	
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	F	
MEDURI RENATO	C	
MELONI FRANCO COSTANTINO	F	
MICELE SILVANO	F	
MIGNONE VALERIO	F	
MIGONE GIAN GIACOMO	F	
MONTAGNA TULLIO	F	
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	M	
MONTICONE ALBERTO	F	
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	

Seduta N. 0348 del 31-03-1998 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
MORO FRANCESCO	M	
MUNDI VITTORIO	F	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	F	
NIEDDU GIANNI	F	
PAGANO MARIA GRAZIA	F	
PALUMBO ANIELLO	F	
PAPINI ANDREA	M	
PAPPALARDO FERDINANDO	F	
PARDINI ALESSANDRO	F	
PAROLA VITTORIO	M	
PASQUALI ADRIANA	C	
PASQUINI GIANCARLO	F	
PASTORE ANDREA	C	
PELELLA ENRICO	F	
PELLICINI PIERO	C	
PERUZZOTTI LUIGI	C	
PETRUCCI PATRIZIO	M	
PETTINATO ROSARIO	F	
PIATTI GIANCARLO	F	
PILONI ORNELLA	F	
PINTO MICHELE	M	
POLIDORO GIOVANNI	F	
PREDA ALDO	F	
PREIONI MARCO	C	
PROVERA FIORELLO	C	
RESCAGLIO ANGELO	F	
ROBOL ALBERTO	F	
ROCCHI CARLA	M	
ROGNONI CARLO	F	
RONCHI EDOARDO (EDO)	M	
ROSSI SERGIO	C	
RUSSO GIOVANNI	F	

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
RUSSO SPENA GIOVANNI	F	
SALVATO ERSILIA	P	
SARACCO GIOVANNI	F	
SARTO GIORGIO	F	
SARTORI MARIA ANTONIETTA	F	
SCIVOLETTO CONCETTO	F	
SENESE SALVATORE	M	
SMURAGLIA CARLO	F	
SPECCHIA GIUSEPPE	C	
SPERONI FRANCESCO ENRICO	C	
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	F	
STANISCIA ANGELO	F	
TABLADINI FRANCESCO	C	
TAPPARO GIANCARLO	F	
TAROLLI IVO	C	
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	
THALER AUSSERHOFER HELGA	M	
TOIA PATRIZIA	M	
TURINI GIUSEPPE	C	
UCCHIELLI PALMIRO	F	
VALENTINO GIUSEPPE	C	
VALIANI LEO	M	
VALLETTA ANTONINO	F	
VEDOVATO SERGIO	F	
VEGAS GIUSEPPE	C	
VERALDI DONATO TOMMASO	M	
VERTONE GRIMALDI SAVERIO	C	
VILLONE MASSIMO	F	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	M	
VIVIANI LUTIGI	M	
WILDE MASSIMO	C	
ZECCHINO ORTENSIO	F	

Seduta N. 0348 del 31-03-1998 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Bic/Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 1	
	01	
ZILIO GIANCARLO	F	

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3528. – «Misure in materia di pesca e di acquacoltura» (3186) (Approvato dalla XIII Commissione permanente della Camera dei deputati).

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

MANCONI. – «Modifiche al decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 116, recante attuazione della direttiva n. 861609/CEE, in materia di protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali o ad altri fini scientifici» (3185).

### **Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

*alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SEMENZATO ed altri. – «Abrogazione dei poteri di concessione di nulla osta relativi a spettacoli cinematografici» (3112), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 2<sup>a</sup> Commissione;

*alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente* (Agricoltura e produzione agroalimentare):

BUCCI ed altri. – «Nuove norme per il settore lattiero-caseario» (3065), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup>, della 10<sup>a</sup>, della 13<sup>a</sup> Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### **Governo, richieste di parere su documenti**

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali, con lettera in data 25 marzo 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 20, allegato 1, n. 19, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento per la semplificazione del procedimento per



l'erogazione e la rendicontazione della spesa da parte dei funzionari delegati operanti presso le rappresentanze all'estero (n. 235).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139**bis** del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 30 aprile 1998.

### **Petizioni, annunzio**

È stata presentata la seguente petizione:

il signor Gabriele Ciancio, di Pavia, chiede un provvedimento legislativo per l'immissione in ruolo degli infermieri professionali da più anni in condizione di precariato (*Petizione n. 294*).

Tale petizione, a norma del Regolamento, è stata trasmessa alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Lago ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-10293, dei senatori Toniolli ed altri.

### **Mozioni**

SELLA DI MONTELUCE, ROTELLI, VEGAS, DE ANNA, LAURO, GRECO, TONIOLLI, CENTARO. – Il Senato, premesso:

che il 23 gennaio 1998 il Comitato dei Ministri per le privatizzazioni ha avviato la procedura per la privatizzazione della Banca nazionale del lavoro nell'ambito del programma di dismissioni del Governo per il 1998;

che tale procedura è stata avviata con un decreto del Presidente del Consiglio su proposta del Ministro del tesoro e del bilancio e del Ministro dell'industria, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 febbraio 1998, serie generale n. 26, con il titolo: «Alienazione della partecipazione del Tesoro nella Banca nazionale del lavoro spa, ovvero nella società che risulterà dalla integrazione con il Banco di Napoli spa»;

che il Ministero del tesoro ha avviato le procedure propedeutiche all'alienazione;

che il Ministero del tesoro è titolare di una quota pari all'85,5 per cento del capitale sociale ordinario della Banca nazionale del lavoro spa;

che dopo l'aumento di capitale avvenuto in data 30 dicembre 1997 la quota residua del Tesoro nel Banco di Napoli spa è pari al 17,43 per cento del capitale sociale;

che le modalità di dismissione individuate sono l'offerta pubblica di vendita e la trattativa diretta, e hanno l'obiettivo di costituire un azionariato stabile;

che, tuttavia, all'incirca alla metà di febbraio 1998 il Commissario dell'Unione europea per il mercato unico e i servizi finanziari, Mario Monti, ha rilevato in una lettera al Governo gli effetti potenzialmente discriminatori dei poteri speciali (*golden share*) attribuiti dall'articolo 2 della legge n. 474 del 1994 al Tesoro nelle privatizzazioni;

che il 25 febbraio 1998 il vice presidente del Consiglio, onorevole Veltroni, ha esposto alla Camera dei deputati il concetto di «valorizzazione» delle aziende da privatizzarsi che precederà il processo di dismissioni di Autostrade, Finmare, ENI 4, Italtel, Finsiel;

che per valorizzazione si intende lo sviluppo di piani strategici, di accordi societari, di sviluppo di *partnership* e le nomine di alti dirigenti da parte del Tesoro anteriormente alla privatizzazione,

impegna il Governo:

a definire i tempi e le modalità previsti per la realizzazione e il completamento dell'operazione di dismissione della Banca nazionale del lavoro spa al fine dell'espressione del parere da parte delle Commissioni competenti;

a non avvalersi dei principali poteri speciali attribuiti dalla legge n. 474 del 1994 al Tesoro nelle privatizzazioni (*golden share*) già contestati dall'Unione europea;

a non procedere, anche nel caso della Banca nazionale del lavoro, a nomine di dirigenti, accordi societari e sviluppo di *partnership* anche con aziende partecipate o collegate che servono per cementare ed estendere la lottizzazione delle dirigenze pure a periodi successivi al momento della dismissione, evitando di incappare in incidenti di percorso come quelli della Telecom, successivi alla privatizzazione.

(1-00235)

### Interpellanze

LASAGNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che dalle notizie sporadicamente rese note dalla stampa nazionale si sono appresi particolari davvero agghiaccianti su onorari ed erogazioni varie date dallo Stato e dal settore pubblico in generale a personaggi «collocati» in contiguità con la classe politica;

che organismi a carattere transitorio, sovente costituiti per legge onde affrontare talune emergenze della pubblica amministrazione e che hanno un certo costo per l'erario, divengono perenni per via di reiterate proroghe (esempio tra i tanti sono la commissione costituita per un biennio in base all'articolo 14 della legge 4 giugno 1997, n. 194, e la commissione costituita con legge 22 novembre 1990, n. 354, rimaste finora in carica per proroghe susseguenti);

che con il recente decreto legislativo sulla riforma del pubblico impiego il Governo ha adottato il divieto per consulenze non autorizzate ai dipendenti statali;

che la regola non scritta del nostro ordinamento secondo la quale «nulla si crea, nulla si distrugge, ma tutto si aggiunge» continua a sopravvivere anche nello stile di Governi quali quello dell'Ulivo, che a parole si proponevano un nuovo corso della vita politica, scevro da «assistenzialismo» e da clientelismo a tutti i livelli,

si chiede di sapere:

se, sulla scia del decreto legislativo per la riforma del pubblico impiego, non si ritenga opportuno adottare misure restrittive anche e soprattutto nei confronti di consulenti esterni alla pubblica amministrazione;

se non si intenda riferire al Parlamento sulla entità delle somme erogate per onorari e per consulenze e prebende varie dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e dalla pubblica amministrazione in generale.

(2-00519)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia, della sanità, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'ambiente.* – Premesso:

che ripetutamente il professor Di Bella ha denunciato di essere rimasto vittima di avvertimenti, attentati e minacce in relazione alla diffusione ed alla applicazione o promozione del suo metodo di cura che secondo alcuni potrebbe sconfiggere numerose forme di cancro, tanto che lo stesso Ministero della sanità ha deciso di avviare ufficialmente una sperimentazione dei farmaci impiegati dal professor Di Bella autorizzando a tale scopo alcuni centri italiani di cura;

che per accedere alla sperimentazione i malati sono stati umiliati, mortificati e discriminati in virtù di un sistema di selezione dei pazienti ammessi alla sperimentazione basato su una inaccettabile estrazione «casuale» dei «fortunati» tramite il *computer*;

che lo stesso scienziato ha vivacemente contestato scelte e atteggiamenti del Governo in merito alla sperimentazione del suo metodo e si è tenuta una plateale e clamorosa manifestazione di protesta popolare a Roma con la presenza di 80.000 persone;

che si deve rispetto verso la coraggiosa richiesta di provare una cura che oltre a debellare il male del secolo abbatta e sconfigga la peste dei grandi interessi economici che gravitano attorno al mondo dei sofferenti;

che infatti i malati con le loro sofferenze e le loro tragedie spesso irrimediabili alimentano uno spaventoso e immorale mercato di istigazione, sfruttamento, aridità e ruberie, estorsioni e intimidazioni anche psicologiche ai pazienti;

che in dichiarazioni rese al Tg 1 e riprese da autorevoli giornali il professor Di Bella ha fatto riferimento a queste minacce ricevute e anzi ha

pesantemente attaccato pur senza specificare le grandi aziende farmaceutiche che hanno interesse ad un prezzo sostenuto dei farmaci nonché alla permanenza in funzione di supercliniche e centri polidiagnostici che hanno in essere cure chemioterapiche, con il risultato di prosciugare l'anima, i portafogli e la dignità dei malati di cancro;

che si è tentato di dire che la cura era una sciocchezza, poi sotto la pressione politica dell'opposizione si è passati ad una forma di distribuzione di somatostatina ed altri farmaci sempre contrastata dal «generoso» Ministro della sanità; quindi si è ottenuto un decreto che consentisse una sperimentazione più larga ma si è introdotta una serie di vincoli, sistemi, operazioni che hanno avuto la capacità di scoraggiare ancora il professor Di Bella e gli hanno fatto pronunciare parole amare sulla libertà nel nostro paese;

che vi sarebbe dunque il tentativo concreto di arginare l'introduzione della cura Di Bella con una serie di ostacoli e con un feroce ostracismo forse prepagato da parte di autorevoli e meno autorevoli esponenti del mondo medico probabilmente sul libro nero del comunismo;

che su «Il Borghese» n. 11 del 25 marzo 1998, a pagina 73, il professor Di Bella parla di azione concentrata in atto per bloccare la cura con azioni a più livelli;

che scrivono su «Il Borghese» Luigi e Giuseppe di Bella: «Innanzitutto l'ammissione alla terapia solo dei malati terminali, ossia di quei pazienti moribondi, talmente già massacrati dalla chemioterapia con tanti e tali dosaggi, che sono in pratica refrattari ad ogni cura. E questo è stato deciso con un disegno bene determinato: siccome gli oncologi sono stati da sempre recalcitranti a questa sperimentazione, ovviamente la praticano con un immaginabile stato d'animo. Se invece la terapia viene seguita a casa liberamente, i dati raccolti da centinaia e centinaia di persone potrebbero sconfessare gli altri dati che vengono da una sperimentazione gravemente limitata e pregiudicata dalle condizioni terminali dei pazienti. Ma questo non lo vogliono. Tanto che hanno approvato un decreto-legge che mette in condizioni di gravi difficoltà il medico che scrive una ricetta, dall'altra parte tutt'ora – nonostante numerose e circostanziate denunce – dalle ditte i farmaci arrivano col contagocce»;

che inoltre i Di Bella aggiungono: « (...) C'è un piano ben preciso. Ed è quello di far mancare i prodotti del nostro protocollo – e non solo la somatostatina – dal banco dei farmacisti. La finalità è di impedire che ci sia un riscontro dei risultati della terapia, su un'ampia base statistica, tali da ribaltare quelli ottenuti dalla sperimentazione che si basa solo sui malati terminali»;

che ancora più chiaramente i Di Bella affermano: «Le responsabilità di quanto sta accadendo sono precise, individuate, ma purtroppo inutilmente denunciate»;

che infine si legge nello scritto dei Di Bella: «Questa ostilità non la avvertiamo solo noi, ma anche tutti coloro che sono interessati a questo problema. In altre parole si cerca in varie maniere – e con quella tipica

ipocrisia che caratterizza il nostro regime – di creare i presupposti per cui non ci sia in effetti libertà di cura»,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali iniziative abbia assunto il Ministro della sanità per verificare la denuncia del professor Di Bella e se abbia trasmesso tutti gli atti, anche preparatori, per la stesura del decreto che autorizza la sperimentazione alla magistratura competente, attesa la macchinosa, complessa e di fatto iniqua procedura che è stata prevista per la somministrazione delle cure previste dal metodo e la individuazione dei pazienti ammessi al trattamento;

se risultino al Ministero collegamenti affaristici tra componenti di ricerca e studio sulla validità e l'efficienza dei farmaci in Italia e talune imprese produttrici di sostanze utilizzate nella cura tradizionale di queste patologie nonché rapporti di proprietà, partecipazioni societarie, controllo societario, disponibilità di azioni e quote di cliniche, centri, laboratori, eccetera, dove vengano praticate la chemioterapia e in generale quelle cure sino ad oggi utilizzate nel fronteggiare, con scarso esito, i tumori;

quali iniziative abbia assunto il Ministro dell'interno per garantire la vita, la protezione, l'incolumità e la integrità del professor Di Bella e del dottor Di Bella dopo le denunce che hanno smascherato interessi planetari per migliaia di miliardi;

quali esiti risulti che abbiano avuto le indagini relative all'accertamento dei mandanti e degli esecutori del fallito attentato al professor Di Bella da lui stesso denunciato alla nazione e al mondo attraverso il Tg 1;

se non si ritenga che sia il caso di liberalizzare la vendita delle sostanze previste dal metodo Di Bella, aumentandone la produzione, facilitandone l'acquisto e consentendone l'uso con ampia libertà di scelta e di cura per i medici e i malati.

(2-00520)

SERVELLO, BORNACIN, RAGNO, MEDURI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la stampa quotidiana nazionale ha riportato un confronto epistolare, tra il presidente del Consiglio Prodi ed il sindaco di Milano Albertini, sul problema dello sviluppo dell'aeroporto di Malpensa;

che il capo dell'Esecutivo Prodi ha espresso la preoccupazione «personale e del Governo per una situazione che vede gli altri paesi europei sviluppare con aggressività la rete dei propri aeroporti (basti pensare a quello nuovissimo e grandioso di Monaco) e vede, nel contempo e di conseguenza, l'Italia perdere progressivamente quote di traffico a favore di scali e compagnie aeree di altra nazionalità» («Il Corriere della Sera» del 25 marzo 1998);

che, a detta del presidente Prodi, si contano «a centinaia di migliaia i passeggeri che ogni anno, di fronte alla necessità di programmare un viaggio intercontinentale, scelgono di volare da uno dei tanti piccoli e medi aeroporti nazionali verso uno degli aeroporti del Centro e del Nord Europa per proseguire di lì verso la propria destinazione finale» e che «si

tratta di una tendenza che, se non corriamo presto ai ripari, ci sarà difficile, se non impossibile, contrastare» («Il Corriere della Sera» del 25 marzo 1998);

constatato:

che alle affermazioni del Presidente del Consiglio (che, tra l'altro, ha lamentato: «La risposta che ho ricevuto è stata una rigida difesa di un inesistente e indifendibile primato di Milano e di Malpensa (...)») il sindaco di Milano Albertini ha replicato respingendo le accuse di «campanilismo» e di «interesse politico a ricercare punti di contatto e collegamento con la Lega»;

che il primo cittadino di Milano ha ricordato come «il nostro paese ha deciso alcuni anni fa di potenziare l'aeroporto di Malpensa con il famoso progetto Malpensa 2000» e che «Milano fu scelta perchè più vicina all'Europa e perchè al centro dell'area più ricca del paese»;

che il sindaco Albertini ha, altresì, evidenziato che «il ruolo di Milano è riconosciuto pure a livello europeo. Anche per questo sono giunti per Malpensa finanziamenti europei» e ha ricordato che «tutti sanno che per consolidare seriamente le funzioni strategiche che le sono naturali Malpensa dovrà attuare una politica commerciale aggressiva, dovrà cioè raggiungere un'adeguata massa critica in termini di traffico gestito, integrandosi con altri paesi europei»;

preso atto:

che il «progetto su scala nazionale (...) di due grandi centri aeroportuali (Malpensa 2000 e Roma Fiumicino) per il traffico internazionale in entrata ed in uscita dal paese (...) che assicuri il continuo ed efficace rifornimento dei passeggeri e delle merci», sostenuto dal Presidente del Consiglio, si pone in contrasto con l'avvertimento del sindaco di Milano «che l'integrazione di sistema non può essere fatta rinnegando la scelta strategica di fondo. Una qualunque visione/decisione sull'integrazione del sistema aeroportuale italiano deve far perno su Milano. Bisogna avere qui (e lo dicono sia l'economia che la geografia) il centro decisionale strategico e industriale. Una decisione non chiara su questo punto ridurrebbe la potenzialità di Malpensa 2000, rendendo vani gli investimenti fatti»;

che ancora una volta il Governo, attraverso il suo massimo esponente, ha preferito aprire confronti con vertici istituzionali su scelte strategiche, ignorando il prioritario debito di chiarezza nei confronti del Parlamento; peraltro, da gennaio 1998 a tutt'oggi, non è pervenuto riscontro alle sollecitazioni rivolte con atto di sindacato parlamentare per necessari chiarimenti sulle scelte e previsioni di Malpensa 2000,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

se si ritenga doveroso ed urgente fornire, nelle Aule parlamentari, gli attesi ed indifferibili chiarimenti su Malpensa 2000, nonchè sulle scelte strategiche atte a migliorare ed integrare il programma di sviluppo del sistema aeroportuale e, più in generale, la «rete di collegamenti»;

se si ravvisi doverosa l'apertura di una sede tecnica, di confronto sui progetti di sviluppo del sistema aeroportuale italiano, che ne valorizzi

tutte le componenti e, una volta condivise le strategie di fondo, la ricerca delle necessarie alleanze strategiche e finanziarie.

(2-00521)

### Interrogazioni

LAURIA Baldassare, MUNDI, DI BENEDETTO, BRUNI, D'URSO, MANIS, FIORILLO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che la realizzazione del ponte per l'attraversamento dello Stretto di Messina è un progetto che da anni appassiona e divide l'opinione pubblica per i suoi costi, per l'impatto ambientale, per gli effetti economici e finanziari;

che i costi per la costruzione di tale opera, il cui progetto di massima è stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, potrebbero essere sostenuti da investimenti privati, restando alla responsabilità pubblica la realizzazione delle opere di collegamento stradale e ferroviario;

che sul piano dell'occupazione la realizzazione di tale progetto comporterebbe la creazione di migliaia di posti di lavoro per diversi anni;

che la suddetta opera favorirebbe il turismo, diminuirebbe i costi di trasporto e, conseguentemente, i prezzi dei prodotti agricoli siciliani;

che la realizzazione di un'opera così importante darebbe un grande contributo allo sviluppo economico delle città del Mezzogiorno,

gli interroganti chiedono di conoscere quale sia l'orientamento del Governo in merito alla costruzione del ponte, superando le difformità di posizioni che sembrano esistere all'interno dell'Esecutivo.

(3-01732)

FUMAGALLI CARULLI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso che è apparsa su organi di stampa la notizia secondo la quale il Ministro dell'interno avrebbe emanato atti amministrativi per sottrarre competenze investigative ai Corpi speciali GICO, ROS e SCICO;

rilevato che la notizia sta destando grande scalpore,

si chiede di sapere:

se le notizie suddette rispondano a verità;

in caso positivo, per quali ragioni non si sia atteso il riordino delle forze di polizia all'esame delle Commissioni congiunte Difesa e Affari esteri;

quali siano le motivazioni che hanno indotto a questa sottrazione di competenze, che viene vista dai Corpi speciali come un indiretto ed imméritato scioglimento;

quale sia la valutazione del Ministro della difesa in ordine alla vicenda.

(3-01733)

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (Già 2-00518)

(3-01734)

PETRUCCI, PILONI, TAPPARO, MANZI, CIONI, PASQUINI, BUCCIARELLI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che allo scopo «di favorire la socializzazione degli anziani, di sottrarli all'emarginazione conseguente alla cessazione del rapporto di lavoro, di sperare la tradizionale risposta assistenzialistica ai bisogni di quelle persone che versano in particolari situazioni di indigenza economica impiegandole, quando le condizioni di salute lo consentano, in maniera utile con interventi di carattere sociale», con delibera n. 205 del 30 ottobre 1991 il comune di Volterra (Pisa) istituiva un servizio di sorveglianza alle mostre e alle opere d'arte esposte nella pinacoteca comunale ed un servizio per la sorveglianza degli alunni delle scuole materne durante il trasporto scolastico;

che il bando prevedeva che tali servizi sarebbero stati affidati a persone che si trovavano «in particolari situazioni di difficoltà economico-sociali» e che ai prescelti sarebbe stato affidato «un incarico non costituente rapporto di lavoro subordinato con il comune di Volterra, ma un rapporto di prestazione d'opera ai sensi dell'articolo 2222 del codice civile, comportante l'esercizio di una attività a carattere meramente occasionale»;

che dal 1993 al 1997 le suddette attività sono state svolte dagli anziani del comune e che nel corso dei quattro anni è stata loro corrisposta la somma di lire 8.500 l'ora (aumentata poi a lire 10.000) a titolo di rimborso spese;

che nel 1996, in seguito al successo delle suddette operazioni ed al costituirsi dell'associazione di volontariato AUSER Verde Argento, l'amministrazione comunale affidava alla suddetta associazione la sorveglianza di aree archeologiche e di musei e stipulava con essa una convenzione nel rispetto di quanto stabilito dalla legge sulla regolamentazione delle organizzazioni di volontariato;

che l'ispettorato provinciale del lavoro di Pisa ha redatto nei confronti dell'amministrazione comunale quattro verbali di accertamento di illecito amministrativo per mancato pagamento di contributi INPS e di premi assicurativi INAIL muovendo dall'errato e paradossale presupposto che i rapporti sopra menzionati fra i soggetti anziani ed il comune e l'associazione AUSER e il comune abbiano concretizzato rapporti di lavoro subordinato;

che il rapporto comune-anziani non si configura nel modo più assoluto come un rapporto di lavoro subordinato in quanto risulta evidente che lo scopo degli incarichi di sorveglianza conferiti agli anziani non è soltanto quello di ottenere prestazioni lavorative necessarie per il funzionamento dell'ente ma soprattutto quello di rendere gli anziani partecipi della vita cittadina;



che nel caso di specie manca l'elemento essenziale (come stabilito da molteplici sentenze della Corte di cassazione) per affermare la natura subordinata del rapporto di lavoro, e cioè il vincolo di subordinazione: gli anziani svolgevano in modo autonomo il proprio incarico, la somma corrisposta era assolutamente esigua e certo non configurabile come retribuzione;

che il rapporto AUSER-comune si inquadra perfettamente nella legislazione, sia nazionale che regionale, che regola il volontariato;

che la violazione della legge n. 1369 del 1960 (presunta dall'ispettorato del lavoro) avrebbe come conseguenza giuridica l'immediata assunzione *ex lege*, da parte dell'imprenditore, della manodopera utilizzata abusivamente: ciò significherebbe che tutti gli anziani che hanno prestato attività di sorveglianza diventerebbero di diritto dipendenti comunali;

che l'unico scopo dell'amministrazione comunale è stato quello di reinserire persone anziane nel tessuto sociale affidando loro funzioni socialmente utili, invece di elargire sussidi o organizzare attività ricreative;

che di fronte al rischio di incorrere in sanzioni per centinaia di milioni nessuna amministrazione organizzerà più progetti del genere: di conseguenza, non solo servizi socialmente utili come l'apertura e la sorveglianza di musei non verranno svolti, ma – ciò che è più grave – sarà ancora più difficile se non addirittura impossibile favorire la socializzazione degli anziani limitando così la loro emarginazione,

si chiede di sapere:

se non si consideri pericolosa l'iniziativa dell'ispettorato del lavoro poichè disincentiva le amministrazioni dall'intraprendere attività come quelle intraprese dal comune di Volterra;

se il Governo non ritenga di dare una risposta univoca sul suo orientamento in merito all'impiego, da parte delle amministrazioni comunali, delle persone anziane in lavori socialmente utili in modo che l'obiettivo di sottrarre gli anziani all'emarginazione conseguente alla cessazione del rapporto di lavoro possa essere liberamente perseguito.

(3-01735)

LASAGNA, DE ANNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della sanità* – Premesso:

che il 27 febbraio 1998 il prefetto di Venezia ha scritto una lettera ai Ministri competenti denunciando la grave situazione di inquinamento della laguna, chiedendo lo «stato di calamità»;

che risulta che nei fondali si accumulano diossine, cancerogene e mutagene, in dosi da tre a trecento volte superiori agli *standard* ritenuti nocivi dagli enti internazionali;

che i molluschi pescati ed immessi su tutto il mercato italiano sono veleno allo stato puro: una vongola da 10 grammi contiene diossina dieci volte oltre la dose massima giornaliera ammessa;

che sono stati registrati tassi di radioattività otto volte superiori ai limiti tollerabili;

che recentemente è stata recuperata dall'acqua una cima a bordo di un'imbarcazione che si è incendiata a contatto con l'aria a causa del fosforo bianco (si veda «Panorama» del 19 e 26 marzo 1998),

si chiede di sapere per quale motivo i Ministri in indirizzo non abbiano ancora dato una risposta chiara ed esauriente a tale proposito e quali provvedimenti urgenti intendano assumere per salvaguardare l'intero ecosistema e la salute dei cittadini.

(3-01736)

SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dell'ambiente e del lavoro e della previdenza sociale.* – (Già 4-07136)

(3-01737)

SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dell'ambiente e della sanità* – (Già 4-09751)

(3-01738)

MANFREDI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che all'ordine del giorno delle Commissioni 1ª e 4ª riunite del Senato sono in discussione disegni di legge d'iniziativa parlamentare e governativa riguardanti la riorganizzazione dell'Arma dei carabinieri e delle Forze di polizia;

considerato che da notizie di stampa si apprende che il Ministro dell'interno ha emanato cinque circolari che prevedono un forte rafforzamento dei nuclei interforze, sacrificando il potenziale investigativo dei Corpi speciali di polizia, carabinieri e guardia di finanza,

si chiede di sapere:

se le notizie suddette corrispondano a verità;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno soprassedere a tale iniziativa, considerandosi l'argomento di importanza tale da non poter essere disciplinato con atto amministrativo, evitando così un confronto politico nelle Aule parlamentari.

(3-01739)

PIERONI, CARELLA, BOCO, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità* – Premesso:

che le malattie dell'apparato respiratorio sono in allarmante crescita e l'inquinamento atmosferico e ambientale è da più parti indicato come il maggiore responsabile di incremento dell'asma;

che nei paesi industrializzati la bronchite cronica rappresenta una delle malattie più frequenti; in Italia le stime al 1997 indicano 5.000.000 di asmatici con un incremento del 10 per cento annuo; la bronchite cronica, con 4.000.000 di pazienti, comporta 7.000.000 di visite al-

l'anno, 58.000 ricoveri all'anno e il consumo di ben 13.500.000 farmaci all'anno;

che gli inquinanti che possono causare l'impatto più rilevante sull'apparato respiratorio dell'uomo sono l'anidride solforosa o biossido di zolfo (SO<sub>2</sub>), il particolato sospeso (Total suspended particulate TSP), il biossido di azoto (NO<sub>2</sub>) e l'ozono (O<sub>3</sub>); questi agenti sono responsabili dei maggiori fenomeni di inquinamento atmosferico che si osservano in Europa, identificati in un rapporto dell'OMS (WHO, 1990) come episodi di smog di tipo invernale; episodi di smog di tipo estivo; esposizione a lungo termine nelle aree urbane;

che soggetti particolarmente a rischio sono i bambini; dati sull'infanzia a tale proposito sono stati raccolti in due indagini effettuate nel Lazio nel 1987 e nel 1991: nelle aree con livelli più elevati di inquinamento si è riscontrata una maggiore prevalenza di disturbi e malattie respiratorie; in particolare a Roma e a Civitavecchia vi era un maggior numero di soggetti con pregressa polmonite, asma e malattie respiratorie nei primi due anni di vita;

che negli ultimi dieci anni si è osservata una preoccupante riduzione della colonna totale di ozono stratosferico; questo effetto viene attribuito a tutte le attività umane che comportano l'immissione nell'atmosfera terrestre di particolari molecole, i cloro-fluoro carburi (CFC), composti artificiali prodotti in larga scala negli ultimi quaranta anni e utilizzati in numerose applicazioni;

che molti dei farmaci aerosol utilizzati per curare le patologie dell'apparato respiratorio contengono CFC;

che con la legge 28 dicembre 1993, n. 549, vengono stabilite disposizioni finalizzate a favorire la cessazione dell'impiego delle sostanze lesive dell'ozono stratosferico e dannose per l'ambiente, in conformità a convenzioni, raccomandazioni e regolamenti in ambito comunitario ed internazionale;

che l'articolo 12 della sopracitata legge riguarda la «etichettatura e informazione del consumatore» e stabilisce l'obbligo, a decorrere dal sessantesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore del regolamento di cui all'articolo 6, comma 7, lettera i), della stessa legge, di apporre una scritta sul prodotto recante la dicitura: «Questo prodotto contiene sostanze che danneggiano l'ozono stratosferico(...)»;

che il suddetto regolamento di competenza del Ministero dell'ambiente, di concerto con il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dovrà stabilire le modalità dell'applicazione dell'etichettatura e degli obblighi di informazione di cui all'articolo 12 sopra richiamato;

che risultano attualmente in commercio specialità medicinali contenenti le sostanze lesive identificate nella tabella A allegata alla legge n. 549 del 1993, in particolare contenenti CFC senza alcuna indicazione del prodotto a tutela del consumatore;

che il decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 540, recante disposizioni concernenti l'etichettatura ed il foglietto illustrativo dei medicinali

per uso umano, nulla dispone circa il contenuto di sostanze nocive essendo stato emanato antecedentemente alla legge n. 549 del 1993,

si chiede di sapere:

quali misure si intenda prendere a tutela della salute dei cittadini e dei consumatori dell'ozono stratosferico;

quali disposizioni si intenda predisporre ad integrazione del decreto legislativo n. 540 del 1992 finalizzate ad ottemperare all'obbligo di apporre la dicitura: «Questo prodotto contiene sostanze che danneggiano l'ozono» o dizioni simili sulle specialità medicinali contenenti CFC;

se non si ritenga opportuno che, in sede di rilascio o di rinnovo delle autorizzazioni all'immissione in commercio di specialità medicinali ai sensi del decreto legislativo 29 maggio 1991, n. 178, la presenza di sostanze nocive quali i CFC venga considerata motivo di diniego al rilascio dell'autorizzazione per effetto dell'articolo 13, comma 2, lettera a), del decreto legislativo 29 maggio 1991, n. 178, che identifica appunto quale causa di diniego l'ipotesi in cui «la specialità medicinale è nociva nelle normali condizioni di impiego».

(3-01740)

*PALOMBO. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa. – Premesso:*

che dal 28 gennaio 1998 è all'esame della Commissione difesa e della Commissione affari costituzionali del Senato il disegno di legge n. 2793-ter, concernente la «Delega al Governo per il nuovo ordinamento dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza»;

che nella stessa data il ministro Napolitano ha presentato degli emendamenti aggiuntivi relativi al problema del coordinamento, sollecitando il dibattito parlamentare;

che dopo la relazione del senatore Loreto del PDS, che sottolineava la positività dell'intenzione esplicitata dal Governo di non sopprimere i reparti speciali, e dopo la successiva ampia discussione generale, il 18 marzo 1998 veniva deciso di istituire un comitato ristretto per l'esame approfondito del provvedimento;

che il 25 marzo 1998 il ministro Napolitano ha emanato cinque direttive, due delle quali di carattere relevantissimo, che prevedono un drastico ridimensionamento dei reparti speciali delle Forze di polizia (ROS, GICO e SCO) e la ruralizzazione dell'Arma dei carabinieri, che è il primo passo verso la smilitarizzazione della stessa;

che nella seduta delle Commissioni riunite svoltasi l'11 marzo 1998 lo scrivente ebbe già modo di sottolineare: «In merito al mantenimento dei servizi speciali, confermo che ho accolto con viva soddisfazione le argomentazioni portate dal relatore, che manifestano ottimismo per ciò che attiene alla chiarezza sulla problematica. Non vorrei, però che vi fossero future sorprese. Mi riferisco in particolare ad eventuali decisioni che potrebbero essere adottate in via amministrativa, dirette a ridimensionare la capacità operativa dei reparti in esame, e per essere più chiari il ROS, il GICO e lo SCO. Voglio sperare che la posizione assunta dal Go-

verno non scaturisca solo dal timore di un impatto negativo sull'opinione pubblica – particolarmente sensibile a tale problematica anche perchè stimolata dai *mass-media* – provocato dall'adozione di provvedimenti legislativi tendenti a ridurre l'efficienza dei detti reparti. Sulla delicata materia potranno essere assunte decisioni soltanto a seguito di un ampio ed approfondito dibattito parlamentare»;

che, come è dimostrato dai fatti, questa esortazione, peraltro condivisa da diversi schieramenti politici, è stata disattesa;

che non appare condivisibile la precisazione del Ministro dell'interno riportata dalle agenzie di stampa secondo la quale non si poteva attendere oltre per intervenire su questa materia,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi per cui il Ministro dell'interno, tenendo in poco conto la sovranità del Parlamento ed il rispetto delle regole democratiche, ha preferito intervenire in via amministrativa senza attendere la conclusione dell'esame in Parlamento del delicato disegno di legge che riguarda il riassetto delle Forze di polizia;

come i Ministri in indirizzo ritengano sia possibile coordinare in modo razionale ed aderente alle esigenze del paese organizzazioni complesse e delicate la cui radicale ristrutturazione non è ancora stata definita dal Parlamento;

quale sia la valutazione del Ministro della difesa in ordine alla vicenda.

(3-01741)

**RUSSO SPENA.** – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e delle finanze.* – Premesso:

che secondo informazioni giornalistiche il Ministro dell'interno, mediante direttive interne, avrebbe disposto la riorganizzazione dei servizi investigativi speciali dei Corpi di polizia (SCO, ROS, SCICO) e avrebbe dettato norme di coordinamento delle attività di sorveglianza del territorio e sicurezza pubblica di polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Corpo della Guardia di finanza;

che è da alcune settimane in discussione al Senato una proposta di riforma dei Corpi di polizia e norme per il coordinamento degli stessi;

che in sede di illustrazione di tali provvedimenti il Ministro dell'interno aveva prospettato l'esigenza di una ristrutturazione anche dei servizi speciali, assicurando tuttavia che il Parlamento ne sarebbe stato investito in un momento successivo;

che, se le notizie di stampa fossero esatte, così non sembra essere stato e il Ministro dell'interno avrebbe provveduto a riorganizzare l'attività di questi organismi con atti amministrativi che sembrano contraddire le esigenze di trasparenza, tanto più necessarie considerato l'ampio dibattito in corso nel Parlamento e nel paese sul destino di tali strutture;

che risulterebbe anche che il Ministro dell'interno abbia affidato in via prioritaria alla Guardia di finanza la sorveglianza delle acque costiere, compito che dovrebbe invece spettare, anche in ossequio a precise conven-

zioni internazionali, alla Guardia costiera, organismo nato specificamente con questa preminente missione, mentre la sorveglianza dei mari è certamente compito secondario e accessorio della Guardia di finanza,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno non intenda trasmettere al Parlamento le direttive emanate in materia di reparti investigativi speciali e coordinamento delle Forze di polizia;

per quale ragione si sia provveduto a riordinare tale delicato settore senza almeno una preventiva informazione del Parlamento e mentre al Senato è in discussione un disegno di legge governativo di riforma dei Corpi di polizia;

per quale motivo sia stata affidata alla Guardia di finanza anziché alla Guardia costiera la responsabilità primaria della sorveglianza delle coste nazionali e se non si ritenga che sarebbe prioritario dedicarsi invece con maggiore impegno alla lotta alla criminalità economica e all'evasione fiscale anziché alla gestione di mezzi aeronavali, impegnati ormai per lo più soltanto nel controllo dell'immigrazione clandestina.

(3-01742)

*ELIA. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:*

che il consiglio comunale di Milano è stato convocato il giorno 30 marzo 1998 per stabilire la data di effettuazione delle elezioni nei 14 consigli di zona commissariati dal sindaco Albertini nell'agosto 1997;

che la maggioranza consiliare di centro-destra, dopo aver bloccato l'iter di una delibera – proposta in commissione da tutte le forze politiche – per la riforma del sistema elettorale dei consigli di circoscrizione e per l'indizione della tornata elettorale entro il prossimo giugno, ha annunciato l'intenzione di indire le elezioni entro e non oltre il 15 giugno del 1999;

che quale pretesto di siffatto rinvio la maggioranza invoca la legge di riforma della autonomie locali attualmente all'esame della Camera;

che in tal modo si protrarrebbe ancora a lungo l'attuale gestione monocratica delle zone sotto lo stretto controllo della giunta comunale, con gravissima violazione dei principi democratici che privilegiano in ogni caso la volontà dei cittadini espressa attraverso il voto,

si chiede di sapere se il Governo non intenda adottare iniziative legislative, anche d'urgenza, per rendere possibile l'elezione degli organi amministrativi locali entro un termine ragionevolmente breve dal loro scioglimento.

(3-01743)

*MONTELEONE. – Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della sanità – Premesso che i neolaureati in medicina e chirurgia che intendono accedere alle scuole di specializzazione secondo la legge n. 257 dell'8 agosto 1991 si trovano ad essere particolarmente penalizzati;*

considerato:

che la predetta penalizzazione può essere riportata a diversi fattori riconducibili alle seguenti cause:

a) la «pseudoprogrammazione» dei posti a concorso per l'accesso alle scuole di specializzazione, che prevede una riduzione del numero, non trova successivamente riscontro nel mercato del lavoro;

b) una volta superato il concorso di ammissione, c'è un inquadramento di fatto come assistente medico nei policlinici universitari, per cui nelle trentotto ore settimanali previste si presta servizio di guardia anche notturna o festiva spesso in alternativa al tutore e non in sua compagnia; tutto ciò produce un duplice negativo risultato: i posti carenti negli ospedali universitari non vengono messi a concorso perchè il servizio viene comunque assicurato dal borsista, al quale la struttura eroga la borsa di studio senza l'integrazione Istat, contravvenendo tra l'altro a quanto il pretore di Genova ha deliberato riconoscendo illegittima la norma che blocca la rivalutazione delle borse di studio (legge finanziaria 1996) con l'ordinanza del 28 ottobre 1996, ma soprattutto evita l'integrazione di contributi previdenziali, anzianità, maternità, come dovrebbe fare per un medico regolarmente assunto; ciò danneggia ovviamente il medico in formazione e lo specialista che non trova occasioni di lavoro;

c) vi è incompatibilità con qualsiasi altra attività pubblica o privata;

che una volta conseguita la specializzazione la valutazione del titolo va da 0.50 a 4 punti, cifre che non possono essere integrate in nessun modo stante l'incompatibilità, che peraltro non vige per i colleghi specializzati prima dell'entrata in vigore della legge n. 257 del 1991;

che la frequenza da parte dei medici non specialisti (vietata agli specialisti) di corsi di formazione in medicina generale, ugualmente remunerati, produce una valutazione in due anni di ben dodici punti;

constatato:

che quanto suesposto produce una grave disparità tra i laureati in medicina, mentre il perdurare della mancanza di concorsi contribuisce ad ampliare questo divario, considerato che hanno più possibilità i non specialisti che riescono, tramite il corso di formazione, ad avere un punteggio ben maggiore e quindi a poter occupare i pochi posti messi a concorso,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano giuste le osservazioni fatte e quindi intendano agire con urgenza per ovviare alle suddette situazioni di disparità, ad esempio prevedendo una sorta di equiparazione tra i punteggi delle scuole di specializzazione e quelli dei corsi di formazione biennale, sì da mettere tutti i giovani medici nelle medesime condizioni per accedere al mondo del lavoro, se e laddove ce ne fosse la possibilità.

(3-01744)

LOIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che il 10 ottobre 1997 il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha emesso un parere sul progetto del ponte sullo Stretto di Messina con il quale sono state fornite linee guida per la prosecuzione del progetto e la relativa realizzazione;

che successivamente il Presidente del Consiglio dei ministri, il 23 gennaio 1998, per adeguare alla normativa comunitaria la concessione alla società Stretto di Messina ha emanato una direttiva, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* il 9 marzo 1998;

che a tutt'oggi il Governo non è pervenuto ad alcuna determinazione circa l'esecuzione dell'importante infrastruttura;

che i costi previsti sono di entità molto più modesta rispetto a quelli di altre grandi opere in programma per l'attraversamento alpino e appenninico (Mercantur, Galleria ferroviaria del Brennero, variante di valico e quadruplicamento ferroviario Firenze-Bologna, Pedemontane veneta e lombarda, eccetera), delle quali alcune già finanziate dallo Stato,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo non ritenga giunto il momento di dare una risposta affermativa in merito alla realizzazione dell'opera, stante anche il fatto che il finanziamento del ponte in gran parte potrà essere sostenuto dal capitale privato;

se il Governo intenda valutare l'importanza del collegamento viario e ferroviario attraverso lo Stretto, che si realizzerà in un decennio, inserendo tale opera nel quadro di una politica tendente a sviluppare le relazioni economiche con il mondo medio-orientale. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01745)

TABLADINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Per conoscere l'orientamento del Governo sulla fattibilità del ponte sullo Stretto di Messina. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01746)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che secondo quanto riferito da organi di stampa (articoli pubblicati sul «Messaggero» il 22 marzo e il 23 marzo 1998, «Quattro irriducibili a guardia del tesoro SIAE», «L'Affare Onda Verde, sigla d'oro per la SIAE», entrambi di Corrado Giustiniani, e del 25 marzo 1998, «Trasparenza nella SIAE») è stata denunciata una situazione critica nella gestione della SIAE contraddistinta dalla mancanza della necessaria trasparenza per quanto riguarda le strutture, gli organismi e le modalità di ripartizione delle quote relative al diritto d'autore; in particolare si segnalano:

la singolare questione relativa alla carica di direttore generale, che è stata rinnovata con scadenza mensile negli ultimi due anni;

la concentrazione di potere da parte del presidente anche fuori dal controllo del consiglio di amministrazione;



rapporti di parentela tra responsabili di organismi preposti a controllo reciproco;

scarsa trasparenza nell'attribuzione delle quote relative al diritto d'autore (ad esempio la questione della sigla di Onda Verde su Radio Rai);

la questione della retroattività della delibera sulla variazione dei criteri di ripartizione dei diritti musicali;

l'ingerenza del presidente dell'organismo attraverso suoi collaboratori e consulenti nella determinazione della cessione della nuova fonit Centra (gruppo Rai) alla Warner Bros, a condizioni economiche improponibili e che già sono state oggetto di pesanti denunce provenienti dalla gran parte degli operatori discografici e musicali,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio sia a conoscenza dei fatti sopra descritti;

quali siano le forme e le iniziative concrete di vigilanza e controllo rispetto all'attività di gestione della SIAE e se esse siano state esercitate, e con quale risultato;

se dalla valutazione complessiva del caso non emerga la necessità di attivare ogni strumento di vigilanza a disposizione per accertare se la SIAE sia in grado di garantire la gestione del diritto d'autore in Italia secondo criteri di trasparenza e di equità o se non si ritenga d'intervenire con tempestività su una situazione che potrebbe incrinare il rapporto fiduciario di autori, editori, produttori che si avvalgono in via esclusiva dei servizi della SIAE.

(3-01747)

CADDEO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il territorio dei comuni di Arbus e Guspini, in provincia di Cagliari, è stato parte rilevantissima del bacino minerario che ha prodotto il piombo e lo zinco per lo sviluppo dell'economia nazionale e che oggi comprende numerose strutture abbandonate, frutto dell'attività mineraria dismessa qualche anno fa;

che ai tanti problemi ambientali dovuti all'assenza di interventi di risanamento e di riabilitazione si è aggiunto il fenomeno preoccupante della fuoriuscita di quantità consistenti di acqua inquinata dai vecchi pozzi minerari;

che, in particolare, dal mese di novembre dal pozzo dismesso di Casargiu, in comune di Arbus, fuoriescono circa venti litri al secondo d'acqua in cui le analisi dell'azienda sanitaria locale hanno riscontrato una notevolissima concentrazione di ferro ed elevati tenori di metalli pesanti tra cui cadmio, manganese, piombo, rame e zinco;

che quest'inquinamento si riversa sul rio Irvi-Piscinas, che attraversa una zona di grande pregio ambientale, caratterizzata da vaste dune e da una presenza straordinaria della fauna autoctona, tra cui cervi e cinghiali e sfocia nella spiaggia di Piscinas, dove esiste un'esperienza di turismo ecocompatibile di qualità;

che fenomeni simili di inquinamento si riscontrano anche in altri siti tra cui il Pozzo Amsicora ed il cantiere Sanna;

che sul versante orientale di questa parte del bacino minerario le acque cariche di metalli pesanti confluiscono nel Flumini Mannu che sfocia nello stagno di Marceddi, in provincia di Oristano, inquinando la laguna ricca di pesce e intaccando l'attività dei pescatori;

che la situazione si presenta quindi preoccupante e richiede una verifica puntuale ed interventi urgenti per bloccare l'inquinamento, risanare i corsi d'acqua e tutelare la fauna,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fenomeno inquinante originato dalla fuoriuscita di acqua ricca di metalli pesanti dagli ex-pozzi minerari siti nei comuni di Arbus e Guspini;

se abbia già predisposto o intenda predisporre un intervento urgente per bloccare l'inquinamento e per provvedere alla bonifica e al risanamento ambientale di quei siti.

(3-01748)

GUBERT. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che con interrogazione 4-09423 annunciata il 29 gennaio 1998 lo scrivente evidenziava il problema della crescita costante del traffico aereo civile, della previsione di una ulteriore crescita in relazione al potenziamento delle strutture aeroportuali e al prossimo Giubileo della Chiesa Cattolica e pertanto della necessità di ampliare la quota di spazio aereo italiano a disposizione del trasporto aereo civile; a tale interrogazione non è stata data risposta;

che a seguito delle disposizioni conseguenti alla tragedia del Cermis il traffico aereo militare si è spostato su quote più elevate, con conseguente maggiore interferenza dei voli militari sul traffico aereo civile, determinando un sensibile aggravamento del pericolo di collisioni, già elevato soprattutto nella regione del Nord-Est italiano, vista la notevole concentrazione di aree militari;

che le zone aeree a regolamentazione militare, e quindi soggette a notevoli limitazioni per l'esercizio del volo aereo civile, coprono gran parte del territorio italiano, escludendo soltanto la zona costiera occidentale, le isole e gran parte del Nord-Est; esse risultano estese in modo unico in Europa, dato che in Germania, Francia, Spagna, Regno Unito, Danimarca, Svezia e Norvegia sono assai ristrette o addirittura assenti;

che le previsioni di crescita della domanda di trasporto aereo nel ventennio 1990-2010 nei sei principali paesi dell'Unione europea sono del 183 per cento e nei primi anni '90 i passeggeri trasportati sono cresciuti ad un tasso annuo di circa il 12 per cento; tale crescita registra un andamento simile anche nel Nord-Est;

che da una indagine dell'ECAC sulle cause dei ritardi nei voli aerei nel 1994 risulta che l'82 per cento di essi è dovuto a sovraccarico dei controllori di volo e le proposte per risolvere tale problema riguardano la revisione della struttura dello spazio aereo;

che il sovraccarico del traffico aereo civile, dovuto alle restrizioni imposte dalla regolamentazione militare, induce già attualmente ad evitare lo spazio aereo italiano nelle linee internazionali (per esempio le linee Inghilterra-Grecia), causando allo Stato una perdita di gettito fiscale non indifferente; tale perdita di gettito si preannuncia crescente quando lo spazio aereo sopra il territorio della ex Jugoslavia sarà ritenuto sicuro,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le ragioni per le quali, a differenza degli altri paesi europei, la gran parte dello spazio aereo italiano è soggetta a regolamentazione militare;

se siano in atto iniziative per la riduzione dello spazio aereo italiano sottoposto a priorità per i voli militari e, nell'eventualità che esse non siano in atto, se non si intenda intraprenderle;

se sia stato valutato l'aumento di rischio di collisione aerea nello spazio aereo del Nord-Est a seguito dell'innalzamento delle quote di volo degli aerei militari, in conseguenza della tragedia del Cermis.

(3-01749)

MARINO, CAPONI, CÒ, CARCARINO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'ICMI è una società specializzata nella produzione di banda stagnata e rotoli zincati, produzioni destinate prevalentemente all'industria conserviera;

che in Italia i produttori di banda stagnata sono ICMI di Napoli e ICMI di Genova, oggi ILP Genova, appartenenti allo stesso gruppo;

che insieme le due strutture producono il 70 per cento del fabbisogno nazionale e che l'ICMI Napoli opera in una zona nella quale il consumo di banda stagnata supera il 30 per cento di quello nazionale;

che lo stabilimento con dieci linee di produzione insiste su un'area di 250.000 metri quadri, con un organico, al 31 ottobre 1997, di 427 unità e con un fatturato annuo di 230 miliardi;

che la società dal 1991 al 1998 ha subito ben cinque passaggi societari;

considerato:

che lo stabilimento di Napoli, nonostante il disimpegno della proprietà RIVA, è uno stabilimento attivo con mercato in crescita;

che per il suo definitivo assestamento ha bisogno di un processo di investimenti che riassetti la verticalizzazione produttiva e concluda la questione dei suoli ancora di proprietà di Sofinpar (gruppo IRI);

che si profilano rischi di pesanti conseguenze derivanti dalle vicende relative all'area di Cornigliano-Genova;

che non sono stati ancora risolti i problemi del raccordo tra operazioni di efficientizzazione gestionale e finanziaria e le strategie industriali perseguite;

che tutto ciò produce incertezza, instabilità, tensione sociale acutissima di cui si avvertono segnali non eludibili;

che non è stata ancora convocata una riunione con il gruppo RIVA per la definizione del piano industriale;

che vi sono già state assemblee con la partecipazione di enti locali, parlamentari, rappresentanze sindacali e lavoratori per discutere del futuro di questo stabilimento che occupa 500 addetti,

si chiede di sapere:

se esistano trattative tra il gruppo RIVA e la Sofinpar per l'acquisto del terreno;

quali siano le modalità di accordo sull'area di Cornigliano-Genova e quali effetti questo accordo potrà avere su Napoli;

quali misure si intenda adottare per la salvaguardia del ruolo produttivo di Napoli, dei livelli occupazionali e, più in generale, di una struttura industriale che nella sua storia produttiva ha sempre chiuso in attivo i suoi bilanci.

(3-01750)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

**BUCCIERO.** – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e della difesa.* – Premesso:

che il Ministro dell'interno, nella sede della 1ª Commissione del Senato, ha dichiarato che la mobilità degli uomini delle forze di polizia può essere un valido strumento per combattere la corruzione all'interno di dette forze;

che in teoria detta mobilità può essere condivisa, salvo verificare se in realtà essa non sia già in atto,

si chiede di sapere:

se per il Ministro dell'interno l'auspicata mobilità consisterà o meno in una rotazione generalizzata o mirata;

se non ritenga che sia necessario preventivamente approntare e finanziare un piano generale di costruzione di caserme con alloggi per singoli e per famiglie, ad evitare che la rotazione degli uomini venga recepita e subita come un trauma per le famiglie e strumento punitivo per i singoli;

se sia a conoscenza del fatto – esemplare – che a Gioia del Colle, Altamura e Bari-San Paolo (tre zone che anche la Commissione antimafia ritiene indispensabile presidiare) sono state previste e richieste tre caserme per comandi di compagnia dei carabinieri (per 70 uomini e 8 alloggi per famiglie) già valutate positivamente dall'ufficio tecnico erariale ma inspiegabilmente ferme in qualche cassetto ministeriale;

il tempo medio di permanenza in una sede degli uomini delle forze di polizia, distinto per forze e per gradi, negli ultimi quindici anni.

(4-10329)

COZZOLINO, DEMASI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che i tagli alla spesa pubblica previsti dalla legge finanziaria costringono anche nella scuola a soppressioni di plessi e successivi accorpamenti, con notevoli disagi e, talvolta, con vere penalizzazioni soprattutto per le scuole primarie e medie secondarie;

che anche in provincia di Salerno ed, in modo particolare, nell'agro sarnese nocerino, e specificamente nella cittadina di Sarno, sarebbero in corso ulteriori soppressioni ed accorpamenti oltre a quelli già in precedenza effettuati della scuola elementare «Quattro funi» con la media «Foce» e della media di Lavorate con quella di Episcopio;

che nel distretto di Sarno l'attuale piano di razionalizzazione prevede adesso, anche in contraddizione con quello precedente, l'accorpamento o la soppressione della scuola media di Episcopio, con svantaggi gravissimi per la popolazione, già denunciati in una interrogazione dal consigliere provinciale Angelo Pontarelli, inviata al provveditore agli studi di Salerno ed al presidente della provincia;

che la soppressione di insediamenti scolastici nelle zone periferiche determina una sconfitta culturale per tutta la comunità con un arretramento del livello di istruzione in quelle zone già prive di infrastrutture e reti di trasporto e gravate da problemi di invivibilità;

che forte è la protesta di genitori e di docenti per il paventato provvedimento avverso alla scuola media di Episcopio,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di intervenire, secondo compiti e competenze, per scongiurare il pericolo incombente sulla numerosa popolazione della frazione di Episcopio e favorire l'individuazione di provvedimenti che, nell'ambito di una razionalizzazione, pur necessaria, salvaguardino il diritto alla pubblica istruzione in un tessuto sociale già di per sé sofferente, favorendo, nei fatti, il grande e primario valore della crescita culturale quale fattore di riscatto e di sviluppo sociale.

(4-10330)

DE LUCA Athos. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che tutto il complesso di risorse dell'area delle emergenze naturalistiche costituita dalla cascata di acque sulfuree di Saturnia e sita nel comune di Manciano in provincia di Grosseto è ritenuto di rilevante interesse per gli aspetti naturalistici ed ambientali;

considerata l'importanza di sottoporre a tutela quest'area per favorirne la conservazione e la valorizzazione ambientale e per svilupparne la fruibilità turistica compatibilmente al rispetto del paesaggio;

considerato che il consiglio regionale della Toscana ha approvato nel novembre del 1996 un ordine del giorno che impegnava la giunta regionale ad attivarsi in tal senso, secondo le procedure previste dalla legge regionale n. 49 del 1995,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire presso i competenti enti locali affinché sia istituita un'area protetta nella zona delle

emergenze naturalistiche costituita dalla cascata di acque sulfuree di Bagni di Saturnia nel comune di Manciano.

(4-10331)

LASAGNA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e della sanità* – Premesso:

che il 20 marzo 1998 è stato scoperto un traffico di uranio gestito da un'organizzazione criminale italiana;

che è stata recuperata una delle nove barre di uranio radioattivo in un capannone nella zona di Pietralata, nella periferia a nord-est di Roma;

che solamente una di queste barre basta ad armare un potente missile nucleare;

che non tutti i componenti sono finiti in carcere; risulta, infatti, che almeno altri cinque o sei sarebbero ancora liberi di muoversi e portare il rimanente uranio in altro sito;

che questo episodio è una delle più gravi ed inquietanti manifestazioni «dell'ecomafia», visto che le barre di uranio arricchito sono la base per la creazione di una bomba nucleare;

che l'interrogante desidera complimentarsi per il modo in cui è stata gestita l'intera operazione,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano assumere per concludere velocemente l'indagine, vista la pericolosità dell'episodio;

quali precauzioni intendano adottare per evitare il diffondersi di tali fenomeni;

se siano stati effettuati dei rilevamenti per misurare l'intensità delle radiazioni all'interno del capannone e quali siano stati i risultati;

se siano state adottate, e quali siano, contromisure per tutelare la salute dei residenti della zona di Pietralata, viste le possibili forti radiazioni emanate dalle barre di uranio;

se sia stata predisposta la bonifica, attraverso l'invio di personale specializzato, dei luoghi interessati dall'inquinamento potenziale.

(4-10332)

LASAGNA. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'ambiente*. – Premesso:

che sul giornale «La Stampa» del 17 marzo 1998 è apparso un articolo in cui si descrive una gravissima situazione in materia di discariche atomiche clandestine verificatesi a Mosca;

che si apprende che nella capitale russa vi sono più di cento luoghi abitati dove il livello radioattivo è superiore alla norma;

che tre cantieri edili su ventisette costruiscono su terreni che emettono radiazioni gamma;

che nell'istituto di ricerca scientifica del Ministero dell'interno il livello di irradiazione raggiunge gli 0,8 Roentgen all'ora;

che un'azienda (il cui nome viene pudicamente omissis) ha un'area radioattiva di 23.000 metri quadrati di superficie;

che sono stati rilevati almeno tre punti ad elevata emissione di radiazioni proprio a ridosso delle vie di comunicazione, lungo le quali si muovono ogni giorno almeno cinque milioni di persone;

che il *record* di emissioni radioattive appartiene al quartiere Simonskij Val, a nord-est di Mosca, con ben 14.500 microroentgen all'ora, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tale grave problema e quali provvedimenti intendano assumere a livello internazionale nelle sedi istituzionali opportune e a livello nazionale per informare e tutelare i numerosi cittadini (operatori, imprenditori e turisti) italiani che annualmente si recano a Mosca.

(4-10333)

LAURO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il 28 febbraio 1998 il «Giornale del Sud», a pagina 5, ha denunciato la scomparsa di migliaia di volumi dalla Biblioteca nazionale di Napoli;

che l'ultima revisione è stata fatta alla fine del 1997;

che sono scomparsi volumi e pergamene molto rari in numero superiore a mille;

che dall'archivio sono state tolte le schede relative a circa duemila libri, in attesa di verificare la loro esistenza,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda avviare un'indagine esaustiva per appurare la veridicità di quanto pubblicato onde procedere ai sensi delle normative vigenti;

se il Ministro non intenda avviare anche un'indagine che stabilisca le responsabilità del personale addetto alla custodia dei locali e di quanto in essi presente.

(4-10334)

MARRI, MACERATINI, BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'ambiente.* – Premesso:

che il direttore generale dell'ENEA, dottor Renato Strada, è stato assunto con uno stipendio annuo che ammonta a lire 280 milioni per un periodo di cinque anni;

che tale somma è quasi il doppio di quanto in precedenza percepito dal dottor Fabio Pistella, precedentemente direttore generale dell'ENEA;

che una comparazione tra i titoli dei due successivi direttori dell'Ente è a totale favore del precedente (laureato in fisica, vincitore di concorso universitario a cattedra) rispetto al successivo (laureato in filosofia, privo di qualunque esperienza e capacità gestionale);

che il pagamento di tale somma è garantito per il periodo totale dei cinque anni, anche nel caso in cui l'Ente venga sciolto o lo stesso direttore generale venga sollevato dall'incarico;

che per tale emolumento è prevista l'integrazione di un ulteriore «premio» collegato ai risultati della gestione;

che il già notevole trattamento economico è ulteriormente aumentato dalla somma aggiuntiva di lire 30 milioni come «aiuto per il trasferimento a Roma»;

che prima di essere nominato direttore generale dell'ENEA il dottor Strada era segretario generale della CISPEL, organizzazione delle aziende municipalizzate con sede a Roma, dove lo stesso dottor Strada aveva quindi la sua sede di lavoro,

gli interroganti chiedono di sapere:

se gli organi di controllo siano stati portati a conoscenza della situazione sopra descritta;

se non si ritenga, in particolare, che tale situazione retributiva non sia da considerarsi in linea con la politica di austerità richiesta ai normali cittadini italiani;

se risulti che ci siano state o siano in corso di adozione iniziative da parte della magistratura.

(4-10335)

MARRI, MACERATINI, BEVILACQUA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'ambiente.* – Premesso:

che tra le deleghe concesse al Governo con la legge n. 59 del 1997 è compresa quella relativa alla riorganizzazione degli enti pubblici per adeguarli ai criteri di economicità di gestione e di semplificazione dell'apparato amministrativo;

che da notizie assunte, peraltro non confermate, sembrerebbe che sia stato definito il contenuto del decreto legislativo di riorganizzazione dell'ENEA, che conterrebbe la previsione dello smembramento dell'Ente, trasferendo all'ANPA il personale in servizio presso il Dipartimento ambiente, allocando in una costituenda «Agenzia per l'energia» circa 1.200 lavoratori attualmente in servizio presso l'ENEA e lasciando all'Ente solo il personale e le strutture residue dall'operazione di smembramento;

che l'ENEA ha recentemente stipulato con tutte le regioni italiane un accordo-quadro in materia energetico-ambientale, con il quale gli vengono affidate importanti funzioni di supporto alle scelte regionali in campo energetico-ambientale e consistenti attività di servizio nello stesso settore;

che la stipula di tale accordo, come si legge nelle premesse dello stesso, è avvenuta nella considerazione che l'ENEA ha la caratteristica unica in Italia di unire capacità di ricerca ad altissimo livello, attitudine alla trasmissione ed alla disseminazione dell'innovazione tecnologica,



nonchè specifiche elevatissime competenze in campo energetico e ambientale;

che altri specifici accordi con singole regioni sono stati stipulati o sono in corso di definizione; gli stessi sembrerebbero essere stati definiti principalmente sulla base della natura dell'Ente come sopra descritto;

che l'ENEA ha in corso significative attività di servizio in favore di gestioni di emergenze ambientali, anch'esse affidate in considerazione della peculiare natura dell'Ente,

gli interroganti chiedono di sapere:

se corrisponda al vero che il ministro Bersani sia in procinto di sottoporre al Consiglio dei ministri uno schema di decreto legislativo di riorganizzazione dell'ENEA nel quale ne è previsto lo smembramento;

quale sia la valutazione da parte del Governo della situazione sopra descritta;

in che modo si ritengano conciliabili gli impegni assunti dall'ENEA con quelli in corso di assunzione nei confronti delle regioni e delle gestioni dell'emergenza ambientale;

se si ritenga compatibile, inoltre, con l'interesse complessivo del «sistema Italia» la cancellazione di un ente unico nel panorama nazionale, al quale sono affidati, tra l'altro, specifici progetti a valenza nazionale.

(4-10336)

MONTELEONE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il Ministro dell'interno non ha ancora provveduto a fornire risposta all'interrogazione 4-00976, concernente la richiesta di istituire a Metaponto Lido (Matera) un distaccamento fisso dei vigili del fuoco;

che con l'approssimarsi della stagione estiva si rende indispensabile fronteggiare con i mezzi e con gli uomini il pericolo di incendi che spesso minacciano anche lo stesso centro abitato;

che enti ed istituzioni locali hanno fatto richiesta per istituire nel territorio di Bernalda un distaccamento permanente della Protezione civile presso la prefettura di Matera;

che tale organismo potrebbe anche fungere da supporto logistico e sede estiva del distaccamento dei vigili del fuoco,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per istituire nel territorio di Bernalda un distaccamento permanente della Protezione civile presso la prefettura di Matera.

(4-10337)

WILDE. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che la Federazione italiana aerobica e fitness (FIAeF), con decreto del Ministro della pubblica istruzione 24 novembre 1997 (e successivo del 21 gennaio 1998), è stata autorizzata ad organizzare corsi di aggiorna-

mento per il personale docente di educazione fisica (scuola secondaria di primo e secondo grado) nelle materia dell'aerobica e del fitness;

che la Federazione ginnastica d'Italia (FGI) ha proposto ricorso al TAR del Lazio contro il Ministero della pubblica istruzione e nei confronti della FIAeF (controinteressato il CONI) per l'annullamento, previa sospensione dell'efficacia, del decreto 24 novembre 1997; l'atto è stato notificato alle parti in data 19 marzo 1998;

che il ricorso della FGI lede gli interessi della FIAeF quale concorrente della stessa FGI nel settore dell'aerobica e del fitness e rileva agli effetti dell'infrazione agli articoli 2 (intese restrittive della libertà di concorrenza) e 3 (abuso di posizione dominante) della legge n. 287 del 1990;

che nell'atto del ricorso della FGI si rilevano le seguenti affermazioni che integrano l'infrazione agli articoli 2 e 3:

«In data 12 marzo 1997, tra il CONI e il Ministero della pubblica istruzione è stato sottoscritto un protocollo di intesa volto alla realizzazione di iniziative comuni in materia di aggiornamento del personale docente di ogni ordine e grado. Invero qualsiasi iniziativa volta all'aggiornamento del personale docente nelle discipline sportive doveva essere concordata, in forza dell'accordo pubblico, con il CONI il quale invece non è stato neanche informato; informativa, viceversa, necessaria visto che sussisteva e sussiste tutt'ora un precedente protocollo con l'ente sportivo in forza del quale quest'ultimo è titolare esclusivo del diritto di realizzare, di concerto con il Ministero, iniziative di aggiornamento del personale. Ma, a parte ciò, violazione ancor più grave è data dal fatto che la FIAeF non è neanche un organo del CONI non essendo - ripetesì - mai stata riconosciuta la FIAeF, contrariamente alla FGI, come una federazione sportiva appartenente al CONI *ex* articolo 5, comma 2, della legge istitutiva più volte citata. Di talchè nell'ambito del CONI e in attuazione del protocollo d'intesa vigente tra l'ente sportivo pubblico e l'amministrazione scolastica l'unico soggetto legittimato a promuovere, propagandare, organizzare e disciplinare l'attività ginnastica anche nel settore dell'aerobica, e tanto più se finalizzata all'aggiornamento del personale docente scolastico, era ed è soltanto la FGI. Da un lato infatti l'amministrazione scolastica, con il *placet* del Vicepresidente del Consiglio, sottoscrive con il CONI un protocollo d'intesa di rilievo pubblico volto anche alla realizzazione in comune di "iniziative di aggiornamento del personale docente di ogni ordine e grado (...)", dall'altro, in palese violazione del protocollo, autorizza soggetti estranei alla organizzazione sportiva ufficiale a porre in essere iniziative di aggiornamento del personale docente rientrando nel protocollo medesimo.

L'amministrazione della Pubblica istruzione non ha tenuto presente che il protocollo d'intesa è stato sottoscritto nel preminente interesse pubblico in quanto, all'epoca, la pubblica amministrazione ha ritenuto che una piena collaborazione con l'ente preposto allo sport in Italia garantisse in modo migliore, più efficiente ed efficace l'attività sportiva e di aggiornamento del personale scolastico (...). Sussiste, dunque, un evidente contrasto del provvedimento impugnato con il pubblico interesse poiché l'auto-

rizzazione rilasciata a soggetto diverso ed estraneo al CONI viene a cancellare bruscamente rapporti consolidati e le positive esperienze già acquisite e costituenti patrimonio comune delle parti. Inoltre la violazione della direttiva in questione emerge anche dal fatto che i corsi autorizzati, come risulta dal titolo riportato nel provvedimento impugnato, sono finalizzati alla "introduzione nelle scuole della aerobica, del fitness (...)" per cui non presentano neanche sotto il profilo oggettivo le caratteristiche proprie delle iniziative di aggiornamento del personale docente che, come noto, sono prima di tutto finalizzate all'acquisizione da parte dei corsisti di tutte quelle competenze teoriche e pratiche proprie delle discipline sportive e delle metodologie tecniche e non solo delle semplici nozioni introduttive. Il pregiudizio grave ed irreparabile, in caso di mancata sospensione del provvedimento, è evidente e *in re ipsa* in quanto lo svolgimento dei corsi da parte della FIAeF espropria illegittimamente il CONI e per esso la FGI delle funzioni ad esse riservate. Sotto il profilo della comparazione degli interessi che ivi si contrappongono si evidenzia che manca, con riferimento all'attività di aggiornamento in questione, la garanzia della qualità dei corsi che si vorrebbero organizzare con l'evidente pericolo per gli utenti di subire più un danno che un beneficio dai corsi con la conseguenza che sussistono anche forti dubbi sul fatto che essi possano effettivamente avvalersi degli attestati che verrebbero rilasciati».

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ravvisino l'opportunità di riaprire l'istruttoria per infrazione degli articoli 2 e 3 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, nei confronti della Federazione ginnastica d'Italia in danno della concorrente Federazione italiana aerobica e fitness;

se non si ritenga che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato debba dare una volta per tutte chiare direttive in merito.

(4-10338)

BESOSTRI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il presidente della commissione cultura del comune di Mantova ha chiesto la rimozione di un dipinto della basilica di Sant'Antonio per destinarlo al museo diocesano;

che il motivo di tale decisione risiede in una scritta antisemita rinvenuta nel quadro e precisamente: «Debellata Hebraeorum Temeritate (sconfitta l'arroganza degli ebrei)»;

che l'evento storico cui il quadro si riferisce è un ex voto del marchese Francesco Gonzaga alla Madonna per il favorevole esito della battaglia di Fornovo contro Carlo VIII;

che proprio l'episodio è particolarmente odioso perchè l'ex voto del marchese Gonzaga è stato pagato forzatamente dalla famiglia israelita Norsa di Villafranca;

che l'atto configura una vera e propria concussione ai sensi del nostro codice penale;

che storicamente il dipinto non era destinato alla basilica in cui fu collocato soltanto nel 1841;

che con l'abolizione di ogni riferimento ai perfidi giudei ed al popolo deicida nelle preghiere del venerdì santo, con una decisione del Concilio Vaticano secondo e con la recente enciclica la Chiesa cattolica ha fatto ammenda del proprio antisemitismo;

che la collocazione nel museo diocesano non costituisce diminuzione del dipinto ma lo sottrae a improprie manifestazioni di culto,

l'interrogante chiede di sapere:

se nel rispetto delle autonome decisioni delle autorità ecclesiastiche il Ministro in indirizzo non ritenga di esprimere un proprio parere sulla collocazione del dipinto;

se sia prevista una consultazione tra il Ministro e le autorità ecclesiastiche e se la competente soprintendenza ai beni artistici sia stata consultata.

(4-10339)

DIANA Lino. – *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che profonda inquietudine desta l'incredibile calvario di Giuseppe Sainas di Tivoli (Roma) giovane venticinquenne ex tossicodipendente: il 13 febbraio 1996 venne folgorato da una scarica elettrica di 20.000 volt, all'interno di una cabina elettrica nella zona di Guidonia (Roma), e da allora è costretto a vivere su una sedia a rotelle, con la calotta cranica scoperta (a seguito di gravissime ferite al cranio) ed il braccio sinistro amputato;

che Giuseppe Sainas ha già subito 13 interventi ma è tuttora in attesa dell'operazione per la ricostruzione della calotta cranica senza la quale rischia quotidianamente la vita;

che la famiglia Sainas, composta da Giuseppe, la moglie e un bambino di tre anni, è inoltre costretta a «vivere» con il solo stipendio della moglie di circa 480.000 lire, di cui 300.000 lire occorrono per pagare l'affitto;

che Sainas da circa un anno e mezzo cerca disperatamente, ma invano, qualche medico disposto ad operarlo affinché gli sia restituito quel minimo di «normalità» che gli consenta di provvedere alla sua sussistenza e a quella della sua famiglia,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare i Ministri in indirizzo affinché si possa concludere al più presto e positivamente il lungo calvario di Giuseppe Sainas e si possa ridare al giovane la fiducia e la voglia di vivere, minata, attualmente, da alcuni tentativi di suicidio.

(4-10340)

FORCIERI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e delle finanze.* – Premesso:

che numerosi eventi verificatisi a Sarzana e nella vallata del Magra (La Spezia) negli ultimi periodi hanno procurato la distruzione di un notevole patrimonio immobiliare, nonché gravi rischi per la popolazione civile;

che la città di Sarzana è stata a suo tempo inserita tra le località che con ordine di priorità debbono essere oggetto dei programmati interventi di insediamento di nuovi distaccamenti dei vigili del fuoco;

che il territorio della Val di Magra ed in particolare la città di Sarzana presentano tutte le condizioni logistiche e demografiche, nonché di presenza di alti fattori di rischio ambientale e non, che avvalorano tale priorità, che è inoltre ulteriormente motivata dalla presenza nel territorio della provincia di La Spezia di insediamenti di carattere militare ed energetico, con alto fattore di rischio dovuto allo stoccaggio di materiale esplosivo ed infiammabile;

che tutto ciò ripropone, con urgenza drammatica, la questione del presidio locale dei vigili del fuoco da tempo all'attenzione del Ministero,

si chiede di conoscere lo stato di attuazione del programma relativo al potenziamento in uomini, mezzi e sedi del Corpo dei vigili del fuoco ed in particolare quali siano i tempi di finanziamento e realizzazione della prevista sede di Sarzana.

(4-10341)

GUERZONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Posto:

che i trasferimenti da tanto tempo attesi, per ragioni familiari, di dipendenti delle Ferrovie dello Stato – in genere lavoratori del Sud in servizio al Nord anche da 15 anni – che dovevano ricominciare, secondo un accordo sindacale del settembre 1997, il 1° maggio 1998, sono stati bloccati dall'azienda provocando giustificate delusioni e proteste;

che i disagi anche gravi derivanti da tale blocco che impedisce l'esercizio concreto di un diritto già previsto dalle condizioni di concorso per l'accesso al lavoro nelle Ferrovie dello Stato – spesso senza alternative in particolari regioni del Sud – sono del tutto evidenti, particolarmente per lavoratori già in età matura con figli in tenera età o adolescenti la cui cura conseguentemente è affidata alla madre soltanto, e ciò in aree territoriali che li rendono particolarmente esposti ad insidie gravi, troppo di sovente, per una educazione e una crescita desiderabili,

si chiede di sapere:

per quali ragioni le Ferrovie dello Stato abbiano proceduto al blocco dei trasferimenti già previsto;

quanti siano i dipendenti delle Ferrovie dello Stato con il diritto al trasferimento per fini familiari già maturato e non esercitato;

quali misure siano in corso o in via di attivazione da parte delle Ferrovie dello Stato per risolvere il problema anche attraverso la previsione di una programmazione dei rientri a cadenza temporale, eventual-

mente anche non immediata, tuttavia definita, per dare la certezza necessaria agli interessati ed alle loro famiglie, indispensabile per risolvere problemi concreti e per i progetti di vita dei nuclei familiari e di ogni loro singolo componente.

(4-10342)

MANFROI. – *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la popolare trasmissione televisiva «Striscia la notizia» di giovedì 26 marzo 1998 ha evidenziato un episodio di grave malcostume giornalistico, riferendo di alcuni articoli di quotidiani nazionali relativi alle tariffe del servizio telefonico che iniziavano esattamente con le stesse parole, dal che si desume che gli articoli, scritti evidentemente in collaborazione con l'azienda telefonica interessata, siano stati pubblicati dietro pagamento;

che anche sulla base di analoghi, anche se meno clamorosi, comportamenti si ha ragione di ritenere che questo malcostume giornalistico non sia circoscritto a tale episodio ma investa altre grandi aziende e altri grandi giornali nazionali,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno interessare gli organi inquirenti al fine di accertare:

se e quale compenso sia stato erogato in questo o in altri casi al singolo giornalista o alla sua testata;

come siano state giustificate contabilmente tali dazioni;

se su di esse siano state pagate le dovute imposte erariali;

se agli stessi giornali e agli stessi giornalisti possa essere imputato un comportamento penalmente rilevante per informazione fraudolenta;

se non si ritenga di informare lo scrivente in merito agli esiti di tali indagini.

(4-10343)

VERALDI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che tra i lavori compresi nel decreto sblocca-cantieri figura la costruzione della diga sul fiume Melito in Calabria;

che il commissario straordinario del Consorzio, in attuazione del decreto, aveva disposto con urgenza la pubblicazione dello studio di impatto ambientale ed avviato la relativa procedura;

che nel corso dell'incontro svoltosi il 17 dicembre 1997 tra i rappresentanti del Consorzio e quelli del Ministero dell'ambiente si era avuta notizia informale circa l'esito negativo dell'istruttoria per la valutazione d'impatto ambientale;

che di ciò veniva data immediata comunicazione, a cura del Consorzio, al Ministero dei lavori pubblici, al Ministero dell'interno e al presidente della giunta regionale;

che a seguito dell'iniziativa del presidente della giunta regionale il Ministro dell'ambiente aveva convocato una apposita riunione presso il

Ministero per il giorno 25 alle ore 10, per un ulteriore approfondimento della questione prima delle definitive determinazioni;

che alla riunione del giorno 25 il Ministro non ha ritenuto di intervenire e il direttore generale Vittadini ha confermato il parere negativo sulla valutazione d'impatto ambientale;

che appare criticabile l'atteggiamento del Ministro il quale, pur avendo convocato un apposito incontro, ha ritenuto di non parteciparvi, dando esecuzione alla decisione negativa precedentemente annunciata dai commissari incaricati dell'istruttoria per la valutazione di impatto ambientale senza tener conto delle argomentazioni contrarie che il presidente della regione Calabria aveva già formulato e che avrebbe direttamente esposto al Ministro stesso se avesse avuto la possibilità di farlo,

si chiede di sapere se non si intenda riesaminare il provvedimento alla luce delle motivazioni addotte dalla regione Calabria e dal commissario del Consorzio e di ulteriori approfondimenti tecnici.

(4-10344)

SEMENZATO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che Umbria Televisione srl opera nel campo della telediffusione dal 1979, con il primato degli ascolti grazie ad una capillare informazione regionale;

che testimone, con le proprie telecamere ed i propri giornalisti, di tutti i più importanti avvenimenti regionali, essa ha raccontato il terremoto del 26 settembre 1997 con servizi ed immagini assolutamente eccezionali, come le riprese del crollo della volta della Basilica di San Francesco di Assisi, che hanno fatto il giro del mondo;

che con decreto ministeriale del 25 febbraio 1994 veniva rifiutata la concessione a Umbria TV in base alla «legge Mammì», che prevede il diniego del rilascio della concessione a quelle società di capitali i cui amministratori ricadano nei divieti previsti dalla legge;

che il motivo del diniego è legato al fatto che un componente di un precedente consiglio di amministrazione, Egidio Papalini, e di una precedente gestione societaria risulta essere stato condannato nel 1947, quasi mezzo secolo prima, ad una pena detentiva per un reato di opinione, reato abolito con la legge n. 86 del 1990, osservando che l'intervenuto condono ha estinto la pena principale ma non le pene accessorie, lasciando in essere tutti gli effetti, quindi anche il diniego al rilascio della concessione;

che al 30 novembre 1993, data ultima per il completamento della domanda di concessione, il signor Papalini non risulta più fra gli amministratori di Umbria TV, così come previsto dalla «legge Mammì»;

che il TAR dell'Umbria, al quale Umbria Televisione srl presentava ricorso, ha concesso la sospensione dell'ordinanza ministeriale per il rilascio della concessione;

che il ricorso avverso il decreto ministeriale 25 febbraio 1994 di reiezione della domanda di concessione è stato respinto dal TAR dell'Umbria con sentenza n. 156 dell'11 febbraio 1998;

che Umbria Televisione srl ricorreva in appello contro il Ministero delle comunicazioni per l'annullamento, previa sospensione dell'esecuzione, della sentenza del TAR Umbria n. 156 dell'11 febbraio 1998, depositata il 13 febbraio 1998, non notificata, con cui è stato rigettato il ricorso;

che in data 25 marzo 1998 l'ispettorato territoriale Marche-Umbria del Ministero delle comunicazioni comunicava a Umbria TV che, in seguito alla sentenza n. 156 dell'11 febbraio 1998 con cui il TAR dell'Umbria aveva respinto il ricorso avverso il decreto ministeriale 25 febbraio 1998 di reiezione della domanda di concessione, si diffidava dall'esercitare impianti radioelettrici compresi nella domanda dell'atto di concessione e di quelli eventualmente acquisiti, provvedendo con effetto immediato alla loro disattivazione entro sette giorni, pena l'applicazione delle norme di cui all'articolo 195 del codice postale (decreto del Presidente della Repubblica n. 156 del 1973);

che Umbria Televisione srl ha già presentato ricorso al Consiglio di Stato contro la decisione del TAR dell'Umbria, con istanza incidentale di sospensione dell'esecuzione della sentenza, considerando il danno che l'oscuramento comporta per la televisione a livello occupazionale ed aziendale;

considerato:

che il reato per cui è stato condannato l'ex amministratore di Umbria Televisione srl, Egidio Papalini, è stato abolito con la legge n. 86 del 1990;

che alla data ultima di presentazione delle domande per il rilascio della concessione il signor Papalini, come risulta dalla documentazione inviata da Umbria Televisione srl, non risulta più fra gli amministratori;

che l'oscuramento di Umbria TV ha implicazioni sia dal punto di vista industriale che occupazionale in un comparto considerato e riconosciuto dalla Comunità europea come uno dei più importanti ed innovativi bacini di impiego e di crescita sociale,

si chiede di sapere:

se non si ritenga comunque opportuno sospendere la sentenza di oscuramento di Umbria Televisione srl in attesa della sentenza del Consiglio di Stato;

se non si ritenga opportuno, data la decisione del Governo, di attivare una proroga delle concessioni radiotelevisive a gennaio 1999, di garantire a Umbria TV la prosecuzione del servizio rivalutando la documentazione relativa nel quadro del piano delle frequenze e del rilascio delle relative concessioni ed autorizzazioni.

(4-10345)

MANFREDI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che dalla rivista «Il Borghese» n. 11 del 25 marzo 1998 si apprendono informazioni riguardanti il *curriculum vitae* del professor Carlos Zaragoza – consulente spagnolo del Ministro della difesa – secondo cui le qualifiche ed esperienze dichiarate a sostegno della sua formazione acca-



demica e della sua competenza professionale non sarebbero confermate dai fatti;

che il 10 febbraio 1998 è stata già presentata un'interrogazione dello scrivente (4-09504) per chiedere informazioni sui criteri di scelta del professor Zaragoza a sovrintendere alla ristrutturazione dell'area tecnico-industriale del Ministero della difesa,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti al Ministro in indirizzo che affermazioni contenute nell'articolo de «Il Borghese» citato corrispondano, in tutto o in parte, alla verità;

quali siano i motivi che hanno indotto il Ministro della difesa a scegliere la consulenza del professor Zaragoza e non di un esperto italiano.

(4-10346)

ASCIUTTI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che in data 1° aprile 1998 l'emittente televisiva Umbria TV (con sede a Perugia ed operante nel territorio) verrà oscurata secondo quanto stabilito dal decreto ministeriale del 25 febbraio 1994 il quale prevede il diniego del rilascio della concessione a quelle società di capitali i cui amministratori ricadano nei divieti previsti dalla legge;

che il motivo di diniego è legato al fatto che dalla documentazione prodotta emergeva che un componente del precedente consiglio di amministrazione (nella persona del signor Egidio Papalini) e di una precedente gestione societaria risultava essere stato condannato, nel 1947, ad una pena detentiva per un delitto non colposo osservando che l'intervenuto condono aveva estinto la pena principale ma non le pene accessorie, lasciando in essere tutti gli altri effetti e quindi, a giudizio del Ministero, anche il diniego al rilascio della concessione;

che il Ministero non aveva tenuto conto che quella condanna era stata subita dal Papalini quasi mezzo secolo prima, quando egli non era nemmeno maggiorenne, e non aveva neppure apprezzato il fatto che al 30 novembre 1993, ultima data per il completamento della domanda di concessione, come previsto dalla «legge Mamm», il Papalini non risultava più fra gli amministratori della televisione;

che il Tribunale amministrativo regionale dell'Umbria, al quale Umbria TV presentò ricorso, concesse la sospensione dell'ordinanza ministeriale, ma nei giorni scorsi ha deciso di far applicare la suddetta ordinanza,

tenuto conto:

che l'emittente opera nel campo della telediffusione da oltre 15 anni fornendo capillare e corretta informazione ai numerosi utenti;

che il servizio offerto dall'emittente si è rivelato, specie durante gli ultimi eventi legati al terremoto che ha sconvolto il 26 settembre 1997 le regioni Marche ed Umbria, di fondamentale importanza per la regione Umbria (le immagini del crollo della Basilica di San Francesco in Assisi

sono state infatti girate da un operatore della suddetta emittente televisiva),

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno provvedere al fine di chiarire la situazione sopra descritta così da impedire che venga messo in atto un provvedimento che, oltre a conseguenze di carattere sociale e culturale, produrrà anche effetti sul piano economico per lo spazio che Umbria TV attualmente offre in ambito imprenditoriale.

(4-10347)

FOLLONI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che in Emilia-Romagna non è stata prevista nessuna sezione staccata degli uffici delle entrate;

che il decreto del Ministero delle finanze 18 giugno 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 145 del 24 giugno 1997, prevede che le sezioni staccate debbono favorire gli abitanti delle zone più disagiate e difficilmente irraggiungibili;

che in pratica tale decentramento è stato operato in maniera molto discutibile nelle varie regioni d'Italia; ad esempio in Calabria per 250.000 contribuenti sono previsti 11 uffici delle entrate e 23 sedi staccate mentre in Emilia-Romagna a fronte di un milione e 100.000 contribuenti sono stati aperti 30 uffici delle entrate ed una sola sede distaccata;

che non si comprende sulla base di quali elementi siano state effettuate le scelte ministeriali visto che nè il numero dei contribuenti nè il particolare disagio geografico hanno inciso in alcun modo,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i criteri attraverso i quali il Ministro delle finanze opera il decentramento delle sezioni staccate degli uffici delle entrate;

se il Ministro delle finanze intenda intervenire per evitare il perpetuarsi dei disagi derivanti dalle «incomprensibili» distribuzioni del servizio delle entrate sul territorio nazionale.

(4-10348)

FOLLONI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il Piano regolatore nazionale delle telecomunicazioni approvato nel 1990 è stato modificato con il decreto ministeriale 25 novembre 1997 nella parte relativa alla suddivisione del territorio nazionale per il servizio telefonico pubblico;

che tali modifiche hanno comportato che il territorio nazionale, piuttosto che essere suddiviso in aree urbane e settoriali, fosse diviso in aree locali, raggruppate in distretti a loro volta facenti capo ai comportamenti della città capoluogo di regione;

che la suddivisione del territorio comporta l'applicazione di tariffe diversificate a seconda che le zone ricadono nella stessa «area locale» o in «aree locali» diverse;

che l'Emilia-Romagna è stata suddivisa in 20 distretti e 50 aree locali;

che la diversificazione delle tariffe così attuate comporta discriminazioni tra quei comuni che pur essendo vicini ad altri determinati comuni ricadono in diverse aree locali con la conseguente imposizione di tariffe più alte;

che ad esempio i comuni più vicini a Reggio Emilia secondo il nuovo Piano regolatore nazionale delle telecomunicazioni ricadono nell'«area locale» di Castelnuovo in Monti e a seguito di ciò i comuni di Quattro Castella, Vezzano sul Crostolo, Bibbiano, Montecchio, pur distando soltanto 10 chilometri da Reggio Emilia, vedono applicate le tariffe telesettive calcolate in base alle distanze tra Castelnuovo in Monti e Reggio Emilia;

che tale trattamento appare iniquo e discriminatorio poichè comporta un aumento di traffico, spesso per quanto riguarda il traffico telefonico che è diretto verso i maggiori centri di servizi;

che tale situazione è peraltro presente in quasi tutte le regioni d'Italia,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario procedere ad una revisione della suddivisione del territorio nazionale al fine di razionalizzare i costi del servizio telefonico pubblico ed eliminare le situazioni discriminatorie che si sono venute a creare a causa del decreto ministeriale 25 novembre 1997.

(4-10349)

MACERATINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che da tempo lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani costituisce uno dei principali problemi dell'amministrazione del comune di Piglio (Frosinone);

che con delibera del consiglio comunale n. 92 del 1987 il comune di Piglio, senza procedere a gare e/o trattative, affidò la gestione della raccolta dei rifiuti solidi urbani al signor Tommaso Coratti;

che con delibera della giunta municipale n. 121 del 1988 venne individuata la zona per la realizzazione dell'impianto di trasferimento dei rifiuti solidi urbani in località Casa Zompa ed esattamente nell'area della società Coratti Tommaso e C. snc, per la quale, tra l'altro, la società stessa aveva già presentato il progetto di costruzione;

che quanto espresso dalla delibera del Consiglio comunale n. 92 del 1987 e dalla delibera della giunta n. 121 del 1988 non si è mai concretizzato, non essendo stato mai presentato alcun progetto al riguardo e non essendo stata concessa alcuna autorizzazione, nè dal comune di Piglio, nè dalla USL, nè dalle competenti autorità provinciali e regionali;

che l'unica autorizzazione rilasciata è stata quella riguardante la recinzione dell'area stessa;

che nonostante la realizzazione di opere edilizie abusive su tale area il sindaco ha ommesso di adottare i provvedimenti di competenza;

che con ordinanza n. 26 del 28 febbraio 1997 il presidente della giunta regionale del Lazio ha imposto al commissario straordinario del Consorzio Basso Lazio di procedere alla realizzazione di due stazioni di trasferimento dei rifiuti solidi urbani, ubicate rispettivamente nel comune di Frosinone, località ASI, e nel comune di Piglio, località Casa Zompa (quest'ultima per ben 16 comuni, sui terreni di proprietà del Coratti, sui quali esistono manufatti abusivi), finalizzate alla razionalizzazione del trasporto dei rifiuti all'impianto di preselezione e compostaggio di Colfelice;

che in data 3 aprile 1997 la TAC Ecologica srl (composta da 8 soci: moglie e figlie del signor Coratti) ha comunicato al sindaco Ricci l'inizio dei lavori dell'impianto di trasferimento dei rifiuti, chiedendo contestualmente il rilascio della prescritta concessione edilizia, riconoscendo così il carattere abusivo delle opere ivi realizzate e realizzande;

che il sindaco Ricci ha continuato ad omettere di provvedere al riguardo e solo a seguito di formale denuncia dei consiglieri comunali di minoranza il pubblico ministero della procura presso la pretura circondariale di Frosinone in data 20 maggio 1997 ha sequestrato il cantiere;

che a seguito di opposizione da parte della TAC Ecologica il giudice per le indagini preliminari presso la pretura di Frosinone ha revocato il sequestro;

che avverso tale provvedimento il pubblico ministero ha presentato ricorso in Cassazione;

che, nonostante la pendenza del giudizio, il presidente della regione Lazio ha reiterato la precedente ordinanza emettendone una nuova, la n. 77 del 1997, e ordinando al commissario straordinario del Consorzio Basso Lazio di continuare i lavori di realizzazione della stazione di trasferimento di rifiuti solidi urbani in località Casa Zompa;

che solo il 13 febbraio 1998 si è tenuta la Conferenza dei servizi, nel corso della quale sono stati evidenziati un veto per la natura del corso d'acqua che costeggia il centro di trasferimento, sottoposto a vincolo *ex* articolo 1 della legge n. 431 del 1985, e la necessità di assumere tutti i pareri tecnici positivi per poter esprimere parere favorevole alla realizzazione dell'opera;

che già con nota del 19 gennaio 1998 l'ufficio tecnico del comune di Piglio aveva manifestato parere negativo dal punto di vista urbanistico, non essendo detta opera compatibile con il Piano regolatore regionale ed in particolare con l'articolo 21 delle norme tecniche di attuazione, che non consente l'insediamento di tale struttura e attività nella zona in oggetto;

che la documentazione tecnica sulla quale si basano le ordinanze del presidente della regione Lazio già era stata ritenuta dallo stesso sindaco Ricci, con nota protocollo n. 2107 del 5 maggio 1997, irregolare, impropria e falsa;

che l'area sulla quale è stato ormai quasi completamente edificato il centro di trasferimento è assolutamente inedificabile, considerato che la stessa ricade, come da piano regolatore generale, in zona E, sottozona E1 agricola;

che l'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 29 maggio 1973, recante «Riconoscimento della denominazione di origine controllata del vino "Cesanese del Piglio"», impone che le condizioni ambientali e di coltura dei vigneti devono rimanere quelle tradizionali della zona;

che il centro di trasferenza più volte citato cade nella zona del vino DOC «Cesanese del Piglio» e, pertanto, la sua realizzazione non può considerarsi una misura di protezione per i vigneti DOC,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover accertare eventuali responsabilità di quanto verificatosi;

se quanto rappresentato non integri i presupposti per attivare opportune iniziative di controllo da parte del Governo sugli organi comunali e regionali, responsabili di gravi e reiterate violazioni di legge.

(4-10350)

VELTRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Premesso:

che gli insufficienti livelli di infrastrutturazione delle regioni del Mezzogiorno costituiscono, come è dimostrato e dichiarato a diversi livelli di responsabilità politica ed istituzionale, uno dei principali motivi di ostacolo alla crescita civile, sociale ed economica delle popolazioni del Sud del paese;

che fra tali opere infrastrutturali acquistano particolare e specifico rilievo quelle riguardanti l'accumulo, l'adduzione e la distribuzione delle acque a usi multipli, di cui elevato è il tasso di sofferenza, con evidenti e gravi ripercussioni, oltre che nei vari comparti produttivi, anche in termini di dotazioni idriche *pro capite* per fini domestici;

che il Governo ha proposto e introdotto, all'interno delle azioni necessarie per consentire al Mezzogiorno di partecipare a pieno titolo alla fase di crescita economica che deve interessare il paese nella sua interezza, misure che prevedono esplicitamente opere di approvvigionamento delle risorse idriche all'interno di programmi integrati su scala territoriale;

che nelle Conferenze di Barcellona prima, di Marsiglia poi e infine di Parigi, alle politiche europee delle acque è stato assegnato un ruolo strategico nei prossimi decenni, con riferimento esplicito all'area del Mediterraneo;

che in Calabria, in particolare, a fronte di ritardi e disagi in questo e in altri settori, che si fondano anche su distorte concezioni e pratiche delle politiche pubbliche, sono disponibili risorse finanziarie nazionali ed europee che, se opportunamente e utilmente impegnate, potrebbero fornire risultati importanti in termini di opere che consentirebbero l'utilizzazione di volumi idrici rilevanti, sia nel settore civile che in quello agricolo, comparto quest'ultimo di fondamentale importanza nell'economia calabrese;

che fra tali opere figura la diga sul fiume Melito, nel territorio di Gimignano, in provincia di Catanzaro, finanziata per 500 miliardi, di cui

circa 40 già spesi, progettata nel 1982, i cui lavori sono stati appaltati nel 1991 e sospesi nel 1993;

che la costruzione dell'opera comporterebbe ricadute occupazionali stimate in centinaia di unità, oltre a benefici concreti nei diversi comparti produttivi, nell'alimentazione delle reti idriche delle città di Catanzaro e di Lametia Terme e all'interno dell'intero programma regionale di schemi idrici;

che la diga sul Melito è compresa fra le opere di cui alla legge n. 67 del 1997, volta alla ripresa di lavori interrotti anche attraverso l'intervento di commissari straordinari e dopo una fase istruttoria di verifiche tecnico-economiche, la cui durata è fissata in 60 giorni;

che nel corso dell'istruttoria riguardante la diga sul Melito, i cui termini sono ampiamente superati, si sono verificate interlocutorie occasioni di incontri bilaterali in sede tecnica fra Ministeri e regione;

che sono emerse, in tali sedi, specifiche ma non definite difficoltà riguardanti la ripresa dei lavori sotto il profilo della compatibilità ambientale, in considerazione di un giudizio negativo che stava determinandosi in sede di Commissione per la valutazione d'impatto ambientale del Ministero dell'ambiente;

che prima dell'emissione del decreto di compatibilità ambientale venivano proposti specifici incontri in sede tecnico-politica al fine di pervenire ad ulteriori e definitivi approfondimenti e a risolutive decisioni positive, anche attraverso l'individuazione di modifiche progettuali idonee a superare efficacemente i vincoli posti dal contesto ambientale,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario e urgente promuovere un incontro con la partecipazione diretta dei Ministri interessati, oltre che con il presidente e l'assessore competente della regione Calabria, volto per un verso alla rapida individuazione di un chiaro, univoco quadro di motivazioni che ostacolerebbero l'emissione del parere favorevole di compatibilità ambientale, e per un altro a delineare un percorso tecnico-amministrativo lungo il quale pervenire in tempi brevi alla rimozione dei fattori che ostacolerebbero la ripresa dei lavori.

(4-10351)

*SPECCHIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:*

che il 20 novembre 1990 il Consiglio dei ministri approvò le delibere per la dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale di Brindisi e di Taranto;

che successivamente il Ministero dell'ambiente e la regione Puglia individuarono il soggetto che avrebbe dovuto predisporre i piani di risanamento;

che detti piani sono stati predisposti e che già da alcuni mesi è avvenuta l'intesa tra il Ministero dell'ambiente e la regione Puglia;

che i piani di risanamento sono il presupposto indispensabile per ottenere finanziamenti per il risanamento ambientale;

che in particolare per quanto riguarda l'area di Brindisi sono stati anche assegnati, ma non ancora affidati, finanziamenti per complessivi 60 miliardi;

che pertanto già da tempo il Presidente del Consiglio dei ministri con apposito decreto avrebbe dovuto approvare i piani di risanamento delle aree a rischio di Brindisi e di Taranto;

che, invece, ciò non è avvenuto in quanto il Governo avrebbe deciso di attendere l'approvazione del decreto legislativo attuativo della legge 15 marzo 1997, n. 59 («legge Bassanini»), che prevede il trasferimento alle regioni delle competenze per le aree ad elevato rischio di crisi ambientale;

rilevato:

che la decisione del Governo è illegittima in quanto la legge attualmente in vigore (n. 349 dell'8 luglio 1996) prevede l'approvazione del piano di risanamento con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

che la decisione di attendere il nuovo decreto legislativo con il trasferimento delle competenze alle regioni comporterebbe gravissimi danni e per i prevedibili ritardi nell'approvazione dei piani di risanamento e per la mancata corresponsione dei finanziamenti agli enti locali interessati,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessaria ed urgente l'emanazione del suindicato decreto da parte del Presidente del Consiglio dei ministri.

(4-10352)

MANFROI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'articolo 6 del decreto legislativo n. 460 del 1997 prevede che la perdita della qualifica di ente non commerciale in presenza del seguente parametro: «prevalenza dei redditi derivanti da attività commerciali rispetto alle entrate istituzionali, intendendo per queste ultime i contributi, le sovvenzioni, le liberalità e le quote associative»;

che le associazioni «Pro loco» sono costrette a svolgere, sia pure occasionalmente, qualche attività commerciale per sopperire alla carenza delle entrate istituzionali e con i proventi delle medesime perseguono comunque finalità statutarie a carattere sociale;

che peraltro l'applicazione rigida della norma citata comporterà la cessazione delle attività delle «Pro loco», con conseguente paralisi delle iniziative volontaristiche in favore del territorio;

che inoltre i bilanci delle «Pro loco» sono ogni anno sottoposti al parere delle amministrazioni comunali e sono depositati presso l'ente regione competente, assumendo quindi connotazione di atti pubblici,

l'interrogante chiede di conoscere:

i termini di approvazione e di pubblicazione del regolamento di attuazione previsto dal decreto citato;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno chiarire in quella sede i principi di confronto tra attività istituzionali ed attività commerciali delle «Pro loco» previsti dall'articolo 6 del decreto legislativo citato, in considerazione della finalità sociale e non privatistica dell'attività com-

merciale, della carenza di finanziamenti istituzionali e della conseguente inevitabile paralisi delle attività delle «Pro loco»;

quali debbano essere gli ulteriori indeterminati parametri che (ai sensi del citato articolo 6) possono «anche» determinare la perdita della qualificazione di ente non commerciale;

quali modalità possano consentire di riacquistare, una volta persa, la qualifica di ente non commerciale;

se non si ritenga necessario prorogare il termine del 30 giugno 1998 per le modifiche da apportare agli statuti associativi.

(4-10353)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che gli organici di magistrati e personale di cancelleria di tribunale, pretura e procura della Repubblica di Biella sono oggi gravemente insufficienti;

che, nonostante l'organico del tribunale preveda un presidente e 7 giudici, vi operano oggi un presidente e solo 6 giudici, e questi ultimi si ridurranno ulteriormente a 4 giudici fra pochi mesi, a seguito di trasferimenti;

che, nonostante l'organico attuale della pretura preveda un pretore dirigente e 4 pretori, vi operano oggi solo 3 magistrati, uno dei quali con funzioni di dirigente;

che, nonostante l'organico attuale della procura preveda un procuratore capo e 3 sostituti, vi operano oggi un procuratore capo e soltanto 2 sostituti procuratore, i quali svolgono il rilevante carico di lavoro previsto da tribunale e pretura;

che la carenza di personale della procura di Biella ha costretto la procura generale ad applicare un sostituto della procura ad Ivrea ad un dibattimento importante, relativo al crollo del viadotto della tangenziale di Biella, conseguente all'alluvione del 1993;

che il dibattimento impegna 14 imputati e circa 50 testimoni e consulenti ed occuperà il tribunale per numerose udienze, vincolando per tutto il periodo i 3 magistrati componenti il collegio;

che oggi i magistrati della procura di Biella non possono svolgere in condizioni normali l'ordinaria amministrazione;

che si prevede che tali difficoltà si ripetano in futuro per ulteriori importanti dibattimenti;

che di conseguenza è urgente e necessario determinare e potenziare l'organico del nuovo ufficio unico del tribunale di Biella;

che qualsiasi dotazione di organico non potrà essere inferiore a 13 magistrati, oltre al presidente del tribunale e ad un presidente di sezione;

che i giudici di pretura e tribunale, oggi assorbiti anche da problemi in materia civilistica, devono assolvere a funzioni di giudice per le indagini preliminari e giudice per le udienze preliminari, aggravando i problemi operativi già evidenziati,



l'interrogante chiede di sapere:

quali misure si intenda adottare per rafforzare urgentemente il limitato organico oggi previsto per gli uffici giudiziari biellesi, con l'istituzione dell'ufficio unico;

se si intenda rendere operativa, e in quali tempi, la seconda sezione già costituita;

se si intenda consentire una ripartizione di incarichi più razionale nella trattazione di questioni sia penali che civili;

quali altre iniziative si intenda prendere per ovviare alla difficile situazione degli organici giudiziari biellesi;

se si intenda dedicare maggiore attenzione al territorio biellese, uno dei maggiori poli dell'industria tessile a livello nazionale.

(4-10354)

D'URSO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la stampa cittadina napoletana («Napoli Sera» del 14 marzo 1998) riferisce un grave episodio di personale gestione delle strutture pubbliche;

che, in base a quanto riportato, all'ospedale Loreto Mare di Napoli-ASL Napoli 1, il primario anestesista, professor Marco Pica, avrebbe per anni sottratto all'utenza la possibilità di due posti di rianimazione, adibendo un locale attrezzato per la rianimazione a deposito;

che in data 22 gennaio 1998 il dottor Costantino Mazzeo, direttore generale dell'ASL Napoli 1, avrebbe assegnato al professor Pica un altro locale, sottratto alla degenza neurochirurgica per farlo adibire a studio personale dello stesso professor Pica,

l'interrogante chiede di sapere:

se le notizie riportate corrispondano a verità;

in caso affermativo, se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per porre rimedio alle gravi disfunzioni causate dai suddetti episodi, che rientrerebbero in quelli definiti di «programmata e continuata malasanità».

(4-10355)

BESOSTRI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la stampa milanese degli ultimi giorni riporta con grande evidenza l'intenzione della giunta municipale di Milano di spostare una linea tranviaria, che attualmente percorre il piazzale della basilica paleocristiana di San Lorenzo, immediatamente a lato del colonnato, che costituisce il principale reperto archeologico della Milano imperiale;

che importanti esponenti dell'arte e della cultura milanesi, nonché enti e associazioni che hanno interesse alla tutela del patrimonio storico-artistico del paese, come il Touring Club Italiano, hanno espresso decise posizioni di condanna della ventilata decisione e chiedono anzi la totale rimozione del traffico tranviario e automobilistico da un sito che presenta inestimabili caratteri di unicità e qualità artistica;

che la fragilità del complesso monumentale di San Lorenzo è comprovata da ripetuti interventi messi in atto per tutelarne la stabilità e l'integrità,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire, attraverso la competente direzione generale, con precise direttive, volte a introdurre vincoli rigorosi alla manomissione del territorio comprendente il Parco delle basiliche di Sant'Eustorgio e di San Lorenzo, per il quale vanno previste rigorose limitazioni del traffico;

se non ritenga che vadano promosse, anche d'intesa con i Ministri competenti e con le istituzioni locali, iniziative per la valorizzazione del complesso monumentale e per la vivibilità del quartiere circostante, notoriamente afflitto tra l'altro da grave stato di degrado e da intenso traffico di stupefacenti.

(4-10356)

MORO. – *Al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che in data 14 marzo 1998 si è svolto un convegno presso la Villa Manin di Passariano (Camporformido, in provincia di Udine) riguardante le tematiche connesse alla salvaguardia degli usi civici nella regione autonoma Friuli-Venezia Giulia;

che il fabbricato utilizzato per la manifestazione è di proprietà dell'amministrazione regionale e ospita durante l'anno numerose e qualificate manifestazioni anche a carattere internazionale;

che al fine di favorire l'accesso alla sala convegni anche ai portatori di *handicap* è stata realizzata una piattaforma mobile che permette di superare il dislivello tra l'ingresso e la sala;

che la struttura ospita al suo interno anche altri servizi tra cui un ristorante che viene utilizzato sia da persone estranee alle manifestazioni sia dai partecipanti;

che il convegno si è svolto nell'arco dell'intera giornata con una pausa per il pranzo che è stato servito al primo piano;

che si è potuto riscontrare che non c'era alcuna possibilità di accedere alla sala ristorante per cui un portatore di *handicap* è stato in pratica escluso dal pranzo che gli è stato servito al piano terra;

che ciò ha costituito per il partecipante una discriminazione ed una forma di emarginazione intollerabile,

l'interrogante chiede di sapere quale sia lo stato di attuazione delle norme relative al superamento delle barriere architettoniche in modo particolare negli edifici che ospitano manifestazioni e convegni anche al fine di rendere possibile la fruibilità dei servizi ai portatori di *handicap* e per evitare forme di emarginazione a persone che già soffrono.

(4-10357)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che alcuni anni or sono la magistratura fiorentina ebbe ad interessarsi al

sistema di gara adottato dalle Ferrovie dello Stato per i lavori tipografici ed in particolare alla delimitazione dei partecipanti ad un consorzio egemonizzato da un noto industriale a livello nazionale; nel corso di questo procedimento sarebbero stati adottati per breve tempo provvedimenti restrittivi nei confronti di un dirigente delle Ferrovie dello Stato, si chiede di conoscere:

quali risultino essere le conclusioni del menzionato procedimento giudiziario;

quali siano le procedure alle quali le Ferrovie dello Stato si atten-  
gono per quanto riguarda i contratti per lavori tipografici;

se le gare delle Ferrovie dello Stato per lavori tipografici siano aperte alle aziende facenti parte di un consorzio o alle aziende iscritte in un elenco;

i requisiti per l'iscrizione all'albo di cui sopra, nel caso fosse fon-  
data la connessa ipotesi.

(4-10358)

ANTOLINI, BIANCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al  
Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che della società del Ministero per le politiche agricole denominata Agecontrol spa (date le sistematiche lacune ed irregolarità e l'evidente violazione della normativa comunitaria che impone invece organi di controllo dotati di poteri adeguati e totalmente indipendenti dalle amministrazioni chiamate a gestire il regime degli aiuti dell'Unione europea) è stata da tempo approvata a larga maggioranza dal Senato della Repubblica la soppressione e l'allontanamento dei vertici senza alcun atto conseguenziale e obbligatorio da parte del Ministro;

che l'Agecontrol è l'unico ente ad essere stato (e ad essere tuttora) incaricato dei controlli periodici sugli aiuti dell'Unione europea all'olio di oliva e risulta avere rilasciato nulla osta o non avere effettuato i controlli supplementari dovuti nella gran parte dei casi in cui la Guardia di finanza ha successivamente rivelato diramate associazioni per delinquere finalizzate alle frodi dell'Unione europea;

che ciò costituisce conferma di contesti di sistematica certificazione di frodi o di meccanismi di captazione indebita di aiuti dell'Unione europea da parte dell'Agecontrol evidenziati in numerosi atti parlamentari e della magistratura;

che è tra l'altro ora accertato che l'Agecontrol spa risulta avere certificato l'illecita percezione da parte di società del gruppo Unilever con danno all'erario pubblico e comunitario di almeno 150 miliardi di lire di aiuti dell'Unione europea in appena sei anni (o in ogni caso, se la reale immissione al consumo non fosse immediatamente avvenuta – rilevata anche la affatto immediata deperibilità del prodotto – gravi speculazioni su aiuti anticipatamente percepiti, oltre a evidenti gravissimi effetti distorsivi in danno del mercato e dei singoli consumatori) e che appare plausibile la predisposizione di meccanismi innescante tutta una serie di atti dovuti al fine di fornire apparente legittimazione a direttive illecite,

e questo è tanto più grave perchè invece in altri casi – ma di imprese diverse – proprio su presupposti identici l'Agecontrol ha proceduto a contestazioni di indebita percezione;

che tali fatti sono di assoluta gravità;

che poco prima di tali fatti il presidente e amministratore delegato si era dimesso venendogli pagata una gigantesca liquidazione;

che frodi così eclatanti non potevano accadere se non in presenza di situazioni di assoluta copertura e impunità (e non scoperte senza i fortuiti controlli della Guardia di finanza),

che tali avalli illeciti sono perdurati impunemente negli anni, anche nel corso di indagini della magistratura, senza alcun provvedimento da parte degli organi preposti, nè del consiglio di amministrazione nè dei sindaci dell'ente (sempre prescelti dal Ministero per le politiche agricole);

che appare del resto incomprensibile come i vertici dell'Agecontrol siano in pratica dal 1986 rimasti immutati, quando è doverosa regola di buona amministrazione, specie negli organi di controllo, che vi sia un normale e frequente avvicendamento, e tanto più grave appare nel caso di specie, visti i numerosi e concordanti elementi che emergono di tutta evidenza da atti processuali e da note della stessa AIMA in merito a gravi irregolarità amministrative e nei controlli dell'ente con danno erariale plausibilmente determinabile in svariate centinaia di miliardi, senza contare i cospicui finanziamenti versati all'Agecontrol nel corso degli anni per i controlli compiacenti o cartolari e fittizi;

che inoltre, e a riscontro delle coperture esistenti, è stato forse anche deliberatamente omesso, nel disegno di legge di riforma dell'AIMA, proprio l'emendamento, anch'esso approvato a larga maggioranza dal Senato, che prevedeva forme di potenziamento della tutela erariale tramite sospensione cautelare delle liquidazioni in caso di contestazioni di irregolarità;

che ciò è tanto più grave poichè manca alcuna specifica garanzia da parte dei responsabili e dirigenti che hanno causato tali danni e che appare quindi opportuna e urgente l'effettuazione di opportuni controlli anche al fine dell'adozione di ogni opportuna misura di natura conservativa patrimoniale, visti i fatti esposti e la pubblicità della presente interrogazione;

che già con nota del febbraio 1996 la stessa AIMA era costretta a prendere atto che oltre il 50 per cento dei rapporti di ispezione Agecontrol attestanti i controlli effettuati alle industrie in realtà sarebbero controlli di fatto plausibilmente mai effettuati;

che nella più recente nota del 24 aprile 1997 l'AIMA è costretta ad attestare che i rapporti effettuati dall'Agecontrol non sono neppure idonei alla costituzione di misure di fermo amministrativo;

che il fenomeno dei controlli fittizi o compiacenti effettuato da società controllate dal Ministero per le politiche agricole è pertanto assolutamente preoccupante ed evidente, richiede interventi urgenti e pare presentare modalità analoghe tra settori all'apparenza diversi (latte, olio),

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda assumere in relazione ai fatti esposti ai fini anche dell'immediato scioglimento e commissariamento dell'ente, dell'allontanamento dei vertici e dell'avvio delle dovute azioni erariali e per quali motivi ogni dovuta azione sia stata omessa nonostante numerose interrogazioni e atti parlamentari fino all'attuale degenerato stato di cose, che lascia ipotizzare situazioni di gravi collusioni o coperture illecite in sede ministeriale da parte di sindacalisti e comunitaria.

(4-10359)

FAUSTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in località Piano Borrea, presso Benevento, è in funzione una discarica dove:

a) non esistono le più elementari norme di sicurezza previste dal decreto legislativo n. 626 del 1994 che tutelano la salvaguardia e l'incolumità fisica degli addetti;

b) i fanghi liquidi non possono essere conferiti in discarica ma devono essere scaricati in apposite vasche e devono essere palabili, cioè solidi; in questa discarica gli stessi fanghi liquidi non solo non vengono raccolti in apposite vasche ma vengono addirittura sparsi sui rifiuti e di conseguenza, al momento dell'essiccamento, spargendosi nell'aria diventano pericolosissimi, causando seri problemi per la salute pubblica e degli addetti;

c) esiste una grande sproporzione tra i quantitativi di rifiuti conferiti in discarica e il percolato che accoglie anche l'acqua piovana, che invece di essere fatta defluire all'esterno viene convogliata nei pozzi di raccolta del percolato, aumentando di fatto la quantità di liquidi;

che risulta all'interrogante che in data 11 marzo 1998 la Confederazione italiana del lavoro (CIL) aveva proclamato uno sciopero per il 23 marzo 1998 degli addetti alla discarica di Piano Borrea per tematiche relative al rapporto tra i lavoratori ed il Consorzio BN/1;

che il giorno 23 marzo 1998 iniziava lo sciopero con una contemporanea manifestazione davanti alla discarica di cui sopra, manifestazione tenuta strettamente nei limiti della civiltà e della legalità;

che la manifestazione non aveva nessun connotato diverso dalle analoghe lotte sindacali per cinquant'anni organizzate da altre organizzazioni;

che, sempre secondo quanto risulta all'interrogante, verso le ore 15 giungevano più macchine della polizia di Stato con un cellulare, con il coordinamento e il comando del vice questore Quarantelli, in forza alla Digos di Benevento, che non ha mostrato alcun tesserino di riconoscimento bensì ha solo annunciato verbalmente il suo nome e la sua qualifica;

che il vice questore Quarantelli appena giunto sul luogo della manifestazione dava ordine agli agenti di prelevare con la forza i manifestanti sul cellulare e di portarli alla questura di Benevento;

che una volta nei locali della questura, sempre con piglio arrogante e dispotico, dava ordine di fotosegnalare tutti i cittadini prelevati e di contestare agli stessi il reato di interruzione di pubblico servizio;

che alla richiesta del segretario regionale della CIL, anch'egli presente nei locali della questura in quanto prelevato con la forza, di verbalizzare che la manifestazione si stava svolgendo in piena sintonia con i dettami della legge n. 146 del 1990, il vice questore Quarantelli afferrava il segretario stratonandolo violentemente dalla sedia dove era seduto e lo trascinava fino alla soglia delle scale ingiungendogli di andare via; il segretario della CIL veniva colto da malore, tant'è che veniva ricoverato con un'ambulanza nell'ospedale di Benevento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia inviato circolari alle questure dando disposizione di reprimere con ogni mezzo manifestazioni sindacali;

se tali disposizioni non fossero mai state impartite, quale valutazione dia il Ministro in indirizzo del comportamento tenuto dal vice questore Quarantelli della Digos di Benevento nell'episodio descritto;

se non ritenga opportuno emanare disposizioni affinché la polizia di Stato eviti di creare una spirale di violenza nei confronti dei cittadini che manifestano pacificamente nell'ambito dei loro diritti.

(4-10360)

**SPECCHIA.** – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che le Ferrovie dello Stato, con i nuovi orari estivi in vigore dal prossimo 23 maggio, avrebbero previsto la sospensione del servizio «treno più auto» che collega la «stazione di transito» di Brindisi Marittima con il Nord Italia;

che tale soppressione arriverebbe dopo quella del treno «Partenone» che collegava Parigi con Atene, passando per Brindisi;

che la decisione delle Ferrovie dello Stato parrebbe essere motivata dalla volontà di spostare la «stazione di transito» da Brindisi ad Ancona e/o dall'esigenza di privilegiare la «stazione di testa» di Bari;

che se quanto ipotizzato fosse attuato vi sarebbero gravissimi danni per la città di Brindisi ed in particolare per il settore turistico visto il gran numero di turisti italiani e stranieri che utilizzano, con le auto al seguito, il treno che collega Brindisi Marittima con il Nord Italia;

che, sempre con il nuovo orario estivo, sarebbe fortemente penalizzata la tratta Brindisi-Taranto con la soppressione di diversi treni, ed in particolare di tutti i treni nella fascia oraria tra le ore 18,55 e le 5 del mattino;

che, inoltre, nei giorni festivi su 32 treni ne verrebbero soppressi addirittura 20;

rilevato che tutte le innanzi indicate soppressioni penalizzerebbero fortemente Brindisi e la sua provincia in netto contrasto con le dichiarazioni verbali dello stesso Ministro dei trasporti che in più occasioni ha «promesso» di potenziare il settore ferroviario e portuale di Brindisi,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere per evitare la soppressione del servizio «treno più auto» Brindisi Marittima-Nord Italia e dei diversi treni nella tratta Brindisi-Taranto.

(4-10361)

BUCCIERO, CARUSO Antonino. – *Al Ministro di grazia e giustizia.*

– Premesso:

che nella politica sulla giustizia il Governo ha privilegiato lo strumento della sottrazione ai giudici ordinari di molte controversie (arretrato civile ai giudici aggregati, esecuzioni immobiliari ai notai, aumento della competenza dei giudici di pace, eccetera) onde deflazionare il carico dei processi a loro affidati;

che il giudice ordinario è oberato di giudizi promossi dai lavoratori per prestazioni previdenziali;

che in tali giudizi la legge prevede che il lavoratore non sia condannato a pagare le spese legali in caso di soccombente, e ciò in deroga al principio generale;

che la quasi totalità di tali giudizi è gestita – per conto dei lavoratori – dai sindacati e da patronati;

che pare rilevante il numero dei giudizi nei quali il lavoratore è soccombente;

che pare altresì che, in caso di soccombente, l'avvocato difensore del lavoratore soccombente non si faccia pagare diritti e onorari o se li faccia pagare, al di sotto dei minimi tariffari, dai sindacati o da patronati;

che tale sistema alimenta l'inflazione di tal tipo di giudizi in quanto:

da un lato il sindacato o il patronato, pur di non perdere, quale iscritto, il lavoratore, pare non abbia la forza di respingere le pretese di assistenza quand'anche infondate;

per altro verso il difensore, pur di non perdere il rapporto di clientela con il sindacato o patronato, pare sia costretto a subire l'imposizione di questo cliente così pressante e conseguentemente affronti il giudizio qualunque ne sia il prevedibile esito,

si chiede di conoscere:

il numero dei giudizi promossi negli ultimi quindici anni in materia previdenziale, distinti per anno;

il numero dei giudizi conclusi in detto periodo con sentenza e nei quali il lavoratore sia risultato soccombente;

il costo sopportato dagli enti previdenziali nei giudizi nei quali gli enti siano rimasti soccombenti e quello, generale, che grava sugli enti per il settore dell'avvocatura.

(4-10362)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da qualche giorno sono in atto proteste della polizia municipale per le affermazioni rese dal sottosegretario per l'interno, onorevole

Giannicola Sinisi, nella seduta del 12 febbraio 1998 della Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, in merito alla riforma della polizia municipale;

che, in particolare, il Sottosegretario avrebbe sostenuto, in riferimento all'obiettivo del provvedimento di riforma della categoria, in discussione alla Camera, che «l'attribuzione alla polizia locale delle stesse prerogative delle forze dell'ordine, senza prevedere le necessarie garanzie di democraticità, può essere causa di degenerazioni pericolose, considerata anche la forte presenza sul territorio della polizia locale»,

l'interrogante chiede di sapere se, pur in direzione della riforma auspicata inerente la distinzione tra pubblica sicurezza nazionale e polizia locale, non si ritenga di dover adottare opportune iniziative volte comunque a tutelare l'attività svolta dalla polizia municipale.

(4-10363)

**RUSSO SPENA.** – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nei giorni scorsi il Ministro ha manifestato «grande attenzione, ma anche una certa apprensione» per le vicende che coinvolgono l'Università di Messina; «gli episodi criminosi verificatisi nei confronti di docenti, studenti ed altre strutture universitarie lasciano pochi dubbi sulla loro origine e matrice», aggiunge il Ministro;

che sono stati reintegrati nel grado e nelle funzioni docenti incriminati, dopo la revoca degli arresti domiciliari, nei confronti dei quali sarebbe stato, invece, necessario adottare la sospensione facoltativa;

che nessun controllo amministrativo è stato attuato dalle autorità accademiche, nonostante l'impegno assunto dal senato accademico nel gennaio dello scorso anno;

che continuano, anzi si sono intensificati, negli ultimi giorni atti di evidente matrice mafiosa, che fanno dedurre l'esistenza di un forte ed esteso intreccio tra ambienti universitari, politiche degli affari, politiche criminali;

che l'indagine della Commissione antimafia ha evidenziato l'esistenza di equilibri politico-mafiosi interni alla vita dell'ateneo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga indispensabile ed urgente predisporre, anche alla luce dei recenti gravi avvenimenti, una nuova, penetrante ispezione, che non si limiti, come è avvenuto per la precedente, ad interrogare (superficialmente, peraltro, in un giorno e mezzo) i funzionari dell'amministrazione, ma che tenti di analizzare la complessa questione nella sua globalità, individuando le illegittimità e le responsabilità, affinché si possa giungere alla eventuale rimozione di coloro che hanno posto in essere comportamenti illeciti.

(4-10364)



DE MASI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che a Salerno fu costituito il Centro agroalimentare di Salerno spa a capitale misto pubblico e privato, con la presidenza del consiglio di amministrazione al sindaco *pro tempore*;

che, ai sensi della legge n. 41 del 28 febbraio 1986, la società accedeva ai finanziamenti per l'importo di lire 40.585.221.000 ed inclusa in graduatoria come da pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* per le società consortili dei mercati agroalimentari, il cui primo finanziamento fu firmato dall'allora ministro Battaglia per 765 miliardi nel 1990 a favore dei primi 38 mercati;

che, su proposta del sindaco De Luca, la società veniva posta in liquidazione;

che, avverso tale provvedimento, veniva proposta opposizione presso il tribunale di Salerno per non perdere il finanziamento;

che in data 2 febbraio 1998 è stata richiesta al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, I divisione generale coordinamento degli incentivi via Molise-Roma, la posizione del Centro agroalimentare spa di Salerno nella graduatoria nazionale ed in particolare in quella del Centro-Sud, nonché eventuali adempimenti affinché la pratica potesse essere finanziata in caso di disponibilità di fondi ministeriali;

che detta richiesta è stata reiterata in data 23 marzo 1998 e 5 marzo 1998 ai sensi delle leggi nn. 142 del 1990 e 241 del 1990;

che tale documentazione richiesta riveste importanza vitale ai fini della procedura pendente innanzi al tribunale di Salerno, per cui è incomprendibile disattendervi,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire per accelerare gli adempimenti necessari e conseguenti le richieste del 2 febbraio 1998, 23 marzo 1998 e 5 marzo 1998.

(4-10365)

MACERATINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che sono giunte all'interrogante varie proteste con riferimento all'attività del sindaco di Comacchio, dottor Pierotti;

che la principale doglianza riguarda l'importo di lire 30 milioni per il disagio giovanile, regolarmente pervenuto in base allo stanziamento della Presidenza del Consiglio, e di cui non si fa menzione nel bilancio di previsione 1998-2000,

si chiede di conoscere quali siano in realtà i termini esatti della situazione e quali interventi, anche in via sostitutiva, il Governo intenda assumere per assicurare il massimo della chiarezza e della trasparenza alla attività dell'amministrazione del comune di Comacchio.

(4-10366)

SEMENZATO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che è stata annunciata entro pochi giorni la sospensione del trasporto del carbone per la centrale Enel di Bastardo (Perugia) tramite la Ferrovia centrale umbra;

che l'annuncio del cambiamento del trasporto è stato motivato dalla necessità di lavori di manutenzione sulla linea Foligno-Terontola;

che la sospensione del servizio di trasporto tramite la Ferrovia centrale umbra comporta lo spostamento del carbone stesso a Foligno da mezzo su rotaia a mezzo su gomma;

che i lavori di manutenzione della linea Foligno-Terontola si svolgono nottetempo e potrebbe dunque essere normalmente organizzato il trasporto del carbone nelle ore diurne;

che risulta allo scrivente che è intenzione dell'Enel abbandonare l'uso del mezzo ferroviario per trasportare il carbone da Ancona a Bastardo utilizzando in sostituzione il mezzo gommato;

che tale scelta comporterebbe una forte penalizzazione, con una vera e propria perdita delle entrate della Ferrovia centrale umbra stimabile in 2 miliardi annui con forti rischi occupazionali e di efficienza dell'intero sistema ferroviario regionale;

che, al contrario, la Ferrovia centrale umbra si rivela adatta a svolgere funzioni suppletive assorbendo anche attività attualmente svolte dalle Ferrovie dello Stato;

che tra queste attività vi è anche la possibilità di un potenziamento della stessa officina di Umbertide (Perugia) relativamente ai lavori di manutenzione del parco rotabile;

considerato:

che l'uso del mezzo su gomma comporta un problema di aumento del traffico e di rischi di inquinamento ambientale molto più alto del mezzo ferroviario;

che è impegno del Governo il potenziamento delle linee ferroviarie come alternativa del mezzo gommato;

che, in particolare, il rafforzamento in tutte le sue articolazioni della Ferrovia centrale umbra è presupposto indispensabile per un equilibrio tra il trasporto merci e passeggeri, tra rotaia e gomma anche in vista dell'impatto sui trasporti provocato dal Giubileo e dalla ricostruzione *post-terremoto*,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire presso l'Enel per rimettere in discussione le decisioni prese;

se non si ritenga comunque di dare garanzie affinché qualora si rendesse necessaria la sospensione temporanea del trasporto, esso venga ripreso in concomitanza con la fine dei lavori di manutenzione;

se non si ritenga opportuno adoperarsi per il potenziamento delle linee della Ferrovia centrale umbra anche dando garanzia che tutte le at-

tuali stazioni ferroviarie manterranno la loro completa funzionalità ed operatività.

(4-10367)

MINARDO. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che gli allevatori della provincia di Ragusa lamentano le molteplici e sempre crescenti difficoltà dovute alla grave crisi che investe il settore agricolo e la zootecnia in particolare;

che in prossimità della scadenza (31 marzo 1998) dei contratti di fornitura del latte alle industrie di trasformazione ed ai caseifici, contratti che dovrebbero fare riferimento all'accordo interprofessionale fra Unalat, le organizzazioni professionali agricole e le organizzazioni degli industriali, si sono registrate difficoltà per la posizione assunta dall'Assolatte, la quale ha proposto condizioni inaccettabili scegliendo di fare riferimento alle quotazioni europee, il che si concretizza in un'offerta alla parte agricola di un prezzo di circa lire 600 al litro e quindi di gran lunga inferiore rispetto alla precedente campagna;

che la scelta dell'Assolatte, bloccando la trattativa interprofessionale, ha irrigidito la posizione degli industriali siciliani demandando ogni decisione all'esito della trattativa nazionale;

che, in mancanza di tale accordo, gli allevatori e le loro cooperative si trovano nelle condizioni di non poter consegnare il latte ed ogni eventuale diminuzione dell'attuale prezzo non trova alcuna giustificazione visti i vincoli imposti dalle vigenti disposizioni e vista la continua lievitazione dei costi affrontati dagli allevatori,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza per la definizione di un accordo che restituisca ordine e serenità a tutto il settore, in considerazione della grave situazione che si è venuta a determinare a carico del settore della zootecnia italiana e soprattutto per gli allevatori della provincia di Ragusa.

(4-10368)

PIERONI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'ambiente.* – Premesso:

che la giunta della regione Marche ha approvato la deliberazione di compatibilità ambientale del progetto di impianto per lo sbarco di prodotti petroliferi, tramite campo boe collegato al deposito costiero con oleodotto, presentato dalla ditta Fox Petroli spa e ricadente nel comune di Pesaro;

che il parere della giunta regionale unisce sia l'autorizzazione paesistica, ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 1479 del 1939, sia la dichiarazione di compatibilità ambientale, espressa sulla base degli articoli 45 e 63-ter del piano paesistico ambientale regionale;

che la giunta regionale ha contestualmente stabilito che nell'eseguire il progetto siano rispettate una serie di prescrizioni, in primo luogo quelle avanzate dagli enti che hanno espresso i relativi pareri tecnici; data la profondità dell'interramento della condotta, la regione ha inoltre indicato che venga effettuato un apposito studio di dettaglio al fine di evitare

interazioni con l'idrodinamica, fenomeni di erosione e frangenti marini durante le tempeste;

che le verifiche delle prescrizioni sono state affidate al comune di Pesaro che, dopo avere espresso un parere tecnico sul progetto, dovrà anche vigilare sulla rispondenza delle opere alla normativa vigente;

che nel consiglio comunale di Pesaro sembra delinearci una maggioranza trasversale contraria alla realizzazione del progetto della Fox Petroli, osteggiato da Verdi e ambientalisti;

che il progetto predisposto dalla Fox Petroli per la realizzazione di quattro boe petrolifere, a circa 2 chilometri dalla costa di Pesaro, è stato recentemente esaminato dall'assemblea degli operatori balneari della Confartigianato che, riferendosi a un autorevole parere tecnico formulato da un esperto di idraulica sottomarina, hanno pubblicamente denunciato che il progetto della Fox avrebbe dovuto essere sottoposto alle procedure di valutazione di impatto ambientale da parte del competente Ministero, avendo subito il progetto stesso alcune modifiche sostanziali;

che, secondo il parere tecnico citato dai suddetti operatori, la condotta sottomarina verrebbe spinta al largo a una profondità molto superiore rispetto a quella necessaria per l'attracco di navi-cisterna di portata contenuta entro le 20.000 tonnellate: sembra chiaro quindi l'intento di aumentare il pescaggio al fine di consentire l'approdo di navi con portata di gran lunga superiore alle 20.000 tonnellate;

che sulla terraferma, dal terminale al deposito costiero, verrebbe posata un'altra condotta in aggiunta alle due esistenti, consentendo così il transito di una portata pari a circa 3,5 volte rispetto all'attuale, ulteriore dimostrazione della volontà di aumentare enormemente la potenzialità del terminale;

che, in considerazione delle suddette valutazioni di ordine tecnico, gli operatori balneari della Confartigianato hanno espresso la più totale contrarietà alla realizzazione del progetto della Fox Petroli, ritenuto pericoloso per l'ambiente e tale da compromettere l'immagine turistica di Pesaro e hanno chiesto ai loro rappresentanti nazionali di intervenire presso la Presidenza del Consiglio e il Ministero dell'ambiente,

si chiede di sapere:

se non si ritenga indispensabile e urgente visionare direttamente il progetto della Fox Petroli descritto in premessa e verificare la necessità di sottoporlo alle procedure di Valutazione di impatto ambientale;

se i Ministri in indirizzo non intendano comunque intervenire presso la regione Marche, invitandola a maggior cautela nei confronti di un progetto che può significare, per la Fox Petroli, il radicamento della sua presenza nel territorio, e per Pesaro la fine delle risorse ambientali da cui l'economia turistica trae beneficio, con la colonizzazione di un'altra rilevante zona della costa marchigiana da parte delle multinazionali del petrolio, come già accaduto a Falconara con l'Api.

(4-10369)

BONATESTA, VALENTINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il signor Giovanni Schirru è titolare di pensione d'invalidità con decorrenza 1° agosto 1968, in pagamento presso la sede INPS di Viterbo, per un importo integrato al trattamento minimo (lire 697.000 mensili nell'anno 1997);

che nel mese di ottobre 1997 chiedeva all'INPS la pensione di reversibilità a causa del decesso della moglie Serafina Cariglia; la domanda veniva accolta e la pensione concessa con decorrenza 1° novembre 1997;

che l'INPS però applicava al pensionato l'articolo 6 della legge n. 638 del 1983, integrando al trattamento minimo la pensione di reversibilità e riducendo la pensione personale dello Schirru all'importo scaturito dal calcolo puro della pensione cosiddetta «adeguata»;

che il suddetto articolo di legge prevede, infatti, che in caso di due pensioni, entrambe basse e integrabili al trattamento minimo, quest'ultimo vada concesso sulla pensione che ha più contributi, nel caso specifico quello della moglie, essendo lo Schirru stato pensionato per invalidità dal 1968;

che in tal modo il pensionato si trova escluso dall'applicazione della sentenza della Corte costituzionale n. 495/93, che prevede che al coniuge superstite spetti il 60 per cento minimo INPS in vigore al momento del decesso del congiunto;

che lo Schirru avrebbe dovuto percepire la propria pensione per intero al minimo INPS (lire 697.000 mensili) ed il 60 per cento del minimo INPS (lire 418.000 mensili) della pensione della moglie; invece, a causa dell'applicazione del sopraindicato articolo di legge percepisce sempre una pensione al minimo (quella di reversibilità) e la sua pagata sull'importo dei soli contributi versati (circa 330.000 lire mensili nel caso in oggetto);

che la emblematicità del caso suindicato lascia supporre la gravità di una situazione discriminante sull'intero territorio nazionale in quanto da alcuni riscontri effettuati sembrerebbe che non tutte le sedi INPS applichino tale normativa, preferendo lasciare inalterata la situazione;

che in tal modo non dappertutto viene accordata la facoltà ai pensionati di optare per il trattamento più favorevole, giusto quanto riconosciuto dalla giurisprudenza degli anni passati, confermando purtroppo che la legge non sempre è uguale per tutti o quantomeno non sempre è uguale dappertutto,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga di dover intervenire presso la sede INPS di Viterbo perchè garantisca al signor Giovanni Schirru il trattamento che altre sedi INPS riserverebbero, in casi analoghi, ai pensionati;

in che modo s'intenda intervenire per eliminare, in ogni caso, questa notevole disparità di trattamento tra i pensionati che non hanno subito tale riduzione e che, come già detto, possono usufruire dei benefici della sentenza n. 495/93, percependo anche arretrati fino a dieci anni per im-

porti pari a decine di milioni, a fronte di altri pensionati che rimangono invece esclusi dall'applicazione della sentenza;

se non si ritenga di dover riportare il tutto all'attenzione della Corte costituzionale perchè si ripronunci definitivamente in merito, fermo restando che, nell'attesa, tutte le sedi INPS dovrebbero tornare ad uniformarsi al concetto che prevede sempre l'applicazione della norma più favorevole al pensionato.

(4-10370)

BONATESTA. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che da notizie assunte sembrerebbe che sia stato dato avvio all'appalto dei lavori di costruzione del 3° tronco-1° lotto stralcio (A) compreso la strada statale 1-bis (chilometro 21+500) e la strada provinciale Vetralla-Tuscania (chilometro 5+800), riguardanti il raccordo Civitavecchia-Tarquini-Viterbo-Orte-Terni;

che già in data 28 ottobre 1997 lo scrivente ha presentato un'interrogazione parlamentare inerente il completamento della superstrada Civitavecchia-Viterbo-Orte-Terni-Rieti, considerato il carattere di priorità della stessa per lo sviluppo socio-economico del Viterbese, oltre che di tutti gli altri territori attraversati;

che a tutt'oggi non è stata fornita alcuna risposta a tale atto,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrispondano al vero le notizie riguardanti l'appalto del lotto di cui in premessa;

in caso negativo, se sia prevista una data per il completamento dello stesso.

(4-10371)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che nell'edizione del 26 marzo 1998 il settimanale «Panorama» ha scritto che il Ministro del tesoro, nel rifare i conti del finanziamento pubblico ai partiti erogato per il 1997, avrebbe accertato che Rinnovo Italiano avrebbe ricevuto 1.200 milioni in eccedenza;

che sembrerebbe, altresì, che per il medesimo anno anche il PDS avrebbe percepito una somma superiore a quanto gli sarebbe spettato in base alla legge sul finanziamento pubblico ai partiti,

si chiede di sapere se quanto riportato dal settimanale corrisponda al vero e, in caso positivo, se le somme percepite in eccedenza siano state già restituite;

in caso contrario, quali azioni si intenda intraprendere per ottenere la restituzione.

(4-10372)

**Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti,  
da svolgere in Assemblea**

L'interrogazione 3-01670, dei senatori Co e Caponi, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dagli interroganti.

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) e *4<sup>a</sup> Commissione permanente* (Difesa) riunite:

3-01733, della senatrice Fumagalli Carulli, 3-01734, del senatore Novi, 3-01739, del senatore Manfredi, 3-01741, del senatore Palombo e 3-01742, del senatore Russo Spena, sulle disposizioni del Ministro dell'interno riguardanti la riorganizzazione dei servizi investigativi speciali dei Corpi di polizia;

*4<sup>a</sup> Commissione permanente* (Difesa):

3-01749, del senatore Gubert, sulla regolamentazione dello spazio aereo italiano;

*10<sup>a</sup> Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

3-01750, dei senatori Marino ed altri, sulle trattative tra il gruppo Riva e la Sofinpar per l'acquisto di un'area industriale;

*11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-01735, dei senatori Petrucci ed altri, sulle attività di volontariato affidate dal comune di Volterra (Pisa) ad alcuni anziani;

*12<sup>a</sup> Commissione permanente* (Igiene e sanità):

3-01744, del senatore Monteleone, sull'accesso alle scuole di specializzazione per i neolaureati in medicina e chirurgia;

*13<sup>a</sup> Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01737, del senatore Specchia, sull'utilizzo di prodotti bituminosi altamente inquinanti nella centrale policombustibile di Brindisi, e 3-01738,

del senatore Specchia, sulle centrali elettriche di Brindisi Nord e di Cerano;

3-01748, del senatore Caddeo, sulla salvaguardia ambientale del territorio dei comuni di Arbus e Guspini.

### **Interrogazioni, ritiro**

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-10311, del senatore Semenzato.